

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

**COPIA
GRATUITA**

Copertina di Filomena Cesaro ©



9° STORMO

PROFESSIONISTI DELLA DIFESA



SCANSIONAMI



PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

Dal 1858 la nostra terra in un bicchiere



Since 1858, our land in a glass.



www.distilleriapetrone.it



Editoriale

di Tommaso Morlando

La settimana del Festival di Sanremo ci ha distolto per un attimo dalle problematiche nazionali e internazionali che sicuramente restano nella loro perenne gravità. I trattori che stanno percorrendo le strade di tutta l'Europa sono la voce di un settore devastato dalla crisi; grazie a loro siamo venuti a conoscenza delle ingiustizie nella filiera agricola e agroalimentare. La difesa dei prodotti nostrani è sacrosanta, ma non di rado nelle ultime settimane abbiamo visto imprenditori agricoli essere costretti (e invogliati dall'Europa) a distruggere interi raccolti. Perché tutto questo? Interrogativi che sconfinano in questioni ancora più laceranti, come l'occupazione russa in Ucraina e lo sterminio dei palestinesi da parte d'Israele, che continua in modo indiscriminato anche contro i civili. Le immagini da Gaza e dalle regioni ucraine colpite ci mostrano il dolore atroce che ogni giorno provano famiglie, uomini, bambini e donne. Dopo anni di progresso galoppante, il mondo si ritrova a fare i conti con la barbarie di cui sono capaci alcuni Stati, in barba a tutte le prescrizioni avanzate dal diritto internazionale e dalle convenzioni firmate anche da quelle nazioni che oggi si macchiano di crimini così cruenti.

Dinanzi ad uno scenario così tragico abbiamo deciso di valorizzare quelle forze militari impegnate nella pace e nei pronto-intervento per aiutare chi è in difficoltà. Uno degli esempi migliori proviene proprio dalla nostra amata Terra di Lavoro, precisamente da Grazzaniise, che ospita l'unico aeroporto militare della Campania in cui ha sede lo storico 9° stormo "Francesco Baracca". Lo stemma del cavallino, donato dalla famiglia Baracca ad Enzo Ferrari,

è solo una delle storie straordinarie che caratterizza uno degli stormi d'eccellenza dell'aviazione italiana. Pronti sempre a rispondere ad emergenze e soccorsi, come nel caso del terremoto dell'Irpinia o l'ultimo disastro ad Ischia, il 9° stormo si è reso protagonista nelle missioni di pace NATO portate avanti in Kosovo, Libia e Afghanistan. Un centro di alta eccellenza che abbiamo l'onore di avere a Caserta.

Infine, mi permetteranno i lettori, di chiudere con delle belle notizie dai nostri giovani cronisti. Il vicedirettore di Informare, la dott.ssa Luisa Del Prete, è stata assunta dal Senato della Repubblica e oggi lavora quale portavoce parlamentare della vice presidente del Senato Mariolina Castellone. Un traguardo che ci rende orgogliosi perché ben conosciamo le straordinarie qualità di Luisa, lavoratrice instancabile con tante attestazioni accademiche nel campo degli studi umanistici. Siamo certi che saprà farsi valere, dimostrando a tutti quanto noi già ben sappiamo sulla sua professionalità.

E per concludere un'altra bella notizia, Informare si pregia della collaborazione del Maestro d'arte Alessandro Ciambrone, un artista che sta arricchendo di colori Napoli e non solo, proprio a Marzo è rientrato da Rio de Janeiro, dove ha donato alla città una sua opera. Alessandro, seppur non in modo ufficiale, ha sempre dato la sua collaborazione alla nostra redazione, ma da questo mese, in modo ufficiale, è il nuovo direttore artistico. A lui un ringraziamento speciale per i messaggi che veicola con la sua arte: un'esaltazione dei colori insiti nell'animo umano. Dal nostro canto, continueremo a lavorare per dare ai lettori sempre più buone notizie e, soprattutto, un'informazione libera.

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

ANNO XXI - NUMERO 251 - MARZO 2024

Periodico mensile fondato nel 2002

Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678



Edito dal Centro Studi Officina Volturno
Direttore Editoriale Tommaso Morlando

SEDE OPERATIVA

Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

Tel: 0823 18 31 649

E-mail: redazione@informareonline.com
IBAN: IT 83 030 6974 8731 0000 0001 835

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Casaccio

RESPONSABILE AREA LEGALE

Fabio Russo

VICEDIRETTORE

Luisa Del Prete

CAPOREDATTRICE

Clara Gesmundo

CAPOREDATTORI WEB

Donato Di Stasio
Gianrenzo Orbassano

RESPONSABILE SCIENTIFICO

Angelo Morlando

DIRETTORE ARTISTICO

Alessandro Ciambrone

GRAPHIC DESIGNER

Filomena Cesaro

ILLUSTRATORE

Claude Savarese

WEB MASTER

Vincenzo Marotta
Gabriele Maione

DIGITAL MARKETING

Luca Pignatiello

HANNO COLLABORATO

Achille Callipo

Alice Gaudino

Antonio Casaccio

Aurora Santacroce

Camilla Esposito Alaia

Ciro Giso

Clara Gesmundo

Donato Di Stasio

Elisabetta Rota

Fabio Di Nunno

Fabio Russo

Fabrizio Pennino

Federica Colucci

Fortunata Manzi

Francesco Balato

Gennaro Alvino

Gianluca Gautieri

Gianmarco Ricciardi

Gianrenzo Orbassano

Giovanni Cosenza

Joel Folda

Luca Capone

Luigi Tamburo

Luisa Del Prete

Maggie Celine Musone

Marco Ciotti

Maria Claudia Merenda

Matilde Cannella

Maurizio Giordano

Pasquale Di Sauro

Raffaele Mercaldo

Sara Marsaglia

Stefano Errichelli

© 2024. È vietata la riproduzione (anche parziale) di testi, grafica, foto, immagini e spazi pubblicitari realizzati all'interno del magazine.

Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 03.03.2024

Seguici su Instagram

@magazine_informare



Socio Fondatore e Sostenitore
da oltre 20 anni

Avv. Fabio Russo

Penalista - Foro di S. Maria C. V.

Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 Castel Volturno

347 65 95 190

081 509 34 76

av.fabiorusso1975@libero.it

PEC: fabiorusso75@avvocatismcv.it

www.studiolegalefabiorusso.it

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

Oggi si parla di riscatto sociale, rinascita del SUD, di legalità e della voglia di investire nei giovani. Ma in quanti credono davvero in questi propositi? Noi abbiamo deciso di farlo, provando ad andare controcorrente, mettendoci la faccia con una realtà editoriale nata per essere libera e senza padroni.

COSA ASPETTI? SOSTIENI ANCHE TU LA LIBERA INFORMAZIONE

Contattaci al +39 327 3806604

Scegliendo di sostenerci con il banner della vostra azienda, sosterrai un progetto editoriale con 21 anni di storia e un gruppo di giovani cronisti impegnati nel diffondere LIBERA INFORMAZIONE.

Non usufruiamo di contributi pubblici e il contributo è esente da IVA e completamente scaricabile dagli utili dell'impresa.



FORNITORE UFFICIALE
REAL CASA DI BORBONE DELLE DUE SICILIE



Registro Imprese Storiche
Le Imprese che hanno fatto la storia d'Italia



Licenziatario Ufficiale della FIGC



PARTNER UFFICIALE

I CENTENARI
Associazione Aziende Storiche Familiari Italiane



GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DI VENEZIA

Best Company of 2019



UN VIAGGIO LUNGO 80 ANNI

Ridati alla collettività oltre 200 beni trafugati dai nazisti a Sessa Aurunca

di Luisa Del Prete

Una storia che parte da molto lontano quella delle 200 opere trafugate dalla torre di Pandolfo Capodiferro di Sessa Aurunca e ridate alla collettività grazie al lavoro dei Carabinieri del Nucleo TPC di Monza. Una storia che porta le sue radici **oltre ottant'anni fa** quando, durante la Seconda guerra mondiale, le truppe di occupazione germanica trafugarono i beni contenuti nel **Museo della Civiltà Aurunca** presso la **Torre di Pandolfo Capodiferro**. Quest'ultimo era stato istituito da Pietro Fedele, grande cittadino di Sessa Aurunca e ministro della pubblica istruzione in epoca fascista: questo non è un dato di poco rilievo, tutt'altro! Poiché le opere, dopo la trafugazione, per un banale equivoco, a guerra finita, furono riconsegnate erroneamente agli eredi di Pietro Fedele quando in realtà non erano una sua proprietà privata, ma un bene di tutti in quanto il Museo in cui erano contenute era nazionale. A causa di questo "banale equivoco" queste opere hanno vagato per oltre 80 anni, fino al ritrovamento e alla successiva riconsegna alla collettività da parte del **Nucleo TPC di Monza** con il Co-



mandante **Giuseppe Marseglia**. «Noi abbiamo ritrovato - afferma il Comandante Marseglia - questo grosso lotto della collezione del "Museo della civiltà aurunca" di Sessa Aurunca, grazie a due oggetti che sono stati rintracciati dai nostri operatori su un catalogo d'asta online di una casa d'aste romana. Questi due oggetti erano noti anche perché pubblicati all'interno di un'opera del 1995, "L'opera d'arte da ritrovare", che era la pubblicazione del famoso **archivio Siviero**, un

personaggio storico importantissimo del dopoguerra che stabilì una lista quanto più completa di tutte le opere d'arte trafugate dalle truppe di occupazione germanica durante la guerra. In questo catalogo c'erano anche tutte le opere trafugate dalla torre di Pandolfo Capodiferro di Sessa Aurunca, sede del "Museo della civiltà aurunca". Come nucleo di Monza siamo stati i primi ad individuare gli oggetti, in particolare l'appuntato **Vito Cicale** che, essendo originario di quelle zone, per vent'anni ha continuato a cercare questi reperti ed è stato lui a mettere su l'indagine e l'attività di ricerca». Una storia che però è ancora ai primi tasselli, in quanto quello

«Attraverso il trafugamento dell'opera l'oggetto è decontestualizzato, dunque perde il suo riferimento scientifico: smette di essere un documento storico per diventare un oggetto di mercato. Noi abbiamo una cura costante della memoria e continueremo a ricercare».

ritrovato è il primo lotto su ancora un migliaio di pezzi circa mancanti. Un processo che ha avuto la durata di circa 5 anni: «un periodo relativamente breve se si pensa agli 80 anni della dispersione» afferma Marseglia.

DA DOCUMENTO STORICO A OGGETTO DI MERCATO

Un monitoraggio costante quello del mercato delle opere d'arte trafugate illecitamente da parte dei Carabinieri del Nucleo TPC che hanno visto l'evoluzione di questo fenomeno e, allo stesso tempo, anche la sua inaspettata e profonda ramificazione all'interno del tessuto economico internazionale. «Purtroppo, uno scavo abusivo - afferma Marseglia - non prevede una puntuale denuncia di furto, dunque, noi ci accorgiamo solo di un'opera trafugata quando la ritroviamo in un museo negli Stati Uniti d'America, ma di tantissime altre non riusciamo ad averne traccia. Noi controlliamo sistematicamente tutti i giorni le case d'aste online confrontandole grazie alla banca dati delle opere illecitamente sottratte che è il più grande database esistente al mondo per questa tipologia di oggetti: abbiamo finora raggiunto più di **1 milione e mezzo di opere da ricercare**. Un numero che può sembrare enorme, ma che in realtà è solo la punta dell'iceberg perché nessuno può avere sentore di ciò che è stato portato via da questo Paese negli ultimi decenni». Attraverso il nuovo mercato online, il bene trafugato è talvolta recuperato dall'altra parte del mondo, nella migliore delle ipotesi, anche se è comunque un bene che ha perso la sua identità all'interno di un ingranaggio che non è assolutamente in calo, ma continua a crescere giorno per giorno. «Il fenomeno è attuale - continua il Comandante - perché questa cultura del saccheggio si tramanda di padre in figlio e questo richiede un costante impegno delle forze di polizia e delle comunità locali ai controlli. Attraverso il trafugamento dell'opera l'oggetto è decontestualizzato, dunque perde il suo riferimento scientifico: **smette di essere un documento storico per diventare un oggetto di mercato**. Noi abbiamo una cura costante della memoria e continueremo a ricercare perché prima o poi questi oggetti ritornano in vendita» continua il Comandante Giuseppe Marseglia.



LA FIRMA DI OSANNA PER IL NUOVO MUSEO NAZIONALE DI SESSA AURUNCA

In mezzo a tutte queste ombre però c'è una speranza: durante la conferenza stampa per il ritrovamento di questi beni, il Direttore Generale dei Musei Italiani, Massimo Osanna, ha firmato il decreto per la prossima apertura, del Museo Nazionale di Sessa Aurunca: il primo museo dopo la Torre di Pandolfo Capodiferro rasa al suolo dai tedeschi nel 1943. **Finalmente dopo oltre 80 anni** la comunità aurunca, così ricca di storia, avrà un suo luogo della cultura e, come affermato dal sindaco, si ipotizza una data di apertura entro la fine dell'anno 2024. «È una cosa importantissima perché la maggior parte degli oggetti recuperati, per mancanza di spazi espositivi, va a finire nei depositi e viene a mancare la fruizione al pubblico. Invece, con la riconsegna ad un'istituzione museale, viene rappresentato il massimo successo possibile perché concludiamo l'attività durata 80 anni di dispersione con la restituzione agli aventi diritto che sono i cittadini di Sessa Aurunca e i visitatori» conclude il Comandante Giuseppe Marseglia.



Scuola dell'infanzia primaria paritaria
Asilo nido
Campo estivo
Baby parking

Corsi di lingua inglese per bambini, ragazzi e adulti
(Docenti madrelingua qualificati)

Personale abilitato al sostegno di bambini disabili della scuola dell'infanzia e della scuola primaria

TEL.: 081 509 56 98
CELL.: 379 165 26 49 - 329 829 35 86

Via Domitiana n. 655, km 36,300 - 81030 - Castel Volturno (CE) - e-mail: istituto.europa1988@gmail.com

Mercoledì 6 e Venerdì 8 Marzo 2024

Sensibilizzazione dei giovani di Castel Volturno

"Raccolta Differenziata"
INCONTRI CON LE SCUOLE DEL TERRITORIO

Incontro con il referente
Olimdo Sementini

Progetto Ciclo «I Grandi Temi»





La Campania sotto scacco del governo: l'inspiegabile blocco dei fondi

di Luca Capone

Marisa Laurito, direttrice artistica del Teatro Trianon-Viviani, ci ha spiegato l'impossibilità nel programmare le attività senza i fondi: «Questi fondi devono arrivare, ci spettano di diritto. Dietro il mondo dell'arte ci sono migliaia di famiglie che lavorano e combattono».

È in atto da più di un mese una vera e propria battaglia a suon di denunce, manifestazioni e dichiarazioni al veleno tra il presidente della Regione Campania De Luca e il governo Meloni. Il governatore, dopo una diffida con termine di 30 giorni, ha presentato il 22 gennaio scorso una denuncia alla procura della Repubblica e un ricorso al TAR per l'omissione, da parte del ministro per il sud Fitto, dell'assegnazione di fondi (Fondi per lo Sviluppo e la Coesione, Programma Operativo Complementare, fondi strutturali) alla Campania. Prescindendo da un'analisi stilistica del metodo comunicativo del presidente, che come sempre si contraddistingue per la sua poca moderatezza - riuscendo in ogni situazione a passare dalla parte del torto - e andando dritto al merito della questione, De Luca lamenta una procrastinazione da parte dello Stato che va avanti da un anno e mezzo nel trovare un accordo con la regione, nonostante questa abbia presentato tutte le risposte per poterlo raggiungere.

Le risorse in questione fanno parte di un ciclo di finanziamenti settennale del periodo che va dal 2021 al 2027. Ad oggi, nel 2024, ancora tutto tace, col governo che si rifiuta di dare quantomeno una motivazione per tale blocco. La diatriba ha origini pregresse, con uno scambio epistolare di 7 lettere e 7 risposte tra regione e governo. Nell'ultimo mese, però, il governatore ha iniziato a farsi sentire soprattutto a livello mediatico. Dapprima ha ricordato i 4,6 miliardi di perequazione infrastrutturale - di cui l'80% destinato al sud - che sono scomparsi quasi del tutto dalla legge di bilancio, e successivamente ha notificato la privazione di quasi 6 miliardi di euro dal Fsc e di 1 miliardo e 300 mln dal fondo di programmazione complementare, una carenza che a suo dire rischia di mandare in dissesto 200 comuni, che devono mettere mano ai fondi di bilancio per completare le opere non terminate nel 2023. Sulla questione è intervenuto anche il ministro Sangiuliano rivendicando il fatto che nel precedente ciclo 2014-2020 la Campania abbia speso solo il 37% dei fondi, dimenticando forse

che tale inefficienza è dovuta proprio alla lentezza del procedimento per l'accesso ai finanziamenti.

LE MANIFESTAZIONI

Per dare risonanza al tema il presidente della regione ha organizzato due manifestazioni: una a Roma il 16 febbraio insieme a più di 700 sindaci e amministratori, riguardante l'autonomia differenziata e il blocco dei fondi, in cui gli animi sono trascesi e non di poco; l'altra il giorno dopo al Teatro Sannazzaro in solidarietà al mondo della cultura, colpito gravemente dalla situazione. Abbiamo intervistato a tal proposito Marisa Laurito, direttrice artistica del Teatro Trianon-Viviani, che ha partecipato ad entrambe le manifestazioni. L'attrice ci ha spiegato l'impossibilità nel programmare le attività di un intero anno senza i fondi con cui si dovrebbero attuare i programmi: «questi fondi devono arrivare, ci spettano di diritto. Dietro il mondo dell'arte ci sono

Manfredi ha quindi da una parte fatto capire di non condividere i toni del presidente della Regione, dall'altro fatto poco e nulla per dare un serio contributo alla questione.

migliaia di famiglie che lavorano e combattono». Il quadro lampante della situazione attuale è il fatto che, come ci spiega lei stessa, l'anno scorso di questi tempi la direttrice aveva già programmato il materiale per l'anno successivo; programmazione che in questo momento è impossibilitata a fare. Si è anche detta profondamente irritata per le parole di Giorgia Meloni riguardo i fondi che la Campania riceve per la cultura, che a suo dire vengono spesi solo in misere sagre di paese - affermazioni già fatte in precedenza dal ministro Sangiuliano: «È imbarazzante sentire certe cose, la cultura in Campania è ben altro. C'è stato un boom turistico in Campania, questo non lo si dice? Forse fa paura» afferma la Direttrice Laurito.

LA STRANA COPPIA

È bene fare un piccolo inciso sul comportamento che ha assunto il sindaco Manfredi in questa vicenda, per inquadrare a pieno l'eterogeneità istituzionale che vive Napoli. Fino ad ora il primo cittadino non ha mai perorato più di tanto la causa del governatore, perlomeno non con la stessa verve di quest'ultimo, cosa che si evince anche dalla sua assenza nelle manifestazioni. Ha continuamente affermato di voler instaurare un dialogo che possa risolvere diplomaticamente la questione. Manfredi ha quindi da una parte fatto capire di non condividere i toni del presidente della regione, dall'altro fatto poco e nulla per dare un serio contributo

IL GOVERNO TIENE BLOCCATI I FONDI NIENTE FINANZIAMENTI PER LA CULTURA

- TEATRO SAN CARLO
- TEATRO MERCADANTE
- FONDAZIONE DONNAREGINA
- FONDAZIONE FILM COMMISSION
- EVENTI DI PROMOZIONE CULTURALE
- FONDAZIONE RAVELLO
- FONDAZIONE CIVES DI ERCOLANO
- FONDAZIONE MONDRAGONE DI NAPOLI
- TEATRO TRIANON VIVIANI
- COMUNE DI SALERNO - TEATRO VERDI E ALTRE ATTIVITÀ CULTURALI
- COMUNE DI AVELLINO - PROGETTI PER ATTIVITÀ TEATRALI E CULTURALI
- COMUNE DI BENEVENTO - PROGETTI PER ATTIVITÀ TEATRALI E CULTURALI
- COMUNE DI CASERTA - PROGETTI PER ATTIVITÀ TEATRALI E CULTURALI
- ENTE AUTONOMO GIFFONI EXPERIENCE
- FONDAZIONE CAMPANIA DEI FESTIVAL
- FONDAZIONE VILLE VESUVIANE
- FONDAZIONE MORRA GRECO - PROGETTO GLOBAL FORUM
- REGIONE CAMPANIA - MUSICA GIOVANILE NEI LUOGHI SACRI E SUL TERRITORIO
- REGIONE CAMPANIA - PATRIMONIO UNESCO E ITINERARI CULTURALI
- FIERA DEL LIBRO
- REGIONE CAMPANIA - PROGETTI SPECIALI E ITINERARI A VALENZA CULTURALE
- COMUNE DI NAPOLI - PROGETTI E ITINERARI A VALENZA CULTURALE
- COMUNE DI SALERNO - LUCI D'ARTISTA
- COMUNE DI NAPOLI - EVENTI TURISTICI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE
- COMUNE DI SALERNO - EVENTI TURISTICI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE
- COMUNE DI AVELLINO - EVENTI TURISTICI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE
- COMUNE DI BENEVENTO - EVENTI TURISTICI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE
- COMUNE DI CASERTA - EVENTI TURISTICI DI RILEVANZA INTERNAZIONALE
- AZIONI DIFFUSE PER LA COMPETITIVITÀ REGIONALE SUL MERCATO TURISTICO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

alla questione. È riuscito solo a promuovere timidamente un richiamo al dialogo costruttivo che però, in una fattispecie in cui il dialogo c'era già stato e con scarsi risultati, appare poco comprensibile. Al lato opposto troviamo un Governatore che, anche quando le ragioni stanno principalmente dalla sua parte, non riesce a non trasformare ogni battaglia politica in una rissa sguaiata e becera - dimostrandolo soprattutto a Roma con i simpatici epiteti rivolti a Giorgia Meloni, che per eleganza non stiamo qui a ripetere - . Napoli sembra insomma imprigionata tra il sensazionalismo volgare e di facciata del suo governatore e il moderatismo democristiano del suo sindaco che rischia di tramutarsi in immobilismo politico.

LA SENTENZA DEL TAR

Il 19 febbraio è arrivata la sentenza del TAR che ha decretato un termine di 45 giorni per l'assegnazione dei fondi. Il ministro Fitto ci ha tenuto a precisare che questa non è una vera e propria vittoria, dato che la richiesta verteva sull'assegnazione immediata dei suddetti, e rilancia annunciando un ricorso al Consiglio di Stato. Resta inspiegabile la ritrosia del governo ad aiutare la nostra regione, preferendo addirittura una battaglia legale piuttosto che il raggiungimento di un accordo che il ministro sta adottando con tutto il resto delle Regioni d'Italia. È fondamentale chiarire che anche qualora questi fondi prima o poi arrivassero, si tratterebbe di finanziamenti giunti con 3 anni di ritardo. Un ritardo che provocherebbe una difficoltà estrema nel riuscire ad allocare bene ed efficientemente le risorse, arrivando alle situazioni rivendicate dal ministro Sangiuliano e della premier Meloni per portare acqua al loro mulino, cioè fondi per la maggior parte non spesi o spesi rozzamente. Il classico giochino politico del cane che si morde la coda: io Stato ti concedo le risorse con 3 anni di ritardo cosicché tu le possa usare poco e male, per poi incolparti di ciò e avere una scusa per non concedertene più.



CONFINDUSTRIA CASERTA
Unione degli Industriali della Provincia



LA MAFIA NIGERIANA

di Maurizio Giordano

Negli ultimi tempi si parla sempre più spesso di “**mafia nigeriana**”, dal momento che in alcune aree del Paese ha addirittura sostituito le organizzazioni criminali locali per assumere il controllo militare del territorio. Essa non si occupa delle attività illecite tipiche delle mafie italiane, come il condizionamento degli appalti e il drenaggio delle risorse pubbliche, ma è attiva in ambiti diversi, quali soprattutto il traffico internazionale di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Attualmente, queste organizzazioni hanno molti interessi in Europa e sono operative dal punto di vista criminale nelle principali città italiane. La provincia di Caserta è stata particolarmente interessata da tale fenomeno criminale e nel suo territorio l'espressione più rappresentativa è stata senza dubbio **Castel Volturno**, che alla fine degli anni '80 ha visto sempre più intensificarsi la presenza di numerose etnie provenienti dall'Africa centrale.

Come in qualsiasi comunità aggregativa, anche in quella nigeriana esistono delle **frange criminose** che hanno dato luogo alla formazione di associazioni per delinquere finalizzate alla realizzazione di una serie indeterminata di reati e che si impongono sul territorio grazie alla forza di intimidazione che manifestano verso tutti coloro (in genere, connazionali) che entrano in contatto con i loro affari. Per comprendere al meglio il fenomeno della mafia nigeriana in Italia, occorre partire dalla sua origine in patria.

A differenza di quanto si possa pensare, infatti, la criminalità organizzata nigeriana non nasce da condizioni di povertà o degrado, così come non ha origine dal mondo rurale e disagiato. Si sviluppa, al contrario, nei campus universitari e fa breccia tra giovani provenienti da famiglie benestanti.

Le sue origini sono da ricondurre al fenomeno del “**cultismo**” nelle **università nigeriane**, sorto negli anni '60, che si prefiggeva lo scopo di formare la futura classe dirigente, orgogliosa della tradizione africana.



Molto tempo dopo che i fondatori ebbero lasciato le università, questi gruppi continuarono a prosperare fino alla fine degli anni Sessanta, quando i cambiamenti nel sistema sociale, nella politica e nel sistema educativo nigeriano cominciarono ad incidere sull'operato delle confraternite di culto. Si crearono così nuovi gruppi, all'incirca verso la fine degli anni '60, e da questi si formò la “**Eye Confraternity**” nell'Università di Ibadan, sorta da un altro gruppo, chiamato dei “**Bucaneers**”.

Nel 1976 nacque nell'Università di Benin City il “**Neo Black Movement of Africa**”, noto anche come “**Black Axe**” (ascia nera), ancora frutto di una scissione dai Bucanieri.

La loro insegna è un'ascia verticale a lama larga, fissata su un manico corto.

L'obiettivo iniziale del gruppo – promuovere la dignità dei cittadini africani e la libertà dal neocolonialismo – si è progressivamente esaurito, lasciando spazio ad azioni violente e brutali, divenute di fatto la politica ufficiale dell'organizzazione, che si è fatta vanto della sua determinazione nell'istigare alla violenza nei campus.

Come membri della stessa confraternita, i Black Axe sono riconoscibili dagli abiti: indossano pantaloni neri, camicia bianca a maniche lunghe, cappotto nero con l'insegna di un'ascia sulla parte anteriore e posteriore e berretto nero con un nastro giallo.

Da tali gruppi sono poi scaturite **altre aggregazioni** che – continuando a manifestare una decisa forza di intimidazione – si sono affermate in maniera decisa su alcuni territori, tra cui quello casertano, come dimostrano alcune recenti inchieste condotte su tali fenomeni criminosi.

LA MAFIA NIGERIANA: POTENTE E SPIETATA

Si organizza su base locale e agisce con efferata violenza, pretendendo dai suoi membri una fedeltà incondizionata.

Strutturata come i nostri clan, essa è organizzata in modo gerarchico e, grazie alle dichiarazioni dei primi collaboratori di giustizia provenienti dalle file della mafia nigeriana, gli inquirenti hanno realizzato una dettagliata ricostruzione dei principali gruppi operanti nel nostro paese.

Il **gruppo dei Black Axe** è composto da soggetti di nazionalità nigeriana di etnia Ibo. Il loro simbolo è caratterizzato da un'ascia, simbolo dello strumento che ha reciso le catene della schiavitù. In occasione degli incontri del gruppo, sono soliti vestirsi con pantaloni neri, camicia bianca, cravatta gialla o rossa, calze gialle, scarpe nere e basco nero, che a volte ha una striscia gialla. Tra le attività illecite, si occupano principalmente di spaccio di grossi quantitativi di droga e di sfruttamento della prostituzione.

I **Black Cats** hanno come simbolo distintivo un gatto nero con un basco militare, che di solito usano tatuarsi sulla spalla per riconoscersi. Questo gruppo criminale esiste pure in Nigeria, dove si occupa anche di prostituzione e spaccio di droga. I Black Cats sono un gruppo molto ricco, grazie ai proventi delle azioni delittuose, ma anche agli investimenti in attività commerciali apparentemente lecite, come bar, supermarket africani, negozi di import-export. Le loro abitazioni e i luoghi dove svolgono le attività criminali sono dotati di sistemi di videosorveglianza. Di solito, gli affiliati girano armati e con loro armi da taglio, soprattutto coltelli a seramanico o di tipo militare.

LE RAMIFICAZIONI

La confraternita, ramificata in tutto il mondo, ha il suo capo in Nigeria, da cui dipendono tutte le organizzazioni territoriali, ed è caratterizzata dai seguenti livelli di governo, tutti contrassegnati da una propria organizzazione interna così suddivisa:

- **la regione**: riguardante i singoli continenti;

- **la “zone”**: riguardante le singole nazioni (Zone Italia, Zone Spagna, Zone Germania etc). A capo di ogni Zone vi è un National Head, un capo di governo per ciascuna nazione ove è stata costituita la “zone” e nominato direttamente dal capo supremo presente in Nigeria. La sede della “zone” in Europa è l'unico luogo ove possono essere celebrati i riti di affiliazione.

- **il forum**: stanziato nelle singole città. A capo dei forum ci sono i c.d. “Lord”, da cui dipendono i “picchiatori”, incaricati di effettuare spedizioni punitive anche particolarmente violente per far rispettare le regole all'interno dell'organizzazione. Ai lord spetta l'incarico di reclutare nuovi affiliati, se necessario anche coattivamente, minacciando i dubbiosi di violente ritorsioni anche nei confronti delle famiglie rimaste in patria.

Il gruppo degli “**Eyeh**” è composto da soggetti di nazionalità nigeriana, ma di etnia Benin; di questo gruppo fanno parte anche aderenti ghanesi, perché con i criteri di reclutamento non sono selettivi quanto quelli dei Black Cats. Il simbolo degli EYE è l'**Akalamagbo**, un volatile mitologico raffigurato su uno sfondo azzurro nell'atto di catturare una preda, oppure come un rapace con un cranio umano tra gli artigli.

La loro eterogeneità fa sì che al loro interno si parlino quattro dialetti: Benin, Shekiri, Eshan e Auchì. Anche gli Eyeh sfruttano la prostituzione e si occupano di spaccio di droga, che distribuiscono al dettaglio; prevalentemente, però, si occupano della tratta di esseri umani, con la complicità di alcune donne, chiamate «**Madame**», che dimorano in Italia, legate al gruppo degli Eyeh, e che sono in contatto con complici in Nigeria, soprattutto della zona di Benin, che reclutano giovani da far emigrare in Italia e nel resto d'Europa e da avviare alla prostituzione.

I capi dell'Eye vengono nominati periodicamente ogni tre anni circa, in una votazione dove si riuniscono i membri più importanti dell'organizzazione. Vengono prescelti gli affiliati che si sono distinti per essere più rappresentativi, più forti ed autorevoli e che generalmente sono al centro di traffici illeciti.

I **Vikings** (o **Supreme Vikings Confraternity**) sono un altro gruppo criminale riconducibile alla mafia nigeriana operante in Italia. È una banda armata dedita allo spaccio di droga (marijuana e cocaina), alle rapine, alle estorsioni e alle violenze sessuali nei confronti di loro connazionali, ma soprattutto alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione. È un gruppo che si ispira alla marinaria e che impiega, come simboli, navi pirata e teschi dalle ossa incrociate. I colori prevalenti del cult sono il rosso, il bianco e il giallo.

I VERTICI

A capo di ogni gruppo nazionale vi è un unico capo, il **DON** ed un vice. Ogni famiglia è guidata da un organo decisionale, detto “**Don in Council**” (D.I.C., Consiglio dei Capi), mentre in ogni regione (ad eccezione per il



Dott. Maurizio Giordano, Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia. Dal 2014 è stato assegnato alla Dda.

Piemonte e Lombardia, dove tale organismo sarebbe unico), è presente un “**Coordinator in Council**” (C.I.C., Consiglio dei Coordinatori), braccio operativo del D.I.C. che coordina tutte le attività illecite sulle aree di competenza, svolgendo anche una funzione raccolta informazioni e di intelligence.

A livello nazionale è presente il “**Council of Professor**” (C.O.P., Consiglio dei Professori), guidato da un Chairman (“presidente”) e composto da “saggi”, che monitora e supervisiona l'attività dei D.I.C., determinando, all'occorrenza, punizioni per gli affiliati che non si adeguano alle regole del cult.

Le attività illecite svolte dalle suddette “famiglie” sono gestite da apposite Sezioni - con a capo una persona nominata dal DON e sette collaboratori che restano in carica per due anni - distinte per tipologia di attività illecite, così denominate: **TYRUS**, per gli stupefacenti; **JAZIBEL-RHABA**, per la prostituzione; **OPERATION SANYO-SANYO**, per le armi; **OPERATION CANALAND**, per le estorsioni.

Ogni vertice dell'organizzazione, riceve un compenso mensile dalla sede centrale in Nigeria, attraverso circuiti bancari legali, nella valuta dello Stato in cui operano.

La mafia nigeriana in Italia è cresciuta rapidamente e si è facilmente inserita nei settori criminali più redditizi assumendo ben presto una sua autonomia.

Sin dall'inizio ha mostrato i muscoli, si è imposta nei territori lasciati liberi e non si è sottomessa alle nostre mafie.

È molto difficile condurre delle indagini nei confronti di appartenenti alla mafia nigeriana, innanzitutto perché gli affiliati **non hanno un nome e un cognome**, ma soltanto appellativi di fantasia (ad esempio, Friday, Monday). A differenza degli affiliati delle mafie italiane, il più delle volte essi sono soggetti sconosciuti al fisco, non hanno un contratto di locazione di un'abitazione in quanto occupano edifici disabitati. Non hanno veicoli intestati a loro nome in quanto utilizzano auto formalmente di proprietà di cittadini italiani ed utilizzano schede telefoniche intestate a loro connazionali non presenti sul territorio italiano.

L'unico elemento che consente l'identificazione certa degli affiliati sono le impronte digitali, indispensabile elemento di indagine nel settore. Le risultanze giudiziarie delle varie inchieste hanno consentito di far luce sulle attività criminali dei diversi gruppi criminali, ma un contributo determinante e senza precedenti è stato fornito dalle dichiarazioni dei cittadini africani che hanno deciso di collaborare con la giustizia.

Difatti, diversi sono coloro che hanno fornito un quadro concordante e convergente delle attività illecite svolte dalle organizzazioni nigeriane africane, tra cui il **fenomeno del racket**, il traffico internazionale di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani, il furto d'identità, il traffico di organi.

Il fenomeno Geolier: riflessioni sulla lingua napoletana

di Gennaro Alvino e Sara Marseglia

«In verità, per le caratteristiche linguistiche strutturali, il napoletano di Geolier non è diverso da quello tradizionale. Si nota solo, all'ascolto, una pronuncia più veloce, ma i ragazzi parlano più velocemente anche in italiano».

Assoluta (ri)scoperta e indiscussa protagonista dello scorso anno, Napoli continua a far parlare di sé anche nel 2024. Questa volta il palcoscenico è quello dell'Ariston, storica sede del Festival della Canzone Italiana. La recente edizione di Sanremo è stata, come di consueto, motivo di chiacchiericcio per gran parte degli italiani: **le polemiche che ogni anno la settimana sanremese porta con sé hanno avuto come bersaglio la partecipazione al Festival del rapper napoletano Geolier.** Criticato da mezzo Stivale per aver portato una canzone in napoletano al Festival della Canzone Italiana, l'artista ha raccolto molte critiche anche da parte dei suoi stessi concittadini che hanno condannato la forma in cui è stata scritta la canzone **«I p' me, Tu p' te»**.

Per discutere della questione, Magazine Informare ha avuto l'onore ed il piacere di ascoltare le parole di alcuni dei più illustri **linguisti italiani come Nicola De Blasi**, professore di Storia della lingua italiana e di Dialettologia italiana presso l'Università di Napoli Federico II e accademico presso l'Accademia Crusca.

«Geolier è stato criticato per la grafia, che non va confusa con la lingua, così come l'intonaco non va confuso con la struttura di un edificio. Come altri, Geolier nella grafia del dialetto tende a riportare il modo di parlare. Ne risultano testi non facili da leggere, ma le canzoni vanno soprattutto ascoltate. Inoltre la cosa può collegarsi ad un particolare genere musicale e all'intento di marcare una differenza rispetto al passato». De Blasi



prosegue nel definire allora quali siano le reali differenze fra il napoletano utilizzato da Geolier e quello delle precedenti generazioni: «In verità, per le caratteristiche linguistiche strutturali, il napoletano di Geolier non è diverso da quello tradizionale. Si nota solo, all'ascolto, una pronuncia più veloce, ma i ragazzi parlano più velocemente anche in italiano. È vero che ogni lingua cambia sempre nel tempo, ma i mutamenti più profondi, che incidono sulla struttura delle lingue, sono tanto lenti che i parlanti in fondo se ne accorgono poco. Invece notano di più le parole nuove o quelle che escono dall'uso: queste novità lessicali si collegano al fatto che il mondo cambia».

Il professor **Francesco Montuori, Docente di Storia della lingua italiana e Dialettologia italiana**, circa le numerose polemiche sorte in seguito alla partecipazione di Geolier a Sanremo spiega che: «In questo caso, la cosa scandalosa non è stata la scelta linguistica in sé, data la lunga tradizione della canzone napoletana, quanto piuttosto il connubio tra il dialetto e il rap, un genere musicale di cui anche gli addetti ai lavori spesso sanno ancora poco». Il napoletano di Geolier è di certo diverso da quello di Di Giacomo, ma c'è davvero da meravigliarsi? Non troppo, in verità. «Ciò che manca è un'ortografia napoletana – continua Montuori. La situazione di oggi è anomala: non sono più solo i poeti a scrivere il napoletano, ma chiunque abbia un telefono scrive napoletano su TikTok o Whatsapp».

IL RAPPORTO TRA LINGUA ITALIANA E DIALETTO NAPOLETANO

A tal proposito interviene ancora il prof. De Blasi: «L'italiano deriva dal latino, come tutti i dialetti italiani che sono sistemi linguistici diversi. Da oltre cinque secoli **l'italiano è lingua di tutti, mentre i dialetti sono rimasti come strumenti quotidiani di comunicazione in un'area ristretta.** Alcuni – è il caso del napoletano – hanno conosciuto una notevole fortuna artistica, diventata molto ampia soprattutto dopo l'Unità d'Italia».

«La bellezza della penisola italiana è proprio la varietà delle sue lingue» prosegue **Rita Librandi, Docente di Storia della lingua italiana e Linguistica italiana e Vicepresidente dell'Accademia della Crusca.** Non c'è da sorprendersi, d'altro canto, se il napoletano arriva sul palco di Sanremo nel momento in cui Napoli sta vivendo un'importante stagione culturale. Secondo la professoressa Librandi, infatti, molte sono le componenti da considerare: «C'è un interesse che oltrepassa i confini della Campania e che è dovuto sia alla bravura degli scrittori o dei musicisti sia al valore artistico delle loro opere. Ciò che colpisce è la vivacità culturale di questa città, sicuramente una delle più interessanti tra le grandi città italiane».

I problemi delle Serie Tv e Mare Fuori

Il parere della sceneggiatrice **Cristiana Farina**

di Maria Claudia Merenda



Cristiana Farina

Con lei ho avuto modo di chiacchierare di alcune tematiche talvolta spinose del mondo dello spettacolo, prima fra tutti **com'è essere una sceneggiatrice nel panorama italiano odierno.**

«Si fa fatica, perché ovviamente è un mondo regolato da uomini – mi risponde Cristiana – e di conseguenza è difficile trovare uno spazio. Bisogna avere tanta pazienza, tante qualità e sicuramente tanto talento. Ma sono anche dell'idea che alla fine il talento abbatta le barriere. Il problema è che si rischia di essere usati. C'è sempre bisogno di qualcuno che metta il cappello sopra il tuo lavoro, perché ci si fida più degli uomini». Ricordando gli eventi di poche settimane fa che hanno scosso l'opinione pubblica, in materia di censura in televisione, la domanda che è sorta spontanea è stata se le fosse capitato di doversi rapportare a persone che hanno cercato di impedirle di affrontare determinate tematiche: «Ah, certo. Soprattutto nel servizio pubblico, non si devono offendere le grandi categorie. **Non è**

La notorietà dello sceneggiatore, pur fondamentale nel funzionamento della macchina che è il mondo del cinema, è spesso ignorata, sacrificata per il regista. Ma il nome di **Cristiana Farina** è più che noto: tra i volti più importanti del mondo della sceneggiatura italiana, ha alle spalle una carriera longeva ricca di grandissimi successi: *Vivere*, *Centovetrine*, la prima edizione del *Grande Fratello*, *Un Posto al Sole*, *Amiche Mie*, e la più recente *Mare Fuori*.

un mondo libero in cui puoi dire o fare quello che vuoi. Quando scrivi qualcosa, ci sono altre dieci persone dopo di te che la leggono e possono dire di no». Nel discutere della figura del produttore e del suo rapporto con lo sceneggiatore, ha aggiunto: «In Italia i produttori illuminati si contano sulla punta delle dita di una mano. Solitamente hanno l'interesse di capitalizzare, di riempire la pancia della loro società. Sinceramente conosco pochi produttori che mettono al centro del loro interesse il prodotto e che, soprattutto, lo sappiano fare. Anche lì ti sfruttano e usano il tuo talento per far cassa».

L'ESPERIENZA IN «MARE FUORI»

Prendendo come spunto il monologo di Edoardo Leo a Sanremo, in cui dichiarava che nella società di oggi è fondamentale tenersi stretti gli artisti perché sono in grado di cambiare il mondo, ho domandato a Cristiana se fosse un discorso applicabile anche alla figura dello sceneggiatore: «È sicuramente un lavoro che può ispirare – ha detto –. Se facciamo l'esempio di *Mare Fuori*, ho ricevuto tantissimi ringraziamenti di genitori che hanno trovato nella serie la possibilità di riavvicinarsi ai figli. **L'arte è una lettura della realtà;** una lettura che riesce anche a sublimarla, a farti andare avanti fino a raggiungere una catarsi. Lo sceneggiatore, purtroppo, in questa organizzazione industriale non è così avvantaggiato nel portare avanti il proprio messaggio». In questo discorso, mi ha poi raccontato della sua esperienza con *Mare Fuori*, serie di cui è ideatrice e di cui, tuttavia, a partire dalla quinta stagione non lo sarà più: «**Ho deciso di andar via da Mare Fuori proprio perché si stava allontanando molto dalla mia concezione.** Il mio lavoro non era più protetto da nessuno: né dal produttore, né dagli editori, né dal regista o dagli attori. Ognuno aveva messo del suo, e questa cosa mi ha creato molto disagio. Ci sono delle situazioni che io non riconosco, perché non sono come le avevo intese quando scrivevo».

Quello che potrebbe essere definito un "rischio del mestiere" legato ad un lavoro collettivo sottolinea, infine, una problematica seria del mondo della serialità italiana: «In America, nei Paesi in cui esiste la serialità industriale, vi è la figura dello **showrunner** che è una figura di controllo. È tutto molto organizzato. Non c'è margine di interpretazione. Esistono, però, dei momenti di verifica in cui ognuno dice la sua e lì si cambiano le cose, che poi saranno quelle che andranno in onda. Il vestito che la serie indossa è sempre lo stesso. Gomorra ha sempre lo stesso stile, nonostante abbia cambiato registi. In *Mare Fuori* no: c'è stata una libertà da parte di tutti senza una vera guida che abbia mantenuto lo stesso vestito. Si è persa la sua identità».

L'eredità dell'antica Roma nel nostro tempo secondo Aldo Cazzullo

di Gianmario Ricciardi



quello russo a quello tedesco, fino agli Stati Uniti d'America, che secondo me hanno una strategia molto simile a quella dei Romani: quando sconfiggevano un popolo, lo inglobavano all'interno della loro rete di alleanza, trasformando i nemici in alleati. Lo stesso fanno gli americani, lo hanno fatto anche con noi, con i tedeschi e con i giapponesi dopo la seconda guerra mondiale. Oggi abbiamo sfide molto simili a quelle che fronteggiavano i Romani, a partire da questa "guerra permanente", e anche questa idea del "governo del mondo", che non deve essere imperiale come al tempo di Roma, ma che deve essere un modo di affrontare tutti insieme le questioni che ci riguardano, proprio perché ormai siamo una comunità vasta come il mondo».

Nella storia romana sono presenti personaggi ambigui, sicuramente grandi, ma che facilmente possono diventare pericolosi se non contestualizzati, come gli stessi Cesare e Augusto. Se-

ALDO
CAZZULLO



QUANDO
ERAVAMO
I PADRONI
DEL MONDO

ROMA: L'IMPERO INFINITO

HarperCollins

Il nuovo libro del giornalista Aldo Cazzullo, noto divulgatore storico-letterario con all'attivo anche una propria trasmissione su La7, ha un titolo, nel bene e nel male, evocativo. L'opera cerca di analizzare i vari lasciti della civiltà romana all'interno della nostra società, a partire dall'influsso che hanno avuto i grandi personaggi della storia di Roma sui dittatori e rivoluzionari di ieri e di oggi e, perché no, anche sui nuovi autocrati informatici, da Zuckerberg a Musk. Abbiamo dunque cercato di capire, insieme all'autore, dove il mito di Roma agisca ancora nel complesso panorama del nostro tempo, e quanto possa altresì essere profondamente pericoloso idealizzare e decontestualizzare, come già fatto in passato, personaggi estremamente complessi e controversi come Cesare ed Augusto.

Il suo libro si basa principalmente sull'influenza della storia romana sulla nostra società. Nella nostra era del turbocapitalismo consumista, cosa rimane della Roma repubblicana e imperiale?

«Della Roma repubblicana rimane molto, a cominciare dalla parola, **res publica**, cosa pubblica: nasce a Roma l'idea che lo Stato sia di tutti. **Democrazia** è invece una parola greca, ma la prima forma di democrazia compiuta fu sperimentata a Roma: era infatti il popolo a eleggere i magistrati, a fare le leggi e a proclamare la pace e la guerra. Dell'impero resta ancora di più: ogni imperatore della storia si è sentito il nuovo Cesare, e ogni rivoluzionario si è sentito il nuovo Spartaco. Tutti gli imperi della storia si sono presentati come eredi degli antichi romani: l'Impero Romano d'Oriente, il Sacro Romano Impero, ecc. Zar e Kaiser sono due parole che derivano da Cesare, e l'aquila è stato il simbolo di tutti gli imperi, da

condo lei, sono personaggi totalmente positivi da prendere a modello o bisognerebbe lasciarli nell'epoca in cui sono vissuti?

«Tutti i personaggi storici vanno contestualizzati, a maggior ragione quelli vissuti duemila anni fa. Cesare era un uomo straordinario: se fosse stato anche solo un grande generale, un grande politico o un grande scrittore sarebbe già passato alla storia, ma lui era **tutte e tre queste cose insieme**. Poi certo, nelle guerre scatenate da Cesare sono morte, secondo i calcoli degli storici moderni, un milione di persone, che è una cifra spaventosa. Cesare era un uomo anche di una certa umanità: quando gli portarono la testa mozzata del suo nemico Pompeo pianse, però non dice che se quella testa non l'avesse fatta tagliare Tolomeo, il re d'Egitto, per compiacerlo, quella testa l'avrebbe tagliata lui. Dunque **non mi sogno di indicare Cesare come modello per l'uomo contemporaneo**. Augusto forse non era un genio come Cesare, però era più scaltro, più accorto sul piano politico, e infatti morì nel suo letto, cosa che di Cesare non possiamo dire».

Il mito di Roma è stato più volte travolto e fuorviato per giustificare forme di Male assoluto nella storia, evidenziandone gli aspetti più nefandi. La storia di Roma, secondo lei, ha dunque qualcosa di intrinsecamente sbagliato o è stata solo male interpretata?

«Quando ci si impossessa del passato, molto spesso lo si fa per i propri tornaconti personali o per le proprie ideologie. È chiaro che molto spesso il passato viene usurpato, se ne fa un uso ideologico, politico o strumentale, però a volte viene usato bene: si pensi a come nel Rinascimento si recuperino le forme artistiche e architettoniche degli antichi romani. In questo senso **l'arte di Roma è viva più che mai**».

Nova Domus rappresenta la Sintesi di 50 anni di esperienza nel settore dei Serramenti e dei Componenti per la finitura di opere edili.

NOVA DOMUS
Porte Scale Infissi

Via Aosta n°5,
Castel Volturno (CE)
0815095338

f i

sky

OSTI NATI
wine & food

393 42 41 323
Viale degli Oleandri 2, Pinetamare (CE)
CONSEGNE A DOMICILIO

f i

offline
RELAX BAR

Viale Delle Acacie 46 | Castel Volturno - Località Pinetamare

sky Sisal 081 2599682 f i

PABLO
Waffle & Love.

Bubble waffle, cornetti, crepes, waffle, pancake, torte, maxi toast, hot dog, gelati, snack americani, frappè e frullati
CONSEGNE A DOMICILIO

+39 081 922 4629
Viale dei Gladioli 24/25 | Pinetamare Castel Volturno
Vico Monteleone, Piazza del Gesù | Napoli

f i



9° STORMO: PROFESSIONISTI DELLA DIFESA

di Antonio Casaccio | ph. Ciro Giso



Una storia che ha attraversato le tappe più importanti della Repubblica. Siamo a Grazzanise, in Terra di Lavoro, una distesa di campi verdi che trattengono la naturale vocazione agricola, ma che sono anche sede di tesori nazionali inestimabili.

A Grazzanise, infatti, c'è l'unico aeroporto militare della Campania, in cui ha sede uno degli stormi più emblematici del Paese: il 9° stormo "Francesco Baracca". Dalla guerra in Somalia del 1936, passando per il terremoto dell'Irpinia e i conflitti in Kosovo e Afghanistan, il 9° stormo è stato una componente strategica del tessuto militare italiano.

Il nome viene dall'asso Francesco Baracca, soprannominato "Tasso degli assi", per un talento cristallino che lo portò ad essere il principale asso dell'aviazione italiana durante la Prima guerra mondiale. Baracca perde la vita in guerra, colpito dal fuoco nemico, ma il suo nome si pone come un'immensa aureola che benedice le attività del 9° stormo. Grazzanise così ospita un'eccellenza italiana straordinaria, che non ha inciso solo sul campo militare, ma anche su quello simbolico. In pochi lo sanno, ma il famoso cavallino della Ferrari è proprio quello che Francesco Baracca portava sul suo aeroplano, simbolo iconico sia del 9° Stormo che della famosa "rossa" italiana. Oggi lo Stormo rappresenta una forza d'intervento d'élite, con una capacità elevata di intervenire in situazioni di massima urgenza. Rispondere al servizio sembra essere la vocazione naturale di ognuno

degli uomini e delle donne del 9° stormo, quotidianamente impegnati nel migliorare l'efficienza di un gruppo che fa onore al nostro Paese e a tutta la Campania.

L'INTERVISTA

Il comando del 9° stormo Baracca è affidato al

Colonnello pilota **Salvatore Florio**, plurimedaglia NATO per le operazioni nella Ex - Jugoslavia, Lituania e durante la guerra civile in Libia. Consegue il brevetto di Pilota d'Aeroplano nel 1995 presso il 70° Stormo di LATINA sul velivolo SF-260AM e il brevetto di Pilota Militare nel 2001, presso la scuola Euro Nato Joint Jet Pilot Training (ENJJPT) della Base di SHEPPARD AB, in Texas.

Da lì una carriera straordinaria che l'ha portato a Grazzanise, alla guida di uno degli stormi più importanti d'Italia. Ci ha accolti nella base per spiegarci nel dettaglio il lavoro dello Stormo e il motivo che ha portato un'eccellenza straordinaria tra le campagne della provincia di Caserta.

In che modo e quando è nato il 9° Stormo "Francesco Baracca"?

«Il 9° Stormo nasce il 26 febbraio 1934 a Ciampino come Reparto da bombardamento e partecipa alle operazioni di guerra in Somalia nel 1936. Nella Grande Guerra opera in Africa settentrionale dove, a seguito dell'eroismo dimostrato e del grande sacrificio di vite umane e di mezzi sofferto, si vede decorare la propria Bandiera di Guerra con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Continua l'impegno bellico con la partecipazione alla battaglia di Pantelleria, ma gli avvenimenti che seguono l'8 settembre 1943 ne

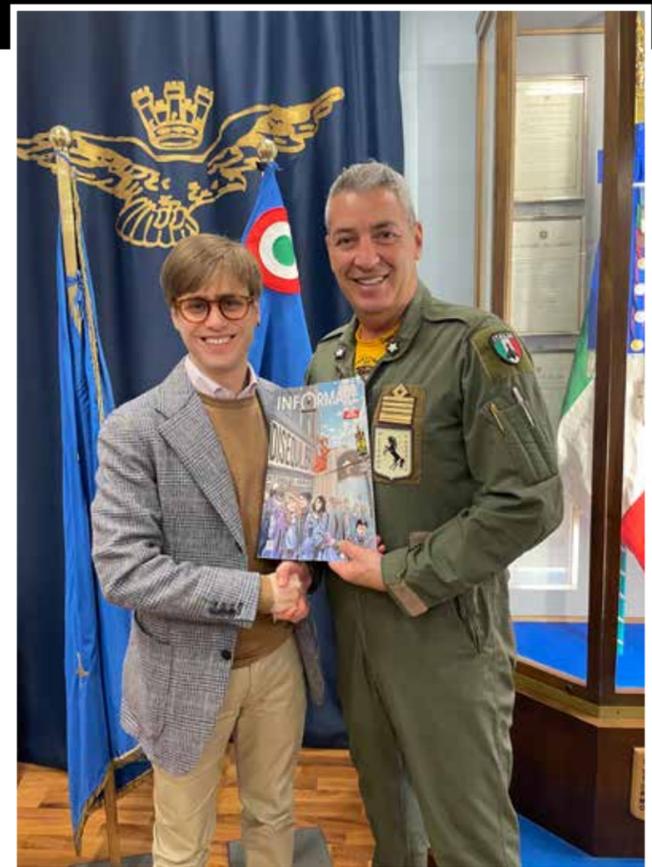
provocano l'inevitabile scioglimento. Lo Stormo rimane "quadro" fino al settembre 1967, anno in cui viene ricostituito come 9° Stormo Caccia Interceptor sull'aeroporto di Grazzanise. Il 1° gennaio del 1969 il 9° Stormo di Grazzanise è intitolato alla memoria dell'eroe della 1° guerra mondiale Francesco Baracca e assume, insieme al X gruppo caccia, il "cavallino rampante" (nero su sfondo bianco) quale emblema, che poi è quello che ritroviamo nel simbolo della casa automobilistica "Ferrari". Baracca, che cadde nel suo sessantaquattresimo combattimento, aveva sul proprio velivolo lo stemma con il cavallino rampante che venne poi donato dalla madre Contessa Carolina De Biancoli ad Enzo Ferrari, che lo scelse per la scuderia che fondò. I due simboli presentano una differenza: nel simbolo della Ferrari la coda è all'insù mentre nella raffigurazione presente nel simbolo del 9° stormo, la coda è all'ingiù».

Secondo lei, nel corso della storia, quali sono stati gli eventi più importanti ai quali ha partecipato il 9° stormo?

«Senza dubbio un evento che ha segnato è la guerra in Kosovo, nella ex Jugoslavia. Lo Stormo all'epoca era situato sul fronte del mare Adriatico, contribuendo insieme alla NATO ad operazioni volte al mantenimento della pace. Probabilmente quello è stato uno dei momenti di intensa attività operativa del X Gruppo "Caccia" del 9° Stormo. Con la fine operativa dell'F104, si è deciso di trasferire il X Gruppo a Trapani: da quella svolta la storia dello Stormo è andata nel tempo a modificarsi e ad evolversi e con il subentro nel 2006 del 21° Gruppo volo "Tiger con gli elicotteri Agusta Bell AB 212", affronta nello stesso anno il primo impegno nella nuova veste operativa: è il 23 aprile 2006, infatti quando si costituisce il Reparto Distaccato del 9° Stormo "Italian Task Force Air", presso l'aeroporto internazionale di Kabul, nell'ambito della missione multinazionale International Security Assistance Force "ISAF IX" e successivamente "ISAF X".

Oltre alle operazioni fuori dai confini nazionali, negli anni lo Stormo è stato presente, operativo e tempestivo anche su territorio nazionale con interventi a salvataggio della popolazione civile negli eventi più significativi e spesso tragici della nostra Nazione. Solo per citarne alcuni, ricordo quello di maggio del 1998, quando il 9° Stormo intervenne con i propri elicotteri HH212 in soccorso alla popolazione civile nella tragica alluvione di Sarno (SA) del 5 maggio 1998 allorché, prontamente allertati, operando ininterrottamente giorno e notte, salvarono numerose vite umane, tra cui tanti bambini. Per tale intervento infatti il 5 maggio 2016 il 9° Stormo, inoltre, ha ricevuto un Encomio Solenne dal Comune di Sarno per l'abnegazione, la professionalità e la generosità profuse durante quelle tragiche giornate. Così come a gennaio e ad agosto 2017 gli elicotteri HH-212A del 9° Stormo sono intervennero nell'ambito dell'attività di Ricerca e Soccorso di feriti e dispersi in due eventi nazionali particolarmente rilevanti e rispettivamente in occasione del travolgimento del Hotel Rigopiano da parte di una slavina sul Gran Sasso D'Italia e sull'isola di Ischia in soccorso alla popolazione colpita dal terremoto, per tale intervento lo stormo viene insignito da parte del Presidente della Repubblica della Medaglia d'Argento al Valor Aeronautico. Quell'anno fu un anno particolarmente intenso in quanto fornimmo supporto per l'attività antincendio boschivo a seguito del drammatico incendio che nel mese di luglio di quell'anno colpì il Vesuvio. Attività di antincendio boschivo che il 9° Stormo effettuano anche due anni dopo intervenendo con gli elicotteri HH-212A in Sicilia nella provincia di Agrigento.

Quando si è deciso di trasferire lo stormo a Grazzanise e per quale mo-



Antonio Casaccio con il Colonnello Salvatore Florio

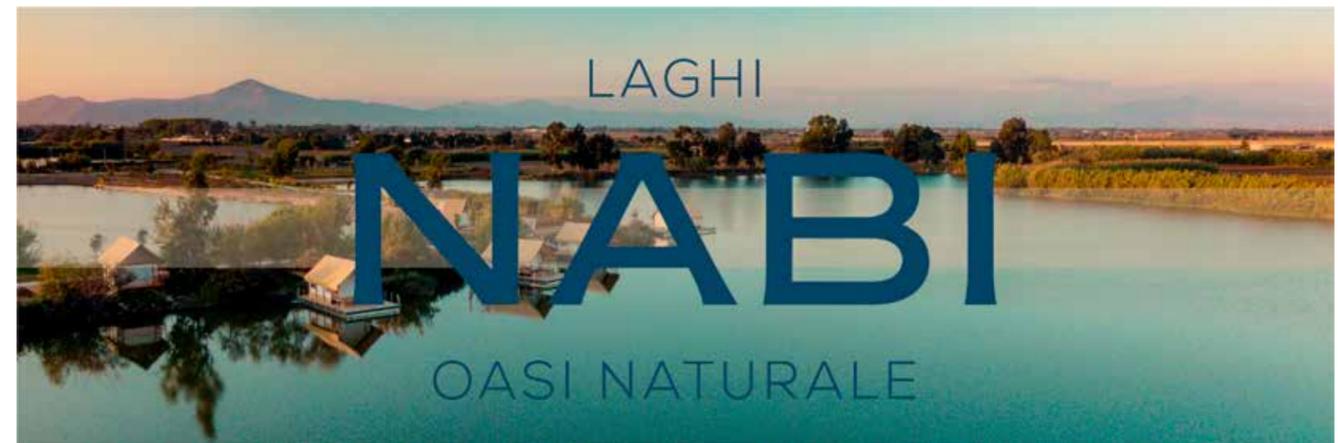
tivo venne scelto proprio questo comune?

«Furono evidentemente decisioni prese anche all'indomani del secondo conflitto mondiale. Lo Stormo venne trasferito a Grazzanise nel 1967 dove era già presente una base aerea: al tempo l'Aeronautica decise di collocare "strategicamente" uno Stormo con attività di Difesa Aerea in Campania molto probabilmente anche in relazione al nuovo equilibrio geopolitico determinatosi nel post conflitto».

Quali sono i compiti del "Comparto delle Forze Speciali italiane" e quale contributo viene fornito dal 9° Stormo?

«Nell'ambito della Difesa il Comando a cui fanno capo le operazioni condotte dalle Forze Speciali delle quattro Forze Armate è il Comando Operativo delle Forze Speciali (C.O.F.S.) In tale ambito opera la 1^ Brigata Aerea Operazione Speciali da cui dipende il 9° Stormo, insieme al 17° Stormo Incursori, che è infatti il Reparto dell'Aeronautica Militare che in caso di attivazione, è capace di offrire nell'ambito delle Operazioni Speciali un pacchetto capacitivo di tipo "Special Forces" al C.O.F.S. Ovviamente l'Aeronautica Militare che è sempre stata spinta verso la tecnologia e l'innovazione ha dato in dotazione al 9° Stormo l'intera Flotta del nuovo elicottero HH101A, un sistema d'arma moderno ed avanzato in grado di supportare queste forze per l'intervento rapido in situazioni molto particolari compresa quella di recupero del personale in zone di conflitto».

Quali sono le ultime operazioni alle quali il 9° stormo ha preso parte?





«Dal punto di vista operativo abbiamo preso parte a tutte le operazioni alle quali ha partecipato e partecipa l'Aeronautica Militare: tutte le operazioni messe in atto dall'Italia e dal Ministero della Difesa prevedono il lavoro sinergico di tutte le Forze Armate. In questo momento l'Aeronautica ha, ad esempio, personale impegnato in Kuwait, in Polonia, in Lituania e in Libano, ovunque sia presente un contingente legato ad un'operazione NATO, Europea o ONU in cui il Comparto Difesa nazionale è presente, noi ci siamo e diamo il nostro contributo alle operazioni».

All'interno della base di Grazzanise è previsto anche un reparto per la ricerca?

«L'attività di ricerca e soccorso è stata devoluta alla "Capitaneria di Porto" e alla "Guardia Costiera", l'Aeronautica tuttavia contribuisce a queste operazioni con gli elicotteri HH-139 del 15° stormo. Ripeto: la ricerca e il soccorso non sono una nostra attività principale, ma in caso di emergenza siamo pronti a prestare aiuto».

Con quale spirito il 9° Stormo si apre alla cittadinanza comunicando le proprie attività?

«Ci sono due aspetti da sottolineare: gli stormi sono immersi nelle realtà territoriali e hanno l'esigenza di aprirsi all'esterno, comunicando con la cittadinanza. C'è un legame forte tra la base ed il territorio, l'Aeronautica

ovunque sia collocata ha un ruolo importante, agendo sia in modo attivo che passivo in tante iniziative. Nello specifico la città di Grazzanise e le comunità limitrofe nutrono da sempre sentimenti di grande stima e affetto nei confronti del 9° Stormo. Diverse le attività che ci vedono interagire con il territorio (Visite scolaresche, l'annuale giornata della felicità organizzata dal 9° Stormo a favore dei ragazzi delle case famiglia della zona, iniziative di solidarietà a favore dell'ospedale pediatrico di Caserta, donazione sangue, etc), attività che ci riempiono di orgoglio e ci fanno sentire questa terra come la nostra seconda casa e la sua comunità come la nostra seconda famiglia. Soprattutto nell'anno del centenario abbiamo percepito l'affetto che la comunità riserva all'Aeronautica: questo è stato sicuramente frutto di una buona e proficua attività di interazione e comunicazione esterna».

Sulla base di Grazzanise opera anche una componente della NATO? Che compiti ha?

«Sì è corretto, dall'aprile del 2012 la base aerea di Grazzanise ospita il 2° NATO Signal Battalion al quale assicuriamo la funzione di "Host Nation Support", ossia di supporto logistico. Esso svolge funzioni di centro operativo mobile per le telecomunicazioni dell'Alleanza Atlantica in caso di rischiamenti».



ISAI A
NAPOLI



Questo gioiello era una bomba

Il suo metallo viene dal Laos: il paese più bombardato al mondo

di **Ciro Giso**

La guerra non rovina solo le vite degli uomini. Distrugge anche le esistenze degli animali che hanno la sfortuna di incontrarne la devastazione nel corso delle loro esistenze. **Quella devastazione, che travolge ogni forma di vita, lascia le sue cicatrici indelebili nelle storie delle comunità come nella terra.** Butterata di crateri, tranciata dalle trincee, inquinata da agenti chimici pericolosi e ancora piena di bombe e mine inesplose.

Nel Laos il grido di dolore della terra si esprime tutto nella **Piana delle Giare**. Un territorio diventato sito dell'UNESCO nel 2019 per i suoi particolari siti archeologici - circa 90 - composti da enormi giare. **Così antico e meraviglioso, lo stesso territorio ha visto, tra il '60 e il '70 dello scorso secolo, una guerra segreta.** Così la chiamarono gli statunitensi, perché poco se ne doveva sapere. Nel corso della guerra del Vietnam, il movimento Pathet lao (i comunisti laotiani) consentì il passaggio di merci ai ribelli vietnamiti lungo la Ho-Chi Minh Trail: attraverso questa strada i vietcong trasportavano armi e rifornimenti verso sud. Il Laos, alleato del Vietnam del Nord, divenne a sua volta nemico degli Stati Uniti.

Tra il 1964 e il 1973, **in Laos gli USA sganciarono più di 2.5 milioni di tonnellate di bombe nel corso di 580mila bombardamenti. L'equivalente di un bombardamento ogni 8 minuti, ogni giorno, per 9 anni.** Nel corso di quei 9 anni, le bombe hanno distrutto numerosi villaggi civili costituendo così un crimine di guerra, costringendo all'esodo le popolazioni colpite. Ancora secondo i dati dell'osservatorio internazionale Legacies of War, un terzo delle bombe non sarebbe esplose, lasciando il territorio laotiano ancora contaminato e pericoloso.

Sono tante le associazioni che lavorano sui territori del Laos per liberare il paese dalle mine. «Una decina di anni fa abbiamo fatto un viaggio nelle aree del Vietnam e la Cambogia. Soprattutto in quest'ultimo paese abbiamo lavorato in associazioni di volontariato, producevo calendario e una volta tornato nella mia città, Viareggio, lo vendevo per raccogliere fondi» mi racconta **Massimo Moriconi**, uno di quei volontari che sostiene lo sminamento del paese. «Siamo andati poi in Laos dove abbiamo visitato

Prabang, una città turistica: qui ogni sera c'è un mercatino notturno dove vendono bracciali. Ci siamo informati sulla loro storia e abbiamo scoperto il villaggio d'origine. All'epoca i tempi per spostarsi nel paese erano disarmanti, anche di 15 ore. Fortunatamente ho conosciuto un ragazzo che mi aiuta nelle traduzioni per confrontarmi con i laotiani. **Così abbiamo iniziato a collaborare per creare una linea di gioielli.**

Moriconi, assieme a sua moglie e alcuni soci, ha dato vita a **No War Factory, un'azienda che produce gioielli solidali con il materiale delle bombe inesplose e disinnescate**, alimentando un ciclo continuo che porta nei villaggi laotiani aiuti umanitari facendo conoscere nel mondo la storia ancora nascosta di questo paese esportandone l'arte. «Il metallo per i nostri gioielli - continua - lo otteniamo dalla Piana delle Giare, una delle aree più bombardate al mondo. **In questa zona, mentre le associazioni operano per lo sminamento del terreno, alcuni artigiani acquistano i metalli per lavorarli.** Con un fornello artigianale fondono l'alluminio che negli stampi di argilla prende la forma desiderata. Sono semplici: quadrati ed esagoni, che vengono rifiniti da orafi con cui collaboriamo qui in Italia».

Parte dei ricavi di questa realtà viene reinvestita in progetti solidali per lo sviluppo dei territori del sud-est asiatico. «Lo scorso anno siamo andati in Laos - afferma - e abbiamo comprato una quarantina di filtri per l'acqua. Con un'associazione, **Sons of mine**, abbiamo raccolto i fondi per distribuire questi beni alle famiglie della zona». In Laos i villaggi rurali sono il 70% e sono tante le malattie dovute all'acqua sporca, che sono tra le prime cause di mortalità assieme alle mine inesplose. «Con questi aiuti riusciamo a fare tanto con poco» conclude Massimo Moriconi.

Il Laos è, a tutti gli effetti, abbandonato dalla comunità internazionale. Benché le morti annuali a causa degli ordigni bellici inesplosi siano diminuite da 310 all'anno nel 2008 a 50 all'anno oggi, ogni singolo morto è ancora troppo. Delle vittime di queste bombe, il 40% sono bambini. Per quanto si possa pulire, i morti restano morti: non torneranno. Il sangue non si lava. **La necessità, ora, è che queste cicatrici di guerra non inghiottano altre vite.**

MONILE

Gioielli unici, come te...

Via Aviere Mario Pirozzi 72 Galleria Ciccarelli Giugliano (Na)
0818944858. | monilegioielli@libero.it | @monilegioielli

A Gaza intanto la gente muore

Intervista a Marouan El Manosub, ambasciatore ONU per i diritti umani

di **Gianluca Gautieri** | illustrazione di **Matilde Cannella**

Marouan El Mansoub è un giovane imprenditore, ma da quasi tre anni si occupa anche di diritti umani in qualità di Rappresentante Permanente presso le

lasciare la violenza di Israele contro i palestinesi, continueranno a nascere tanti terroristi. Bisogna giocare di prevenzione. Io le garantisco però che la violenza che Israele perpetua contro i palestinesi non è strettamente legata solo ad Hamas».

Si spieghi meglio.

«Sento spesso dire che Hamas utilizza la popolazione civile come scudo umano. Sì, potrebbe essere. Ma la mia domanda è, se

ci fosse un tunnel di Hamas sotto un ospedale a Tel Aviv, Israele abbatterebbe quell'ospedale? Questa domanda io l'ho posta al Mossad (il riferimento è ad esponenti dell'intelligence israeliana con cui l'intervistato detiene rapporti) vuole sapere la risposta? Ovviamente non lo farebbero. E allora perché si butta giù un ospedale a Gaza in quanto situato al di sopra di un tunnel di Hamas? È come bombardare la Sicilia perché c'è la mafia. Un assurdo, che ha però finora generato 30mila morti civili».

Ma sulla base di ciò che lei ha detto finora, quali sono dunque le prospettive per la pace? La diplomazia

ad oggi lavora per un cessate il fuoco, che è però una misura temporanea, un palliativo. La mia impressione è che una pace duratura non possa prescindere da una volontà politica.

«Vero, la pace si può fare solo eliminando l'estremismo dalla Knesset, dal governo israeliano e dalla Palestina (Hamas). Perché fin quando vivrà la destra estrema israeliana, che alimenta la polarizzazione fra israeliani e palestinesi, sarà difficile qualsiasi tipo di iniziativa diplomatica vera. C'è poi bisogno di una presa d'iniziativa internazionale, che parli con entrambe le parti, non con il solo Israele».

Due popoli, due stati?

«Guardi, l'Italia è un'eccellenza, un sinonimo di democrazia, un modello da replicare in tutto il mondo. È però vergognoso che non abbia ancora riconosciuto lo stato palestinese. La soluzione è "due popoli, due stati", solo che non l'abbiamo mai veramente perseguita. Solo parole. Nel frattempo la gente muore».



Na- zioni Unite di Ginevra, Vienna e New York. Di origini marocchine, nato e cresciuto in Italia, nell'ottobre del 2022 è stato selezionato come alto commissario per redigere un report sul rispetto dei diritti umani dei palestinesi in Israele. Marouan aveva il compito di osservare come l'esercito si comportasse nei confronti dei palestinesi e se essi beneficiassero di effettive politiche di inclusione. Abbiamo avuto la possibilità di porgli alcune domande in merito del suo lavoro.

Lei ha avuto la possibilità di visionare territori israeliani e palestinesi prima dell'attacco del 7 ottobre. Riferendoci però a ciò che sta avvenendo oggi a Gaza, possiamo parlare di genocidio?

«Guardi, quando ho presieduto alla Corte di Cassazione a Roma nella giornata contro la violenza degli avvocati in pericolo, ho chiesto a giudici e avvocati se si potesse parlare di Gaza. Mi è stato risposto che se non si può ancora parlare di genocidio in senso stretto, ci sono senz'altro le basi per parlare di istigamento o incitamento allo stesso. Ci sono, infatti, grandi esponenti della Knesset (sede del parlamento israeliano) cimentatisi in esternazioni che possono far comprendere che ci sia un'intenzionalità al genocidio».

Ad ascoltare le sue parole, un lettore medio potrebbe porre una ragionevole obiezione: sì, ma Hamas?

«Io dico sempre che noi (ONU) condanniamo l'attacco del 7 ottobre, ma Hamas non è un partito politico, bensì un'organizzazione. Nello specifico, Hamas è un'organizzazione di orfani! Queste cose non vengono scritte, ma vanno raccontate. Hamas è formata da giovani arrabbiati che hanno nel sangue l'idea della vendetta perché hanno perso i genitori. Poi è chiaro che i vertici dell'organizzazione giocano proprio su questa rabbia».

La pace deve però passare necessariamente per una resa dei conti con Hamas.

«Guardi, parafrasando alcuni esponenti che si occupano di diritti umani, fra cui la collega Francesca Albanese. Se continueremo a tra-



La Storia di Napoli a Fumetti



WWW.SORBILLO.IT

SEGUICI SU





Un viaggio nella Massoneria di Napoli

Siamo stati nella loggia più antica della Campania

di Giovanni Cosenza

Parlare oggi, nel ventunesimo secolo, di massoneria può sembrare anacronistico, quasi che sia roba d'altri tempi, ma non è così. A ben guardare la massoneria è più viva che mai, diffusa in tutto il mondo e in modo capillare anche in Italia, divisa fra tre grandi obbedienze – il **Grande Oriente d'Italia**, la **Gran Loggia d'Italia degli ALAM** e la **Gran Loggia Regolare d'Italia** – che, messe insieme, raccolgono circa 35.000 iscritti. Le logge sono circa 1.500, almeno quelle regolarmente censite, e di queste 53 sono in Campania, presenti soprattutto a Napoli. La loggia più antica è la “**Bovio - Caracciolo**”, che si trova nella Galleria Umberto a Napoli, ricca di richiami massonici: l'incrocio ortogonale tra i bracci che genera un ottagono centrale, gli otto pennacchi della cupola, le otto figure femminili, gli otto lampadari. Il numero otto è il simbolo della resurrezione e della vita eterna, utilizzato anche nella simbologia cristiana, soprattutto nell'architettura degli antichi battisteri. Ma l'elemento più

significativo, presente ripetutamente nel tamburo della cupola, è la stella di Davide, un'antica figura formata dall'incrocio di due triangoli equilateri che richiama l'equilibrio tra le forze cosmiche del fuoco e dell'acqua. Ma è anche il sigillo di Salomone, al cui tempio si richiama la massoneria di tutto il mondo. Ebbene, se fino a qualche tempo fa la massoneria era un'associazione segreta, dopo i fatti della P2 – la loggia eversiva che annoverava tra gli iscritti nomi di spicco tra cui **Silvio Berlusconi**, **Maurizio Costanzo**, **Claudio Villa** e tanti altri personaggi di rilievo della finanza italiana – la massoneria fece un'operazione trasparenza, almeno così dissero i suoi capi. Ma di trasparente e pubblico, ad oggi, pare ci sia ben poco, vista la “riservatezza” sugli aderenti e della ritrosia generalizzata di questi ad ogni forma di dialogo o intervista. Svariati tentativi di contatto ufficiale con il Grande Oriente d'Italia sono caduti nel vuoto, e anche la disponibilità di

qualche massone è stata prontamente abortita dal “maestro venerabile” della loggia o sconsigliata dai suoi “fratelli”. Eppure le domande non sembravano lesive di nessuna privacy: perché hai deciso di diventare massone? Quali sono gli impegni comunitari della loggia? Parlare di politica e religioni nelle riunioni, cosa vietata dalle costituzioni, non contribuirebbe a migliorare la società? Come è fatta una loggia? In cosa consiste la cerimonia di iniziazione? Quanto è diffusa la massoneria in Campania? Non è anacronistico il divieto delle donne di essere massoni? La Chiesa ritiene i massoni eretici: ci sono ecclesiastici iscritti? Se i massoni non fanno nulla di male, anzi dicono di contribuire al miglioramento di sé stessi e del mondo, perché tanta riservatezza? Ebbene, dopo una lunga e amichevole conversazione con lo stimato amico massone, in un dialogo che sembrava aprirsi alla possibilità di riconsiderare l'attività dell'associazione “riservata” e la sua utilità alla crescita di “sé stessi e della società” – questo il fine dichiarato della massoneria – la risposta criptica dell'amico è spiazzante: «Buon pomeriggio Giovanni, ho trascorso un bel po' di tempo incontrando vari personaggi che tu sai. Ho parlato loro della tua richiesta ed il massimo che sono riuscito ad ottenere è stato un invito per te, senza passare per la lista d'attesa, per un'iniziativa di visita pubblica. In quell'occasione potrai visitare i vari “ambienti” e porre domande alle quali ti verrà risposto nel “migliore dei modi”. Di più non mi è stato concesso per le “riservatezza” dell'istituzione. Ti abbraccio con sincero affetto, ci vediamo nei prossimi giorni». La stima all'amico rimane, insieme ai dubbi sulla massoneria.





STUDIO

DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI
ANTONIETTA MORLANDO
ROBERTO TRAMAGLINO
MATILDE MOSCA

PIAZZA VITTORIA 6 80121 NAPOLI
0810324400

Carne

Braceria Ristorante



* La Chianca *

Meat and Wine

Mondo



Via Darsena 63/65
Castelvoturno - Caserta

✉ lachiancabraceria@gmail.com

Seguici su  

☎ 081 461 41 65 - 376 11 29 119



Giugliano: città del Basile, della Mela Annurca... e delle ecoballe

di Donato Di Stasio

Non è difficile imbattersi o trovarsi (anche per caso) sul territorio di **Giugliano**, dietro soltanto a Napoli e Salerno in Campania per estensione territoriale. Anche per numero di abitanti la città si classifica al terzo posto: gli ultimi dati dell'Istat pubblicati nel 2017 parlano di quasi 124mila abitanti, numero in crescita negli ultimi anni. Un "paesone" molto popoloso dunque, soprattutto nell'entroterra, visto che sulla tratta che separa il centro dalla fascia costiera (circa 10 km) si trovano non molte abitazioni. Proprio in un punto ubicato nelle strade che permettono ai cittadini di recarsi nelle frazioni di **Licola** e **Varcaturo**, o di raggiungere la vicina **Castel Volturno**, si trovano le famose **ecoballe**. Siamo esattamente a **Taverna del Re**, luogo finito a lungo sulle pagine di quotidiani locali e nazionali per le stesse immagini che si susseguono da quasi vent'anni davanti agli occhi dei vicini residenti, e per uno scempio a cui i cittadini sembrano essersi ormai abituati e arresi.

LA CRISI RIFIUTI E IL TRASFERIMENTO DELLE ECOBALLE A GIUGLIANO

Era il 2007 quando questi imballaggi di spazzatura furono trasferiti a Giugliano, a causa della più grande e grave emergenza rifiuti che colpì la regione a partire dall'inizio del nuovo millennio, la quale raggiunse il suo culmine nel biennio 2007-2008: **gran parte dei cumuli di immondizia non raccolte per le strade di Napoli e provincia finì a Taverna del Re**. Da quel momento, oltre all'eccellenza enogastronomica della Mela Annurca o a quella culturale, al cui vertice è possibile posizionare la figura di **Giambattista Basile**, i dibattiti politici e articoli di giornale sulla terza città della Campania hanno cominciato ad interessarsi e ad essere dedicati a "**Giugliano città dei rifiuti**" e "**Giugliano come patria delle ecoballe**": sul suo territorio, infatti, esistono diversi impianti di trattamento dei rifiuti. Per tornare alle "ecoballe giuglianesi", c'è da dire che oltre alla beffa c'è stato anche il danno: appena depositate, queste "bombe di monnezza" erano composte da una frazione secca, l'unica intatta oggi, e da una parte orga-

nica-liquida che nel corso del tempo è però percolata.

I DATI SUL NUMERO DI ECOBALLE IN CAMPANIA, TEMPI DI ATTESA INTERMINABILI

Dal 2007 sulla tormentata vicenda è intervenuta e si è divisa più volte l'opinione pubblica, con l'obiettivo di discutere e trovare una soluzione per rimuoverle: da una parte amministratori locali e regionali, come il presidente della Campania **Vincenzo De Luca**, hanno approvato un piano per la costruzione di un ulteriore sito di trattamento rifiuti per smaltire le ecoballe; dall'altra i cittadini di Giugliano e degli altri paesi limitrofi, che più volte hanno manifestato il loro dissenso per la messa in atto sul territorio dell'ennesimo impianto per la spazzatura.

Allargando il raggio di osservazione sull'intero territorio regionale, **oggi ci sono ancora 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti impacchettati**, una parte dei quali proprio a Taverna del Re. Nel 2009 erano circa 5 milioni, di cui 1,5 smaltiti nel tempo mentre 700mila sono le tonnellate di sostanza organica percolata.

Stando all'ultimo report di monitoraggio sull'attuazione del piano regionale rifiuti, con dati aggiornati al dicembre 2023, per il 2026 il nuovo sito di Giugliano (lavorazione per il recupero di materia plastica e altro) e quello di Caivano (trattamento per la produzione di combustibile) "**dovrebbero**" trattare **altri 1,2 milioni di tonnellate di ecoballe**. Il condizionale è d'obbligo, dato che per lo smaltimento dei primi 1,5 milioni di queste sono serviti ben 9 anni, dal 2015 al 2024, un'eternità se confrontati ai due concordati all'inizio dei lavori. Nel settembre del 2022 il governatore campano aveva dichiarato che entro due anni il territorio giuglianesi sarebbe stato ripulito dalle ecoballe, ma la sensazione è che i tempi di attesa per la completa rimozione saranno lunghi. A fine febbraio Informare ha fatto un sopralluogo sul posto per monitorare la situazione e produrre un servizio, pubblicato sulle pagine social del nostro giornale.

A Napoli si nasce cooperatori

di Alice Gaudino



Negli ultimi anni sentiamo sempre più spesso parlare di **Terzo settore**, ma che cosa significa? Il Terzo settore è un insieme di enti di carattere privato che agiscono per fornire servizi alle persone, senza ottenerne un profitto, o meglio senza che i guadagni possano essere suddivisi tra i soci. Abbiamo dunque deciso di approfondire l'argomento con **Padre Antonio Loffredo**, prete che ha rilanciato il quartiere della Sanità di Napoli ed **Emanuele Esposito**, giovane cooperatore sociale presso la cooperativa "La Paranza".

LAVORARE NEL TERZO SETTORE

Ormai è da circa una ventina d'anni che Padre Antonio Loffredo è impegnato nel Terzo settore, quindi gli abbiamo chiesto cosa significasse ciò. «**Lavorare nel Terzo settore significa insegnare ai giovani che si può operare seguendo un ideale, anziché seguendo la ricchezza**. Per noi napoletani soprattutto è quasi un discorso naturale, abbiamo nel nostro DNA un'economia molto più relazionale che finanziaria». Che cosa significa invece lavorare oggi nel Terzo settore? «Io mi accorgo, che a differenza di una ventina d'anni fa c'è molta più conoscenza di cosa sia questo settore. **All'inizio il Terzo settore era la Cenerentola della situazione**, con gli enti pubblici c'erano dei muri molto più alti, eravamo un po' quelli a cui chiedere quando un Primo o un Secondo settore volevano un buon servizio ad un buon prezzo. **Adesso è cambiata la cultura**, c'è molta più conoscenza di cosa sia, la legge ha iniziato a darci una valenza e ci troviamo davanti persone che ci capiscono. Prima eravamo molto più soli a dire certe cose che facevano sorridere le altre persone». Che supporto ha ricevuto dalle istituzioni, lo Stato e la Chiesa? «Per chi segue le logiche del principio di sussidiarietà c'è un approccio diverso, si ha ben presenti che esistono, ma non si è interessati a spremere dato che come Repubblica possiamo agire anche diversamente. Non entriamo in contrasto con le istituzioni, cerchiamo di collaborare a modo nostro, nella responsabilità di poter intervenire con la libertà che ci è propria».

NON CAMBIARE CITTÀ, MA CAMBIA LA CITTÀ

Nel 2006 Padre Antonio insieme ad alcuni amici consoci del patrimonio

culturale del territorio della Sanità immaginarono una rivalutazione dello stesso: nasce così la cooperativa "La Paranza". Questa cooperativa ad oggi ha occupato circa 70 posti di lavoro e recuperato più di 13500 m². Uno di quella settantina di cooperatori è Emanuele Esposito, un ragazzo con un contratto a tempo indeterminato, di quasi trent'anni, originario della Sanità, con cui abbiamo avuto il piacere di scambiare due chiacchiere. **Emanuele ci parla di quanto la sua vita sia cambiata in meglio da quando lavora in cooperativa**, è un giovane entusiasta del suo lavoro, che gli permette di essere olistico dal momento che nessuno ha un ruolo fisso, ma sono tutti dei change maker che si adoperano là dove occorre. Ci racconta che sia lui, sia tutto il quartiere si sono resi conto che di Terzo settore si può vivere, che è un'alternativa valida alle criminalità. **La cooperativa "La Paranza"** è motivo di vanto non solo campano, ma anche italiano: difatti **nel 2022 si aggiudica l'European Heritage Award**, uno tra i più importanti premi europei per il patrimonio culturale. Questo a dimostrare che non stiamo parlando di una realtà di quartiere, ma di un'eccellenza.

LE CATAcombe DI SAN GENNARO

Tra le tante iniziative gestite dalla Cooperativa c'è quella della valorizzazione di uno dei luoghi della cultura più belli e suggestivi della città di Napoli: le Catacombe di San Gennaro. L'ingresso delle catacombe si trova salendo la strada di Capodimonte vicino la Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio. Appena si entra si può subito cogliere **l'aria di internazionalità** visti i vari accenti dei turisti da tutto il mondo. Al di là dello splendido patrimonio **artistico ciò che davvero colpisce è il patrimonio sociale di questo luogo**, anche perché è grazie al secondo, se il primo esiste.

Pertanto osserviamo in primo luogo che i residenti del quartiere hanno accesso gratuito, poi subito dopo che i ragazzi vengono formati per fare le guide sia in italiano che in inglese, **inoltre è garantita durante tutto il percorso l'accessibilità a tutti**. Infatti per le persone diversamente abili sono state montate delle apposite pedane che rendono più facili i movimenti in carrozzina ed anche diversi affreschi rinvenuti sono stati trasformati in esperienze tattili.

Caseificio Luise
- dal 1950 -

MOZZARELLA DI BUFALA DA TRE GENERAZIONI
MEDAGLIA D'ORO A CONCORSO CASEARIO "MOZZARELLA IN COMUNE 2009"

seguici su **CASEIFICIO LUISE**

TEL. 0823 762040 - VIA DOMITIANA, KM 30.500 - CASTEL VOLTURNO (CE)
TEL. 081 6332114 - VIA ACATE, 19/D - BAGNOLI (NA)
CORSO GARIBALDI, 38 - PORTICI (NA)

I DELFINI
complesso turistico balneare

ISO 14001
CERTIFICAZIONE AMBIENTALE UNI EN ISO 14001

Spiaggia attrezzata
Piscine con acqua di mare
Ristorante
Pizzeria

Viale del Mare - Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 03 60 | Cell. 320 79 59 902 | e-mail: info@complessoidelfini.it | www.complessoidelfini.it

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

di Federica Colucci

L'art. 101 della nostra Costituzione statuisce che la giustizia è amministrata in nome del popolo e che i giudici sono soggetti soltanto alla legge. L'art. 104 della nostra Costituzione sancisce che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. L'art. 107 della nostra Costituzione prevede che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Ciò comporta che tutti i magistrati vengono selezionati con un unico concorso, a seguito del quale possono scegliere le funzioni requirenti o giudicanti e che la loro carriera, i trasferimenti, le nomine, i procedimenti disciplinari sono di competenza di un unico Consiglio Superiore della Magistratura.

Le norme costituzionali richiamate sono espressione del principio fondamentale della separazione tra i poteri dello Stato e **mirano a garantire l'indipendenza ed imparzialità dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni; indipendenza ed imparzialità indispensabili a garantire la uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti della legge.**

La Costituzione nel fissare tali principi non distingue i magistrati, quali che siano le loro funzioni, requirenti o giudicanti. Invero, il magistrato che svolge funzioni giudicanti deve essere imparziale ed equidistante dalle parti del processo, che nel processo penale sono pubblico ministero, imputato e persona offesa. Altrettanto deve essere imparziale il pubblico ministero, che svolge le funzioni requirenti nell'interesse pubblico all'accertamento della verità, alla ricostruzione di un fatto di reato ed alla individuazione del responsabile dello stesso; proprio tale interesse pubblico impone al P.M. di accertare la sussistenza di elementi di prova non solo contro ma anche a favore dell'imputato, di chiedere l'archiviazione del procedimento quando gli elementi di prova raccolti non consentono di fondare una ragionevole previsione di condanna, e di chiedere l'assoluzione dell'imputato quando la prova formatasi in dibattimento non consenta di sostenere la sua penale responsabilità oltre ogni ragionevole dubbio.

LA NUOVA NORMATIVA

A fronte di tali principi, il legislatore è intervenuto prima con il **d.lgs 160/2006 e poi con il d.lgs 150/2022 (cd. Riforma Cartabia)** a limitare drasticamente la facoltà di un magistrato di mutare le funzioni nel corso della propria carriera. Invero, la normativa sul cambio di funzioni è divenuta sempre più stringente; essa impone al magistrato un trasferimento che, laddove vogliano mantenersi le funzioni nel settore penale, comporta il cambio di distretto di Corte di Appello. Ed in effetti nel 2022 su 10.000 magistrati le richieste di cambio di funzioni sono state circa una ventina. Attualmente, alla luce della Riforma Cartabia il mutamento delle funzioni da giudicante a requirente o viceversa, è possibile per una sola volta, nei primi nove anni dall'inizio della carriera.

Di fatto dunque il legislatore ha già realizzato una separazione delle carriere dei magistrati, a seconda che gli stessi svolgano la funzione giudicante o requirente.

E tuttavia, chiunque abbia un minimo di esperienza giudiziaria è consapevole che i limiti al mutamento delle funzioni non hanno alcuna ricaduta positiva sulla formazione dei magistrati. Il P.M. che abbia previamente svolto le funzioni di giudice penale ha la cultura della valutazione della prova e dell'accertamento della penale responsabilità oltre ogni ragionevole dubbio, e questo lo rende più rigoroso nell'attività di ricerca e formazione della prova. Il giudice penale che abbia previamente svolto le funzioni di pubblico ministero, ha una più spiccata attitudine ad individuare le ulteriori indagini idonee ad integrare un quadro probatorio carente o contraddittorio, e ciò anche a vantaggio dell'indagato/imputato.

Tanto premesso deve osservarsi che, nonostante il referendum del 2022 sulla separazione delle carriere dei magistrati non abbia raggiunto il quorum, **il tema è attualissimo ed è al centro del dibattito politico in quanto inserito tra i vari punti della riforma della giustizia proposta dall'attuale governo.** E, considerata la natura tecnica della questione, si corre il rischio che il tema venga relegato ad uno scontro tra politica e magistra-

tura, lontano dai problemi reali dei cittadini.

I CITTADINI

Ma in realtà le ricadute concrete di tale questione sui cittadini sono di portata fondamentale.

Va fatta una premessa:

se di fatto i passaggi di funzione sono ridotti in termini statisticamente irrilevanti perché il mondo politico presta tanta attenzione al tema della separazione delle carriere?

Alcuni sostengono che la separazione delle carriere è necessaria per garantire la parità delle parti nel processo penale.

Premesso che l'indagato/imputato non è l'unica parte del processo titolare di diritti da tutelare, perché vi è una persona offesa che merita quantomeno analoghe garanzie di tutela, appare agevole osservare che a fronte di tali parti del processo, che sono portatrici di interessi privati, il pubblico ministero non è portatore di un interesse di parte ma piuttosto di un interesse pubblico che non è simmetrico a nessun interesse delle parti private. La stessa Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo riconosce che il pubblico ministero opera per conto della società e nell'interesse pubblico, per rispettare e proteggere i diritti umani e le libertà.

Altri sostengono che lo spirito di appartenenza allo stesso corpo fonderebbe una contiguità tra il giudice ed il pubblico ministero in grado di condizionare le pronunce giurisdizionali, ma tale argomentazione è smentita dalle statistiche relative alle assoluzioni emesse nei vari gradi di giudizio che confermano l'imparzialità dei magistrati giudicanti.

Va poi detto che la separazione delle carriere in alcun modo incide sulle norme procedurali che regolano il nostro processo penale e sulla ragionevole durata del processo.

Ed allora la separazione delle carriere quali finalità persegue?

Il timore dei magistrati e di molti studiosi di diritto è che, di fatto, la separazione delle carriere sia solo un primo passo per minare l'indipendenza dei magistrati requirenti, assoggettandoli al potere esecutivo.

Un obiettivo che appare in contrasto con i principi sovranazionali: basti pensare ai principi ispiratori della EPPD, European Public Prosecutor's Office. Il regolamento istitutivo della Procura Europea individua nell'indipendenza e nella responsabilità i principi di base ed i tratti identitari dell'EPPD e disciplina le regole fondamentali di indipendenza dei suoi organi.

Ma, soprattutto, un obiettivo che deve preoccupare tutti i cittadini.

È evidente infatti che il controllo del potere esecutivo sulla magistratura inquirente rende concreto il rischio di una scelta "politica" della tipologia dei reati da perseguire o addirittura di un'individuazione "politica" dei destinatari delle indagini. Invero in caso di magistrato requirente non autonomo rispetto al potere esecutivo, emerge concreto il rischio che la scelta di indagare un singolo cittadino possa dipendere dalla sua posizione politica di opposizione al governo di volta in volta in carica, ovvero dalla decisione politica di perseguire talune tipologie di reati e non altre in violazione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale sancita dall'art. 112 della Costituzione. Di fatto dunque **l'intromissione del potere politico nelle attività della magistratura requirente finisce in concreto per violare il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.**

Appare dunque evidente come il tema della separazione delle carriere, lungi dal costituire una questione tecnica che involge solo i magistrati, è in realtà una questione che coinvolge i principi fondamentali della nostra democrazia, e l'eguaglianza effettiva dei cittadini davanti alla legge.



Dottorssa Federica Colucci, Giudice della sezione G.I.P. del Tribunale di Napoli.

SOGERT SpA

Società Gestione Riscossione Tributi e Tesoreria per conto di Enti Pubblici



Siamo in oltre 400 comuni in Italia

La SO.GE.R.T. S.p.A. opera in diversi comuni sul territorio nazionale.

Informati sul sito www.sogertspa.it su come raggiungere la sede a te più vicina e su quali sono gli orari di sportello.

La SO.GE.R.T. S.p.A. gestisce il servizio di tesoreria per i Comuni ed i Consorzi e la riscossione e l'accertamento dei tributi degli enti locali. Da sempre al servizio delle amministrazioni comunali e dei contribuenti, grazie alla vasta esperienza maturata in anni di attività e al suo servizio informatico.

Tel: 0823 766004 | E-mail: sogert.gare@pec.it

Orari: Lun-Ven dalle 9:00 alle 13:00

Via Regina Margherita, 20 - 81030 - Sportello di Castel Volturno (CE)

«RESTITUIAMO AL TERRITORIO CIÒ CHE LA CRIMINALITÀ GLI HA TOLTO»

Gli obiettivi dell'Amministratore Unico del Jambo 1 Luigi Moscato

di Luisa Del Prete



Luigi Moscato

Il Centro Commerciale Jambo 1 è il simbolo di un vero riscatto dell'agro aversano: da presidio criminale del clan dei casalesi a bene sequestrato alla camorra e ridato alla collettività. Il Jambo1 oggi è un punto di riferimento per tutti i cittadini, garantendo una grande varietà di servizi che risponde alle esigenze della comunità. Ma non solo: **il centro commerciale è anche un presidio di cultura.** Negli scorsi anni, grazie alla gestione da parte dell'ANBSC, sono state installate all'interno della struttura tantissime mostre d'arte per sensibilizzare tutti i visitatori alla bellezza. Una concreta testimonianza di valorizzazione attraverso la cultura. Con oltre 100 vetrine ed una media che supera i 5 milioni di visitatori ogni anno, abbiamo intervistato l'attuale **Amministratore Unico del Jambo 1 Luigi Moscato** per capire quali sono le prospettive future di questo florido centro e quali sono i cambiamenti in corso. «Da circa un anno sono a capo dell'amministrazione del Jambo1. Mi sono posto un importante riferimento: restituire al territorio quello che la criminalità gli ha tolto. È una realtà aziendale molto ricca e questo deriva proprio dal fatto che si muove su due duplici fronti: quello di centro commerciale e il ruolo di presidio di legalità in quanto bene confiscato alla criminalità organizzata».

L'EVOLUZIONE DEI CENTRI COMMERCIALI POST COVID

A causa dell'importante crisi causata negli ultimi anni dai cambiamenti climatici e dalla pandemia, c'è stata, di risposta, anche una fortissima evoluzione del ruolo dei Centri Commerciali. C'è una nuova dimensione in prospettiva dal duplice aspetto, come spiega il Dott. Moscato: «Il Centro Commerciale sta cambiando tantissimo: non sono più un agglomerato di negozi, ma ha la prospettiva di essere un agglomerato di servizi dal food alla cura della persona etc... C'è stato un capovolgimento: l'utente medio viene in questo luogo per la molteplicità dei servizi e, in concomitanza, provvedere anche alla spesa».

GLI OBIETTIVI FUTURI DEL JAMBO1

Tantissime sono le attività che il Centro Commerciale porta avanti: dalle mostre d'arte ai convegni sull'ambiente e sulla legalità, ma soprattutto una novità importantissima è quella dello **sportello d'ascolto**. Il Jambo1 è il primo shopping center ad avere un presidio che offre sostegno psicologico e legale alle vittime di racket, usura o violenza fisica. «Uno degli obiettivi che abbiamo - continua Luigi Moscato - è quello di investire una parte dei nostri utili nelle attività sociali e culturali. Nell'ambito di questo progetto abbiamo pensato, insieme all'**Associazione Dafne**, di aprire uno sportello per soggetti colpiti da reati di racket, usura e violenza fisica: uno sportello di ascolto. Abbiamo messo a disposizione i nostri uffici e l'Associazione verrà qui due volte a settimana per offrire sostegno psicologico e legale a tutti i cittadini che lo richiederanno. Abbiamo firmato la convenzione nel mese di giugno e siamo attivi dal mese di settembre. Per questo progetto, è stato fondamentale il tavolo di lavoro che abbiamo fatto lo scorso mese con le istituzioni, le autorità e le forze dell'ordine perché è molto importante che anche loro siano attivi per stimolare la popolazione alla denuncia. La mia idea futura è fare un tavolo di lavoro anche con l'ordine degli avvocati. Creare una sinergia è fondamentale per poter cambiare le cose: **bisogna fare rete!**» conclude l'Amministratore Unico del Jambo 1 Luigi Moscato.

JAMBO₁

Centro Commerciale

**Lo shopping
che stimola i sensi**
Vedere, toccare, gustare,
divertirsi e risparmiare

Aperto tutti i giorni
Dal Lunedì al Sabato dalle 9.00 alle 21.00
Domenica dalle 10.00 alle 21.00

segui su:

www.jambo1.it  

**ASSE MEDIANO > DIREZIONE AVERSA SUD
USCITA TRENTOLA DUCENTA**

Madri di latte

La maternità e l'allevamento dei neonati in Terra di Lavoro a fine '800

di Fortunata Manzi

Il livello di civiltà di una società può probabilmente misurarsi sulla base dell'importanza riconosciuta alla maternità e all'allevamento dei bambini.

In un'epoca come la nostra, in cui la cura dell'infanzia si divide schizofrenicamente tra mode psico-pedagogiche e lo stato di abbandono a cui sono invece ridotte le fasce più deboli della società (immigrati, poveri ecc.), forse si può imparare qualcosa dall'approccio ai temi della maternità e della cura dei più piccoli usato in Terra di Lavoro ancora tra fine Ottocento e inizi Novecento. Allora, il dibattito era sull'abolizione del sistema della ruota degli esposti e la propensione per il più civile sistema delle case di maternità, dove a ricevere assistenza sarebbero state le mamme insieme ai piccoli, preservandone l'indissolubile legame affettivo. Ma vediamo come si gestiva, a livello locale sulla base della normativa nazionale, il problema dei "trovatelli", elementi di "scarto" delle classi più povere, e come si tentava di garantirne la sopravvivenza.

Abbondantissime sono le testimonianze nelle carte dell'Amministrazione provinciale di Terra di lavoro, conservate nel nostro Archivio, che provvedeva al loro mantenimento nei brefotrofi del territorio, ma gestiva anche l'aspetto della loro cura nei primissimi anni di vita, quando la loro sopravvivenza poteva essere garantita solo attraverso la cosiddetta "lattazione esterna", cioè l'affidamento ad una balia, interna od esterna ad una struttura di assistenza.

I numerosi regolamenti e le frequenti circolari dell'Intendente di Terra di lavoro enucleavano la ratio di questa scelta: **affidare un bambino ad una madre di latte ne consentiva la sopravvivenza e al contempo garantiva un'entrata economica** a quest'ultima. Certo, bisognava pure scongiurare le frodi: la presa in carico di più trovatelli, esponendoli al rischio della denutrizione; i frequenti casi di puerpere che "esponavano" il proprio bimbo per poi chiederne l'affidamento a balia in cambio della "mercede" prevista dalla legge, corrisposta per metà dall'Amministrazione provinciale e per metà dal Comune di appartenenza, motivo per il quale si impose la verifica che le aspiranti balie avessero perso il proprio figlio naturale o che, se nubili, riconoscessero il trovatello come proprio figlio naturale.

La necessità di migliorare le condizioni igieniche e nutritive della primissima infanzia, legittima o abbandonata, era evidentemente un problema



Dottoressa Fortunata Manzi, Direttrice dell'Archivio di Stato di Caserta

pesante, tanto che nel 1901 si promuoveva a Firenze, presso l'Ospedale degli Innocenti, sotto l'alto patronato della Regina, il **secondo Congresso nazionale per l'igiene dell'allattamento e la tutela della prima infanzia**. Temi del congresso erano la regolamentazione dell'allattamento mercenario, la discussione intorno all'opportunità dell'esistenza dei brefotrofi, la promozione dell'allattamento materno.

Da un prospetto delle autorità preposte nella provincia di Caserta alla cura dei trovatelli, relativa al precedente periodo 1876-1879, emerge un quadro molto cupo della situazione dell'infanzia

abbandonata: una media di 2471 trovatelli all'anno presenti nelle strutture di assistenza, di cui 655 ammessi al baliatico; 212 cessati dal baliatico di cui nessun adottato, 5 affiliati o legittimati, 4 collocati, 354 morti, 37 riaffidati alle proprie madri naturali per mancanza di balie. Colpiscono soprattutto due dati: il numero bassissimo di bambini che, alla cessazione del baliatico per raggiunti limiti di età (intorno ai 7 anni), trovavano una famiglia stabile; l'altissima mortalità degli esposti.

Ma c'è di più, in questo tema così importante e fondativo di ogni società e comunità, e cioè la componente psicologica che accompagna le scelte guidate e promosse dallo Stato. Tenendo presente questa, non possiamo non provare una grandissima tenerezza per **Filomena Ragozzino**, che riceve a balia dalla Congregazione di carità un trovatello della ruota della città di Caserta: ce la immaginiamo, 40enne al momento dell'affidamento del piccolo o della piccola, e quindi sposatasi tardi per quei tempi (nel 1864, a 24 anni), rincorrere una gravidanza il cui frutto le sfugge dolorosamente dalle mani quando partorisce e perde, nel giro di 8 giorni, il piccolo Ciro.

All'esposto raccolto dalla ruota di Caserta darà il latte che sarebbe stato di Ciro e in quel seno nutriente conforterà il proprio desiderio di maternità negata.

Perduti nel mondo: allarme analfabetismo geografico

di Elisabetta Rota

«Le lacune degli studenti universitari derivano dalla mancanza di alfabetizzazione geografica nelle scuole superiori, e il risultato è un impoverimento sempre più drammatico delle conoscenze e competenze geografiche».

Se vi chiedessero qual è la capitale degli Stati Uniti, quanti sono gli Stati membri dell'UE oppure qual è il numero esatto delle regioni italiane, sapreste rispondere? Se vi sembrano domande semplici vi stupirà sapere che il 90% degli universitari italiani non saprebbe rispondere a causa delle proprie **lacune in geografia**.

Infatti, nonostante questa materia sia essenziale per comprendere l'interconnessione globale, i flussi migratori e tutte le nozioni ad oggi racchiuse nella "geopolitica", resta uno degli insegnamenti più sottovalutati nelle scuole e nelle università.

Quando ha avuto inizio questo accantonamento e cosa comporta? Ce l'ha spiegato l'esperta **Francesca Carpanelli**, laureata in Storia Moderna all'Università di Bologna per poi occuparsi di geografia come redattrice e autrice presso Zanichelli.

ALLARME ANALFABETISMO GEOGRAFICO

La Carpanelli ci spiega che la situazione, dalla riforma Gentile ad oggi, è davvero grave. «Tutte le riforme scolastiche che si sono succedute hanno marginalizzato la geografia, ma quella firmata dalla **Gelmini** le ha dato il colpo di grazia, con il risultato che le conoscenze di studenti e adulti hanno raggiunto livelli allarmanti». Attualmente, infatti, in Italia ci sono solo circa 1.500 insegnanti di geografia. «Spesso la materia è insegnata da docenti non abilitati all'insegnamento della geografia, classe A02».

Inoltre, lo studio di questa materia è stato ridotto negli istituti tecnici e nei professionali a solo un'ora ogni settimana. Mentre nei licei è stato del tutto eliminato come insegnamento autonomo. «Qui sopravvive accorpata alla storia, come "geostoria", ma di fatto è relegata ad un **ruolo estremamente marginale**».

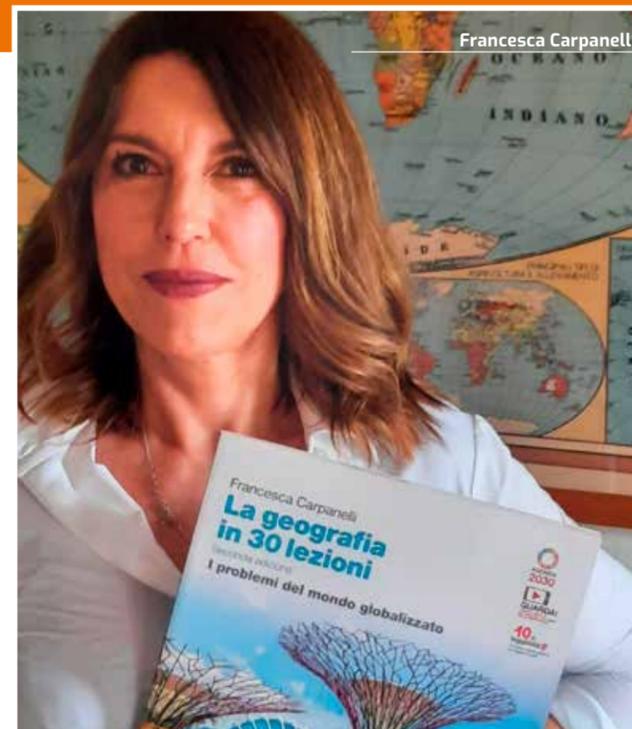
Secondo l'esperta, si può parlare di **"analfabetismo geografico"**. «Le lacune degli studenti universitari derivano dalla mancanza di alfabetizzazione geografica nelle scuole superiori, e il risultato è un impoverimento sempre più drammatico delle conoscenze e competenze geografiche».

LE CONSEGUENZE SUGLI STUDENTI

Uno studio così limitato della geografia comporta serie conseguenze sulla formazione degli studenti. Non solo porta ad una scarsa confidenza con il linguaggio della geo-graficità, ma implica anche difficoltà nell'approcciarsi all'ambiente e alla sostenibilità.

«La geografia ci aiuta a comprendere la realtà sempre più complessa in cui viviamo, con le sue sfide ambientali, demografiche, economiche e sociali. In breve, ci permette di **capire e interpretare il mondo attorno a noi**.

Senza lo studio della geografia, ci mancano le competenze per orientarci nella complessità e stabilire connessioni».



IN CHE MODO LA MATERIA "GEOGRAFIA" È TRATTATA DAL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE?

Nei Licei è scomparsa ed è stata accorpata alla storia, dando vita alla famosa "geostoria".

Nei Tecnici Economici, ad eccezione dell'indirizzo Turismo, è presente solo al Biennio per 3 ore settimanali.

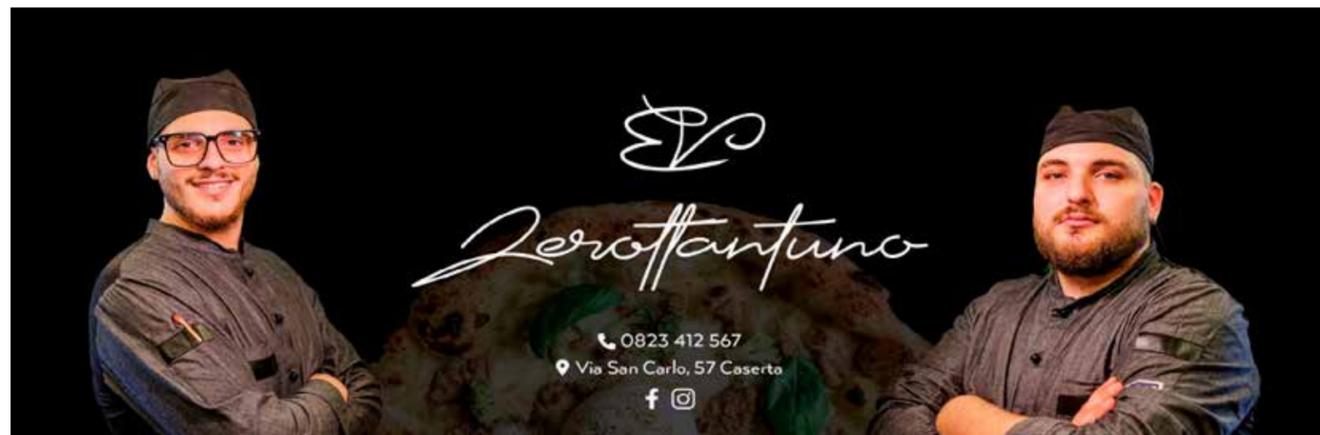
Nei Tecnici Tecnologici la materia era stata totalmente cancellata.

Nei Professionali la Geografia è presente (al Biennio) nell'asse storico-sociale insieme a Storia.

LA LETTERA A VALDITARA E LE "GEOSTORIE"

Francesca Carpanelli, insieme ad un gruppo di docenti, ha scritto una lettera al Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditarà su questa materia "sottovalutata". «Noi tutti ci auspichiamo che la geografia diventi materia d'indirizzo nei professionali e tecnici per tutti e cinque gli anni, che sia introdotto l'obbligo di un'ora in prima e in seconda e che venga divisa dalla storia nei licei, consentendo l'accesso ai docenti di geografia A021».

La Carpanelli, inoltre, si impegna in prima persona nella divulgazione di nozioni geografiche e geopolitiche attraverso corsi di formazione nelle scuole e con delle pubblicazioni sul suo **profilo Instagram "effeci_geo"**. «Racconto "geostorie", cercando di utilizzare un linguaggio alla portata di tutti. Ci sono anche molti quiz con cui le persone posso mettersi alla prova e misurare il proprio sapere geografico. I temi che tratto vanno da quelli prettamente geografici, come per esempio le informazioni su un paese, a quelli di attualità, che possono essere utili nella vita di tutti i giorni, come la guerra in Ucraina o il conflitto Israele-Palestina». A chi vuole approfondire lo studio della geografia da autodidatta l'autrice consiglia di «aprire la mente, abbandonare i pregiudizi e comprendere che la geografia serve a capire il mondo, serve alla democrazia; perché ci aiuta a sviluppare spirito critico e a diventare cittadini consapevoli». Per concludere, la nostra intervistata ci saluta così: «Vorrei finire con una frase di Jimmy Buffet che mi piace molto: **senza geografia, non sei da nessuna parte**».





La Migliore Mozzarella d'Italia
secondo

GAMBERO ROSSO

Ponte a Mare
Caseificio

2.0
La storia
continua

Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070

info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

Arte



I COLORI DI CIAMBRONE ILLUMINANO RIO

di Clara Gesmundo

Un'esplosione di colore invade la stanza, una delle tante dipinte del suo laboratorio. Il giallo mi ricorda il sole e il verde mi trasmette libertà, l'azzurro il mare della mia terra e il rosso la passione, quella che l'artista che ho di fronte mette in quello che fa. Quando mi parla, mi guarda dritto negli occhi, tranne per qualche istante in cui impugna la sua matita e inizia a disegnare "astrattamente" su un foglio bianco. **Alessandro Ciabrone** è, prima di tutto, un artista casertano, il pennello, lo strumento che utilizza per esprimere la sua arte, subito riconoscibile; i suoi studi d'architettura infatti vengono messi in luce nei suoi dipinti: confusione di colori e estremo "ordine" e precisione nel rappresentare qualsiasi sia il paesaggio o gli elementi in questione.

I PROGETTI

«I progetti più importanti che ho realizzato nel 2023, ma che verranno inaugurati a marzo nel 2024, sono i tre murales per l'Università degli studi di Napoli Federico II, di 1050 metri quadri, e quello che ho realizzato per MD di mille mq. La Federico II è l'ateneo pubblico, laico e più antico della storia dell'occidente, quindi aver collaborato con loro mi ha esposto ad una visibilità di matrice internazionale. LMD è una struttura che ha 800 punti vendita in tutta Italia, io sono molto presente sui social, e grazie ad alcuni eventi a cui hanno partecipato grandi platee, la responsabile commerciale dell'azienda Anna Campanile mi ha individuato e contattato per chiedermi la realizzazione del murales. Inoltre, il mio sistema di autopromozione e auto gestione professionale è diventato anche motivo di studio da parte di alcuni studenti dell'università che al momento stanno sviluppando la loro tesi di laurea e di dottorato su alcuni miei murales e progetti».

L'ARTE DI CIAMBRONE ARRIVA A RIO DE JANEIRO

«Nel 2023 ho realizzato la "Piazza della letteratura" a Santa Maria Capua Vetere, la "Città di Vanvitelli" a San Marcellino, a marzo 2024 realizzerò la "Piazza del Placido Capuano", uno dei luoghi più rappresentativi della letteratura italiana, e tutti questi progetti stanno andando ad incidere profondamente sui tessuti urbani, e anche questo che mi ha dato visibilità e credibilità».

Nominato insieme al celebre **artista brasiliano Amir Slama**, Ciabrone

diviene il nuovo responsabile artistico del concorso che coinvolgerà gli studenti ed ex studenti degli Istituti Europei del Design di Rio e San Paulo. Coloro che saranno scelti realizzeranno capsule collection per "Yamay" e per "Carpisa".

Questi i due marchi italiani che finanziano il progetto, con i patrocini morali di CONI Brasile e IED (Istituto Europeo di Design). L'artista inoltre il 26 febbraio ha inaugurato il "Murales dell'amicizia Napoli- Rio" realizzato durante il carnevale nella città cariocana. E quindi gli chiediamo:

Cosa è rappresentato all'interno dei murales?

«Il carnevale carioca, i colori vulcanici, la passione per la vita, fra il Pan di Zucchero e il Vesuvio. Il Brasile è la patria di Pelè e Napoli il cuore di Maradona, rappresentati da due sfere, due soli blu-oro e azzurro-tricolore. Negli skyline le discipline sportive che hanno reso l'orgoglio dei due paesi. Il Redentore, Parthenope, San Gennaro, la Federico II proteggono e illuminano, fra gli esplosivi colori di culture millenarie, le città più belle e autentiche al mondo». Legare la sua capacità tecnica di saper disegnare e dipingere con quella manageriale di saper avere rapporti istituzionali e promuovere sé stesso, questo il segreto per emergere del nostro artista, che nel suo bagaglio culturale, di esperienze, ne conserva parecchie.

IL RAPPORTO CON LA BENEFICENZA

«Recentemente ho consegnato quattro quadri nelle case di accoglienza dei parenti dei piccoli pazienti dell'ospedale Santobono Pausilipon. Faccio dei corsi di disegno ai bambini dell'ospedale, collaboro con le scuole per insegnare l'arte del dipingere. Faccio volontariato perché desidero restituire qualcosa alla comunità, per chi come me è stato fortunato ad avere un talento e a svilupparlo».

Uno dei progetti più importanti del 2024 sarà la realizzazione di dieci murales in dieci scuole, l'artista sarà accompagnato dai medici volontari dell'ospedale Cotugno (associazione AnAids Campania) che faranno delle sessioni informative di contrasto alle malattie sessualmente trasmissibili, quindi migliaia di studenti avranno l'opportunità non solo di vedere dei murales di Ciabrone e quindi magari appassionarsi al suo mondo artistico, ma anche di trattare argomenti di cui spesso si sa troppo poco.

Salutiamo Alessandro, che da quest'anno sarà anche il nuovo **direttore artistico della Redazione Informare**, è una fortuna per noi poter collaborare con un artista del suo calibro!

Lo sguardo di Luigi Vanvitelli interpretato dall'architetto Giovanni di Dio

Maggie Celine Musone

Sono passati quasi trecento anni dalla sua prima apertura e la Reggia di Caserta continua ad essere uno scrigno di fascino e suggestioni, credenze da sfatare e scoperte da raccontare. Grazie all'architetto Giovanni di Dio abbiamo avuto la possibilità di viaggiare a ritroso nei secoli e di conoscere più da vicino il Palazzo Reale e il suo ideatore, Luigi Vanvitelli. «Nella mia vita ho sempre studiato il personaggio di Luigi Vanvitelli e le sue opere. La Reggia, in particolare, è sempre stata la mia palestra fisica e culturale».

LE SCOPERTE: LA ROTAZIONE DELL'ASSE

In una lettera spedita al fratello Urbano, nel 1751, Vanvitelli racconta della proposta rivolta ai regnanti, Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia, di spostare l'asse longitudinale della Reggia di Caserta di circa tre gradi in senso orario. Scrive che acconsentirono, ma non svela la motivazione della sua richiesta. «Mi trovavo sul Torrione - racconta l'architetto di Dio - e, seguendo con lo sguardo la traiettoria visibile da quella posizione, mi accorsi che questa non urtava mai contro un ostacolo e che, al contrario, passava perfettamente al centro tra il promontorio della penisola sorrentina e Ischia». L'architetto di Dio attribuisce la successiva modifica proprio alla sensibilità artistica del Vanvitelli: «Sapevo che Vanvitelli si recava spesso sul monte Briano per visualizzare la sua futura opera. Io credo che da quella posizione si sia accorto del fatto che, mantenendo l'asse Nord-Sud, lo sguardo non sarebbe andato "verso l'infinito" ma avrebbe urtato sul promontorio della penisola sorrentina». Adesso, infatti, osservando il panorama dal torrione ci accorgiamo che l'occhio si protende in avanti, svanendo, o continuando, tra il cielo e il mare, perdendosi in un punto non definito del paesaggio.

LA FIRMA IN CALCE

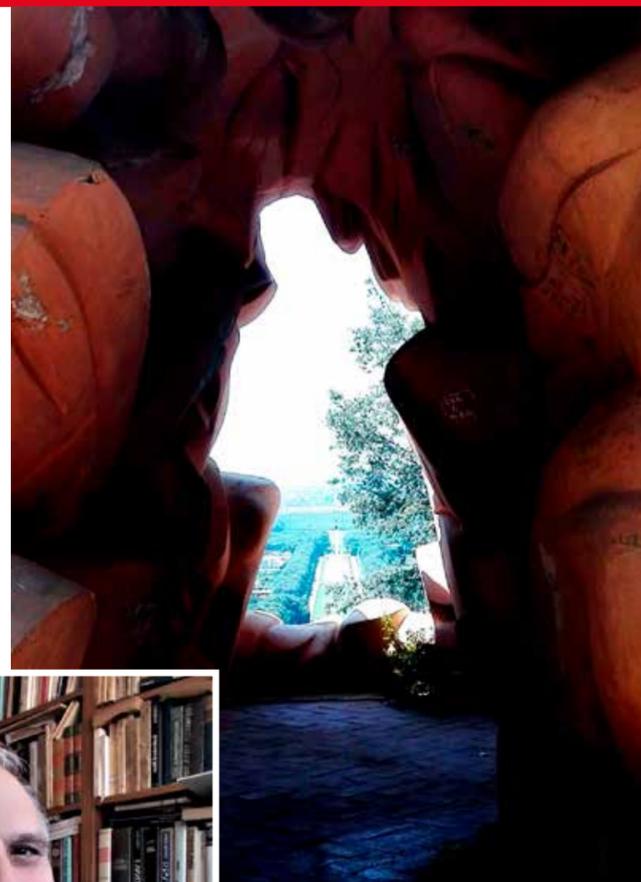
Ma le scoperte non sono finite: «Anche questa scoperta è avvenuta dal torrione. Mi accorsi che la finestra del padiglione a grotta, che affaccia su tutto il panorama, ritraeva la sagoma di un personaggio in abiti settecenteschi». Dopo aver notato per la prima volta questa sagoma, sembra impossibile ignorarla. Potrebbe ritrarre un personaggio borbonico, ma ciò è improbabile perché Vanvitelli vi avrebbe sicuramente posto molta più enfasi. Se fosse una propria raffigurazione ciò sarebbe sconvolgente: ad oggi sarebbe l'architetto di corte, una figura al tempo secondaria, a dominare dall'alto su tutto il Regno di Napoli. «Resta un mistero - afferma di Dio - ma è certo che una tale e precisa sagoma non possa essere frutto di una casualità. Io credo che la statua rappresenti uno spirito appeso tra il buio della grotta e la luce del sole, che permanga in eterno tra la morte e la vita».

LA MOSTRA DELL'ACQUA

Abbiamo affrontato due importanti intuizioni dell'architetto di Dio. Adesso,



Giovanni Di Dio



so, invece, ci immergiamo in quella che può configurarsi come una vera e propria scoperta da lui effettuata. «L'Acquedotto Carolino è l'opera più grande e completamente realizzata del Vanvitelli. Per portare l'acqua al parco, Vanvitelli realizzò una condotta di circa 40 chilometri, attingendo alle sorgenti del Fizzo».

La realizzazione dell'acquedotto fu tristemente problematica, poiché causò delle morti tra gli operai. Il progetto attirò molte speculazioni e divenne comune la convinzione per cui Vanvitelli non lo avrebbe mai portato a termine. Il

Nostro, stanco fisicamente e provato dalle molte calunnie, decise di realizzare una cascata momentanea per dimostrare la riuscita prossima dell'acquedotto. La mostra dell'acqua, avvenuta nel 7 maggio 1762, attirò molti consensi.

«Sulla posizione geografica di questa cascata ci sono molte incongruenze. Sono stato sulle tracce di questo luogo per molto tempo, l'ho trovato e l'ho analizzato. Si trova sui monti al di sopra di Garzano, sono presenti degli evidenti segni che rimandano proprio a quella cascata».

IL VANVITELLI UOMO

Il profilo artistico che traspare dalle opere di Vanvitelli è pregno di una raffinata sensibilità, ma anche di un occhio particolarmente critico. Ci sono dei collegamenti con la parte umana dell'artista, come afferma l'architetto di Dio: «Vanvitelli fu un fervente cattolico. Credo che la sua ricerca dell'infinito non sia altro che la ricerca di un Dio Creatore. Era ipercritico, per alcuni pettugolo, amava la musica, partecipava a tutte le rappresentazioni del teatro San Carlo ed era sua abitudine giocare al lotto. Aveva una personalità molto sensibile ma tormentata».

Vanvitelli ha ricevuto il giusto riconoscimento da Caserta?

Come spesso accade, i grandi artisti ricevono il dovuto riconoscimento soltanto molti anni dopo la morte. È questo il caso di Luigi Vanvitelli. Abbiamo chiesto un'opinione in merito all'architetto Giovanni di Dio: «È morto in povertà, in una casa umile, in solitudine. Non sappiamo dove siano le sue spoglie. Sono stati rinvenuti dei resti anonimi nella chiesa di San Francesco di Paola; si suppone che gli appartengano ma non è stato ancora determinato. Nel 2023, 250esimo anno dopo la sua morte, a Caserta ci sono state un po' di rappresentazioni, forse più per dovere di cronaca, ma si potrebbe fare di più».

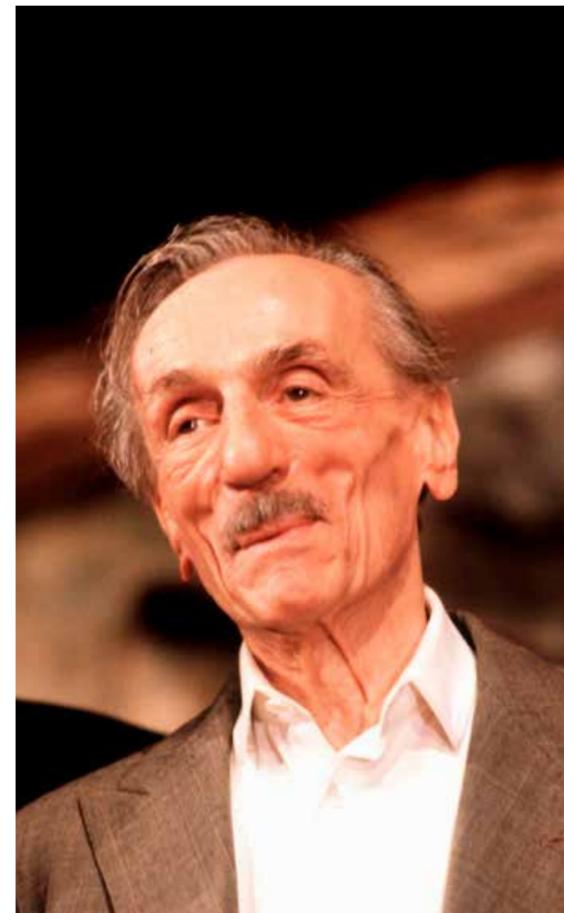
IL RICORDO DI EDUARDO

di Fabio Di Nunno

Napoli rende omaggio a **Eduardo De Filippo** nell'anno in cui si celebra il 40° anniversario della morte (il 31 ottobre del 1984), ma anche i 70 anni della riapertura (il 22 gennaio del 1954) del suo teatro, il **San Ferdinando**. Molteplici le iniziative, tra le quali la mostra **"I miei colori per Eduardo"** appena conclusa, curata da **Francesca Garofalo**, promossa dalla **Fondazione Eduardo De Filippo**, presieduta da **Tommaso De Filippo** e diretta da **Francesco Somma**, con l'obiettivo di tenere viva la figura del grande Eduardo. Fino a maggio, poi, proprio al teatro San Ferdinando, una mostra intitolata "San Ferdinando 70" è allestita nel suo foyer. Maria Procino, storica e archivistica conservatore, nonché per anni curatrice dell'archivio Eduardo De Filippo (oggi conservato al Gabinetto Scientifico Letterario Viesseux di Firenze), ha discusso con Informare della figura di Eduardo De Filippo.

Cosa ha rappresentato Eduardo De Filippo per Napoli e qual è il suo lascito al mondo del teatro?

«Eduardo De Filippo non riteneva il napoletano un dialetto, ma una vera e propria lingua come il veneto di Goldoni o il milanese di Porta. Ha elevato Napoli a metafora della condizione umana spesso dolorosa. Le sue commedie sono tradotte e messe in scena in tutto il mondo. Amato e studiato anche da grandi interpreti internazionali come Orson Welles, Ian McKellen, Laurence Olivier per fare qualche nome. Eli Wallach affermò che: "Eduardo è un drammaturgo che trascende i confini etnici... affonda il bisturi nella carne viva, arriva alla verità". Il suo lascito è in tutto quello che ha creato, dalle poesie alle opere che, a mio parere, devono essere lette prima di essere viste, perché ogni parola è studiata attentamente. Pensiamo alla parola fede in "La grande magia": non potrebbe essere sostituita da nessun'altra. Si salvi chi può in Napoli milionaria! È una frase terribile. Eduardo De Filippo ha lasciato al mondo del teatro, ai ragazzi, le commedie registrate in televisione: non un monumento a sé stesso, ma un documento da studiare e da analizzare perché, come sosteneva, la



tradizione è fondamentale, ma per andare avanti».

Quest'anno si celebrano anche i 70 anni del Teatro San Ferdinando. Come nasce l'idea di creare questo teatro e quale posto riveste nel panorama culturale della città di Napoli?

«Nel mio volume "Eduardo dietro le quinte" (Bulzoni 2003) ho dedicato al teatro San Ferdinando e alla vicenda del teatro stabile, due interi capitoli. Facendo ricerche accurate, analizzando documenti, ricostruii la storia, ma soprattutto il grande progetto di Eduardo, che voleva creare un'impresa culturale ed economica, ben conscio che la cultura rappresentava un volano per l'economia di una città, di un Paese. Nel 1948 comprò le macerie di un teatro settecentesco che altrimenti sarebbe andato distrutto completamente e, nella costruzione, salvaguardò la memoria storica, recuperando la facciata originaria. All'interno realizzò uno spazio moderno, all'avanguardia, nel pieno rispetto degli attori, dei tecnici e del pubblico. L'Italia era uscita da poco dalla guerra, dietro l'angolo c'era la speculazione edilizia che avrebbe deturpato il volto di molte città italiane, nessuno avrebbe mai pensato di ricostruire un teatro. Eduardo però aveva in mente il Piccolo teatro di Milano, aperto nel 1947 grazie a Paolo Grassi e Giorgio Strehler, che lui conosceva benissimo. Anche in quel caso un luogo semidistrutto ed abbandonato

era tornato a vivere. Però il Piccolo ebbe l'appoggio del Comune, mentre Eduardo venne lasciato solo, finanzia personalmente il progetto indebitandosi fino al 1975. "Invece di farmi ville e yacht - scrisse nel 1959 in una lettera aperta al ministro del turismo e dello spettacolo Tupini - ho voluto ricostruire un celebre teatro distrutto dalla guerra, e per pagare questo 'lusso' da molti anni i miei diritti d'autore sono bloccati a favore delle banche". Neanche all'inaugurazione del teatro che avvenne in tre momenti il 20, 21 e 22 gennaio 1954 si presentarono le istituzioni. In un'intervista, poi, constatò amaramente: "Se avessi inaugurato un vespasiano (gabinetto pubblico), mi avrebbero riconosciuto maggior merito"».



foof.it
mondragone CE
(domitiana km20)
t. 0823 1607931

parco&museo del cane

CHI HA PAURA DI SEPARARE LE CARRIERE

di Fabio Russo

Credevo che la separazione delle carriere sia un tema da affrontare quanto più laicamente possibile, senza farsi condizionare da difese corporative. Cercherò sul punto di esporre la mia personale valutazione del problema, che in parte coincide con un generale sentire della classe forense.

L'assetto costituzionale, secondo il quale i magistrati si distinguono tra loro solo per **diversità di funzioni, non è incompatibile con la possibilità che la magistratura giudicante ed inquirente abbiano carriere diverse.**

Del resto, è la stessa Carta costituzionale che all'art. 111 sancisce che il giudice deve essere non soltanto imparziale ma anche terzo. Ed aggiungo, il magistrato giudicante non solo deve essere imparziale ma deve anche apparire tale.

Nel 1988, con l'adozione del nuovo codice di rito, l'Italia ha scelto di abbandonare il modello inquisitorio ad appannaggio di quello accusatorio, il quale si basa sul principio dell'oralità della prova che si forma nel contraddittorio delle parti. **Il giudice, pertanto, deve avere un ruolo terzo rispetto alle parti processuali, alle quali deve essere riconosciuta pari dignità e pari diritti nella dialettica processuale.**

Oggi sappiamo tutti che non è così. Separare le carriere dovrebbe far sì che i percorsi di studio, di formazione e di lavoro tra magistrati non siano promiscui, non diano cioè vita a rapporti di solidarietà, amicizia e frequentazione capaci di alterare l'equilibrio che la costituzione vuole esista tra le parti del processo penale. Per quanto si voglia sostenere che l'imparzialità del magistrato sia un principio fondante e che ispira tutti i magistrati, non possiamo fare a meno di ricordare che sotto le toghe ci sono donne e uomini. Pertanto maggiore è la contiguità tra i percorsi di studio, di formazione e di carriera, maggiore è il rischio che l'imparzialità venga condizionata dai rapporti umani e di colleganza. Come dicevo non è solo la politica che invoca la separazione delle carriere, o quantomeno non è principalmente la politica, quanto l'avvocatura, che quotidianamente, nel suo operare, percepisce di essere una parte minuscolante nel processo penale rispetto ad una posizione sovrachianta dei Pubblici Ministeri. Sin dalle indagini preliminari il pubblico ministero esercita un potere di direzione delle stesse, ed in quanto tale ha un rapporto con il GIP non solo di stretta colleganza e di quotidiana frequentazione, ma molto spesso anche di amicizia di lunga data. All'organo inquirente viene ascritto dal giudice un ruolo che al difensore non verrà mai riconosciuto, ed il suo lavoro sarà tenuto sempre in maggior considerazione in quanto prominente da altro magistrato, ritenuto dunque più affidabile di un libero professionista che assiste una parte privata. Pensate per esempio all'attività di indagine svolta dal PM e quella svolta ai sensi degli artt. 391 bis e ss cpp dal difensore. La seconda sovente non viene

neanche presa in considerazione dal magistrato giudicante, a meno che non sia ratificata da una successiva verifica del pubblico ministero.

Le motivazioni a sostegno della separazione delle carriere, pertanto, soprattutto dalla visuale dell'avvocatura, sono molto più pratiche di quel che si può pensare, senza andare a scomodare principi costituzionali.

Il problema, va detto, riguarda maggiormente, e direi prevalentemente, **il rapporto tra i pubblici ministeri e i giudici per le indagini preliminari**, ovvero quella componente della magistratura giudicante che ha maggiore contiguità con gli organi inquirenti per ovvie ragioni.

Non si vuol banalizzare un tema importante, ma semplicemente far rilevare che al netto di discorsi dotti esistono dinamiche concrete capaci di alterare la genuinità di un magistrato, frustare la parità delle parti processuali, che invece una separazione delle carriere, partendo da concorsi separati, da diversi organi di rappresentanza, ed anche da uffici fisici diversi, farebbe venire meno, o quanto meno limiterebbe in maniera decisiva.

Dunque, ribadisco quali sono le motivazioni per le quali questo tema è tanto avversato dalla magistratura? Il tema dei trasferimenti dei magistrati dalla posizione giudicante a quella inquirente e viceversa, ad avviso di chi scrive, non ha una ricaduta pratica rispetto ai motivi per i quali si ritiene necessario operare una separazione delle carriere. In buona sostanza, limitare l'intercambiabilità giudice/pm non soddisfa l'esigenza avvertita da parte del mondo politico e di quello forense di eliminare la contiguità tra magistratura giudicante e requirente, e quindi il rischio di frustrare l'assetto attuale del rito accusatorio che si fonda sulla parità delle parti e del giudice terzo. C'è da domandarsi, del resto, ma ad un magistrato giudicante cosa cambia se le funzioni della pubblica accusa sono svolte da magistrati che hanno svolto una carriera diversa e quindi appartengono ad un corpo diverso e viceversa? Se il modello accusatorio del nostro processo penale deve fondarsi sulla parità delle parti, non deve residuare alcun dubbio che il magistrato giudicante sia terzo rispetto ad entrambe, e non deve esservi più alcun tipo di vicinanza e promiscuità con una delle due parti. Ciò anche ad appannaggio degli stessi magistrati. Il timore espresso dalla magistratura: che la separazione delle carriere possa trasformare pubblici ministeri in un organo dell'esecutivo, è un tema pretestuoso che non è suffragato da alcun elemento concreto. Ugualmente non condivisibile è il tema secondo il quale l'imputato non sia l'unica parte del processo, in quanto è noto come la parte civile sia una parte solo eventuale e non necessaria del processo penale, che invece ruota intorno all'imputato e alle sue sorti.

Ma ad ogni buon conto in che modo **la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante potrebbe influire** sulle ragioni della persona offesa?

SERVIZIO DI IGIENE URBANA A CASTEL VOLTURNO

La mission di WM Magenta - DM Technology

La Città di Castel Volturno rappresenta, per noi, una sfida importantissima da affrontare con la consapevolezza di voler compiere significativi passi in avanti sia in termini di qualità della raccolta differenziata sia, soprattutto, da un punto di vista di crescita culturale rispetto alla tematica ambientale. Il nostro impegno, di WM Magenta e DM Technology, è quello di portare nuove prospettive al servizio dell'igiene urbana, rendendo il processo di raccolta e smaltimento dei rifiuti più efficiente e sostenibile.

L'obiettivo principale è trasformare ciò che potrebbe essere considerato "rifiuto" in risorse utilizzabili, contribuendo così a preservare l'ambiente di un territorio che ha immense prospettive di crescita. Come intendiamo raggiungere i nostri obiettivi? Da un lato implementando il servizio di raccolta rifiuti, rendendolo più semplice ed agile sia per i nuclei familiari che per gli esercenti commerciali, dall'altro avviando un meticoloso percorso di formazione ed informazione sul territorio, coinvolgendo tutte le fasce della popolazione.

IMPLEMENTAZIONE DEL SERVIZIO DI RACCOLTA

Abbiamo innanzitutto pensato di introdurre un nuovo giorno, con ritiro il sabato mattina, per la frazione umida passando quindi da due a tre giorni settimanali; questo perché riteniamo che uno dei principali problemi legati alla quantità di frazione secca/indifferenziata dipenda dal fatto che gli utenti non vogliono "conservare" l'umido in casa, così come all'interno dei propri esercizi commerciali, per troppi giorni. Per le utenze non domestiche abbiamo invece introdotto ulteriori passaggi sia per il multimateriale che per il vetro, quest'ultima risorsa estremamente preziosa ai fini del riciclo. Abbiamo inoltre introdotto una serie di servizi extra di raccolta, come ad esempio il ritiro a domicilio di ingombranti e RAEE ma anche con il servizio dedicato finalizzato alla raccolta di pannolini e pannoloni, anche questo su chiamata. Sarà inoltre possibile conferire toner e cartucce presso il Centro di raccolta o l'Eco Sportello dove, tra l'altro, sarà possibile anche fare richiesta per ricevere una compostiera domestica. Al fine di agevolare tutte le etnie presenti sul territorio abbiamo inoltre previsto una comunicazione multilingue, la presenza di un Eco Point nel centro cittadino e l'attivazione, anche per la Città di Castel Volturno, dell'App Junker che è possibile scaricare gratuitamente sui propri smartphone e con la quale ci si può immergere in una guida dettagliata e puntuale per rispettare tutte le buone pratiche della raccolta differenziata.

CAMPAGNA INFORMATIVA E COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ CITTADINA

Per percorrere la strada di un cambiamento etico occorre seminare la cultura e il rispetto dell'ambiente. Per questo motivo pensiamo che da un lato sia necessario partire dalle scuole, dalle future generazioni, dai cittadini del domani; con i giovani studenti affronteremo due diversi percorsi: uno che partirà ad aprile, con incontri flash nelle scuole, un secondo che invece partirà da settembre con appuntamenti in ogni classe di ogni plesso per condividere, attraverso la pratica del gioco e del divertimento, tutte le azioni virtuose finalizzate ad una buona raccolta differenziata.

Contemporaneamente avvieremo un programma dedicato agli incontri con residenti (sia utenze domestiche che non), associazioni e parrocchie, partendo dalle località che soffrono maggiormente la gestione rifiuti e, in particolare ma non solo, Destra Volturno, Ischitella, Bagnara e Pescopagano, mentre per il periodo estivo sono previste campagne di sensibilizzazione su lidi e spiagge pubbliche. A tal proposito a breve verrà diffuso un calendario dettagliato degli incontri che faremo e che prevederanno anche il coinvolgimento di mediatori culturali bilingue, grazie a rapporti in essere con FARE Ambiente, Black&White e la Caritas.

Con FARE Ambiente abbiamo inoltre stipulato una convenzione che ci ha permesso di arruolare immediatamente 8 ecovolontari che, in affiancamento alle attività del Comando di Polizia Locale e di concerto con le indicazioni ricevute dallo stesso, contribuiranno ad individuare i soggetti responsabili dell'abbandono incontrollato dei rifiuti oltre a segnalare a noi la presenza di discariche abusive sul territorio. La nostra mission è sicuramente molto ambiziosa ma è doveroso che si abbia sempre ben impresso il punto da cui si parte. Per puntare ad un grande cambiamento è necessario compiere tanti piccoli cambiamenti, rispetto ai quali - come gestore del servizio di igiene urbana a Castel Volturno - chiediamo e chiederemo sempre la collaborazione di tutti i cittadini, anche attraverso segnalazioni che possono tornare utili a noi e all'intera comunità cittadina. Noi siamo pronti per affrontare questa sfida e, nel pieno rispetto della firma del contratto, saremo altrettanto pronti a fornire tutto ciò che è di nostra competenza.



DOLORE CERVICALE

NUOVA STRUTTURA SANITARIA SPECIALIZZATA

Dott. Angelo Vella



Strada Consortile (area di sviluppo industriale) - TEVEROLA
www.clinicadellacolonnaitalia.it - Tel 338 37 97 447

"Vite di Ginius": Max Mazzotta arriva a Caserta

di Aurora Santacroce

Max Mazzotta è un attore originario della Calabria che spesso abbiamo visto anche al cinema in produzioni come **Freaks Out** di Gabriele Mainetti o **Pazi** di Renato de Maria, quest'ultima tratta dalle storie di Andrea Pazienza. L'attore porta ad Officina Teatro a San Leucio (CE) il suo ultimo lavoro: **Vite di Ginius**. Un racconto primordiale sulla memoria e di come essa sia suscitata dalla parola.

È il primo lavoro in cui curi tutto, dal testo alla messinscena. Com'è nata quest'idea?

«Il testo l'ho scritto interamente io e come ispirazione potremmo dire che c'è la Divina Commedia. Ovviamente nel testo dantesco sono nascosti temi politici, ma il mio Vite di Ginius è una cosa diversa. Nello spettacolo, Ginius si ritrova in un limbo e deve fare un viaggio nelle sue vite passate per purificarsi. Abbandona il suo corpo e attraverso una voce ricorda le sue vite passate; dal 1800 al 2800 rivive quattro vite diverse. Il protagonista nelle sue vite ha avuto sempre lo stesso problema: la grande vigliaccheria che riesce finalmente a spezzare nell'ultima vita in cui si reincarna. Comunque non sappiamo se riuscirà a spezzare o no questo cerchio karmico, ma abbiamo la speranza che sia così».

PROSA E POESIA: LA FORZA DEI DIVERSI LINGUAGGI

Guardando lo spettacolo si è immersi in diversi linguaggi che sembrano quasi musica e chiedo a Max perché alterna prosa e poesia e perché c'è la scelta della multimedialità dei video e non di una scenografia classica sul palco. L'attore afferma: «Mi sono divertito a creare dei linguaggi: per esempio nella prima storia parlo in dialetto calabrese e per l'ultima, ambientata nel futuro, ho inventato una nuova lingua. Lo spettacolo è anche un gioco linguistico perché uso molti tipi di linguaggi: il dialetto, il canto e la lirica. Ho preferito raccontare il viaggio di un'anima attraverso i versi perché nei versi la parola diventa metafora e acquista ancora un altro significato. La scelta delle installazioni video è soprattutto pratica, sono in

una postazione sempre seduto e solo in scena e mi serviva qualcosa che portasse subito gli spettatori nei mondi che racconto».

Sembra quasi che Max Mazzotta, interpretando Ginius, sia in un'astronave chiuso nei pannelli in cui appoggia il leggio e gli strumenti che gli servono. E lui mi dà conferma riflettendo sulla linea temporale dello spettacolo: è interpretato nel futuro ed è realmente come se lui fosse in una **torre di controllo** per carpire gli errori che quest'anima commette da sempre e risolverli.

IL MISTERO DELLA VITA

Tu provieni da un piccolo paesino calabrese. Da dov'è nata questa passione per il teatro e come, vivere in un piccolo paese, ha plasmato il tuo rapporto con le arti?

«Non lo so, questo è un mistero. Tutti questi sono misteri, ho vissuto gli anni '80 in un paesino della Calabria in cui a malapena si vedeva la televisione, figuriamoci se esisteva il teatro. L'unica cosa che so è che un professore di musica, quando ero in terza media, mi lesse un testo e da lì mi sono appassionato. Pensa che a quindici anni ho creato la mia prima compagnia e pensavamo che il teatro l'avevamo inventato noi. E poi a diciannove anni, dopo il militare, mi sono trovato a Milano da Strehler e lì ho capito che mondo ci fosse fuori e quanto fosse vasto».

L'osservazione di Mazzotta fa riflettere e la sua vita sembra parallelamente collegata ad alcuni temi del suo spettacolo: regna il mistero e l'analisi verso l'interno e non l'esterno. A questo punto gli chiedo cos'è fare teatro per lui e l'attore afferma: «Non saprei, per me è semplicemente la mia vita e non riuscirei a vivere diversamente. Cose del genere ognuno se le spiega come vuole, ma per me sono fatti inspiegabili. Non so perché faccio teatro però è tutta la mia vita». Un po' come sottolinea il suo spettacolo, Mazzotta dichiara quanto mistero ci sia nelle cose che si fanno e di come, in un certo modo, **bisogna scontrarsi con la vita per poi capire la propria essenza**.

M

MEKCURIO

sartoria napoletana

Servizio a Domicilio / Show room / Laboratorio / Boutique

Via Caserta 43, Villa Literno (CE)
081 057 5174 | 392 4936057 Francesco
sartoriamercurio@libero.it



www.sartoriamercurio.com



La Pinetina

Centro di Riabilitazione

Residenza Sanitaria Assistenziale

Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,

Castel Volturno (Caserta)

081 509 34 71

AI CONFINI CON LA SCHIAVITÙ: L'INTERMEDIAZIONE ILLECITA E LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO

di Francesco Balato

Dopo gli approfondimenti dedicati alle condotte lesive dell'ambiente questo mese vorrei soffermarmi su un tema che sta diventando un'autentica piaga delle nostre società.

Per comprendere quale sia l'argomento suggerisco al lettore di focalizzare un'immagine nella mente. Si rappresenti una qualsiasi delle rotonde stradali della nostra provincia oppure sorvoli virtualmente le vaste estensioni di alcuni terreni agricoli.

Che cosa accomuna spesso queste immagini, se non lo sguardo triste e rassegnato di decine di uomini, spesso di colore, che attendono in gruppi mentre le nostre auto sfrecciano dinanzi ai loro occhi disincantati?

Quelle persone sono solitamente in attesa di qualcuno che le prelevi per condurle sui luoghi, il più delle volte campagne, per spesso (ma non solo) prestare braccia all'agricoltura.

Proprio in questi giorni abbiamo assistito alle rivendicazioni del "mondo agricolo" per una più energica tutela delle proprie ragioni, soprattutto economiche e concorrenziali, rispetto al proposto cambiamento della normativa europea riguardante alcuni aspetti che incidono anche sui profitti, in senso lato, degli imprenditori agricoli.

Il mondo dell'agricoltura e gli attuali problemi che vi si ricollegano rievocano anche quello - sempre più pressante - dello sfruttamento del lavoro, soprattutto degli immigrati.

È sotto gli occhi di tutti che nelle campagne ormai la quota principale dei lavoratori è spesso composta da disperati che giungono in Italia e per sopravvivere sono disposti ad accettare qualunque condizione lavorativa, affrontando lunghe giornate di lavoro nei campi.

Il fenomeno, come già anticipato, è piuttosto appariscente e frequente in agricoltura ma forme di impiego vessatorio di manodopera avvengono anche nelle fabbriche o nel settore dei servizi (come dimostrato dal noto caso giudiziario Uber) e, quindi, in ambiti produttivi diversi da quello agricolo.

I PRESUPPOSTI DEL REATO DI INTERMEDIAZIONE ILLECITA E SFRUTTAMENTO DEL LAVORO

Dal punto di vista penalistico il legislatore, conscio dell'insopportabile realtà di sfruttamento che affonda le radici nel più remoto passato, nel 2011 (con il decreto legge n. 138) e nel 2016 (con la legge n. 199) ha rispettivamente introdotto e modificato il reato di cui all'art. 603 bis del codice penale, che punisce con la pena da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro (per ciascun lavoratore reclutato) la condotta di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

La disposizione criminalizza sostanzialmente due tipi di condotte: la pri-

ma, consistente nell'attività, tristemente nota, del "caporale", cioè colui che recluta la manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi; la seconda, nella condotta di chi utilizza, assume o impiega manodopera (anche fornita da terzi).

In entrambi i casi, si badi, le condizioni che qualificano queste condotte come reato sono due, e cioè lo sfruttamento e l'approfittamento dello stato di bisogno della manodopera stessa.

Per quanto riguarda l'approfittamento dello stato di bisogno, si è chiarito che esso non coincide con lo stato di necessità, vale a dire una condizione insuperabile, ma significa stato di debolezza, di mancanza materiale o morale della persona, idonea a condizionarne la volontà personale costringendola o inducendola ad accettare gravose condizioni lavorative. Circa lo sfruttamento invece, qui la stessa norma (al comma 3) offre alcuni indici testuali che servono al giudice per comprendere se effettivamente il caso concreto evochi uno sfruttamento. Gli indici in questione sono solo esemplificativi (il che significa che il giudice potrebbe ricavarne anche altrove) e sono rappresentati:

a) dalle condizioni delle retribuzioni, se queste ultime siano reiteratamente non in linea con quelle previste dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale; b) dalla reiterata violazione delle condizioni contrattuali del lavoro come orario di lavoro, periodi di riposo, aspettativa obbligatoria e ferie; c) dalla sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro; d) dalla sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti.

È importante ricordare che la norma richiede la reiterazione di queste situazioni.

Reiterazione però non vuol dire "sistematicità" o "abitualità", ma è stata ritenuta sussistente anche in due episodi di violazioni tra quelle descritte dalle lettere indicate in precedenza.

È però anche necessario che la reiterazione sia valutata non in relazione al gruppo di lavoratori, ma al singolo lavoratore che si ritiene sia stato sfruttato.

Ad esempio, immaginiamo un gruppo di dieci lavoratori africani che lavorano in un'azienda agricola che coltiva pomodori.

Perché si verifichi lo sfruttamento di cui alla disposizione, sarà necessario provare che la situazione, ad esempio, di sotto-pagamento o di violazione delle condizioni alloggiative (il lavoratore viene tenuto in una struttura priva dei più elementari servizi) riguardi il singolo lavoratore e si verifichi in più episodi.

Il reato in argomento non prevede che vi sia violenza o minaccia: sono sufficienti le due condizioni dello sfruttamento e dell'approfittamento

dello stato di bisogno. Se a questi si accompagnano anche la violenza o la minaccia, la pena sarà aggravata.

ALCUNE CONSEGUENZE: L'ARRESTO IN FLAGRANZA E LA CONFISCA DEI BENI

È anche importante ricordare, quale ulteriore conseguenza dell'accertamento di questo reato, che il soggetto che ne sarà ritenuto responsabile (si badi, non occorre essere un imprenditore) potrà essere non solo arrestato in flagranza di reato (ai sensi dell'art. 380, del codice di procedura penale), ma anche colpito dalla confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato o delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto o il profitto.

La giurisprudenza ha chiarito che la confisca abbraccia tutti i beni che costituiscono il contesto materiale ed economico connesso al reato e, quindi, può colpire anche quelli intestati a terzi, includendo - nel caso di azienda - tutti i beni sui quali e per i quali sia stato realizzato lo sfruttamento di manodopera. Si pensi a un'azienda agricola che possiede diversi terreni anche in luoghi diversi: la confisca potrebbe colpire anche le attrezzature e i terreni diversi da quelli sui quali hanno lavorato gli operai sfruttati, perché conta il concetto unitario di azienda che si è avvantaggiata illecitamente della manodopera sfruttata.

L'ultimo comma prevede poi una serie di aggravanti nel caso di: lavoratori superiori a 3, di lavoratori minori in età non lavorativa e quando il fatto sia commesso esponendo i lavoratori sfruttati a situazioni di grave pericolo.

IN GIOCO LA DIGNITÀ DEL LAVORATORE E DELLA PERSONA UMANA

Come si vede, dunque, il legislatore penale interviene a sanzionare seriamente il fenomeno dello sfruttamento che offende la dignità del lavoratore e, prim'ancora, la persona umana, considerata quale bene supremo dall'ordinamento non solo interno.

Da un lato la Costituzione (rilevano soprattutto gli artt. 1, 2, 35, 36 e 41), dall'altro le Carte internazionali come la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (art. 4), vietano di sfruttare l'altrui persona a prescindere dalle condizioni, dalla razza e da qualsiasi altra caratteristica personale o materiale del lavoratore.

Il legislatore penale, quindi, prevede sanzioni rilevanti quando si sfrutti la manodopera altrui e ancora più gravi (se ricorre, ad esempio, il reato di riduzione in schiavitù, di cui all'art. 600 del codice penale) quando le condizioni sono talmente gravi da far ritenere che la persona sia stata soggiogata al punto da porla in una condizione di schiavitù o di servitù, come purtroppo spesso accade in alcune aree o in talune realtà imprenditoriali del Mezzogiorno.

In alcuni casi giudiziari sono stati accertate condizioni di lavoratori sfruttati con: orari di lavoro impossibili (tra un minimo di dieci e un massimo anche di sedici ore al giorno), salari fortemente decurtati, in alcuni casi addirittura senza alcuna retribuzione; in condizioni climatiche proibitive, senza riparo dal sole, con scarse pause ed alcuna possibilità di ristoro: ciò che aveva spesso determinato gravi condizioni di disidratazione e problemi di salute, anche per la totale assenza di misure di igiene e prevenzione sui luoghi di lavoro e per la resistenza persino ad accompagnare in ospedale i lavoratori che ne avevano bisogno, peraltro sempre dietro pagamento.

Tutte queste situazioni, come appare chiaro, impongono una riflessione



Dott. Francesco Balato

Magistrato ordinario presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Dottore di ricerca presso l'Università degli studi di Napoli Federico II.

più ampia anche sul tema delle attività produttive e sul fenomeno dell'immigrazione; sul fatto che spesso gli italiani non sono più disposti a svolgere certe attività.

Se questo è un dato pressoché pacifico, ciò però non significa e non consente che tali lavorazioni usuranti e faticose siano affidate - a qualunque condizione - a persone immigrate, come accadeva nell'antico passato con la tratta degli schiavi nel continente americano o, ancora, in epoche più remote, quando i grandi monumenti e i lavori più massacranti venivano assegnati agli schiavi.

Quelle fin qui descritte potrebbero essere definite le nuove forme di schiavitù, purtroppo amaramente note anche nei nostri territori che - lo si badi bene - sono profondamente avversate dal nostro ordinamento e aspramente punite sul piano penale.



Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284

Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: 0823 353591 - Fax: 0823 321899
E-mail: ce001@agenziaturich.it - Pec: ce001@pec.agenziaturich.it

Orari Apertura:

Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

LAD

Laboratorio Analitico Domizio S.a.s.

CHIMICA CLINICA - IMMUNOMETRIA - ALLERGOLOGIA - MICROBIOLOGIA - MEDICINA DEL LAVORO

Tel/Fax: 0823 852796 | E-mail: laboratoriolad@libero.it
Via Domitiana km 32,400 - 81030 - Castel Voltuno (CE)

MASSERIA PIGNATA

CARNI PREGIATE

www.masseriapignata.it

Tel. & Fax 081 8678979
Cell. 388 1025720

Via Domitiana - Giugliano in Campania (NA)

Rega

Parrucchieri

Via Darsena Orientale - Castel Volturno (CE) - Località Pinetamare
cell. 333 388546

SUPERMERCATO F.LLI QUADRANO

Viale degli Oleandri, 3 - Località Pinetamare
81030 - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5093836

Qualità e cortesia al servizio dei nostri clienti

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS

P. IVA 04009610611

E-mail: mpportieratoereception@gmail.com
Tel. 0823 1502096 / 081 5097679

Team Manager: **Franco Leone** - Cell. 333 2376040
E-mail: francoleonempportierato@gmail.com

Sede Legale: Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)
Sede Operativa: Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione

RICARICHE ARIA CONDIZIONATA
PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA
CHE DI VECCHIA GENERAZIONE

VENDITA AUTO
IMPIANTI GPL E METANO
DIAGNOSI ELETTRONICA
MONTAGGIO GANCI TRAINO

Tel. 081 5094016 | Cell. 347 5948266
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

VIVAI E PIANTE

INTERFLORA
di Franco Maddalena & Co.

Fornitura e manutenzione del verde pubblico;
potatura e taglio piante alto fusto e bosco;
trasporto e facchinaggio; diserbo chimico e
tradizionale; ingegneria naturalistica; progettazione
paesaggistica; impianti di irrigazione; impresa di
pulizia; lavori edili.

Tel. 081 7101493 | E-mail: interflora@tin.it
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

Territorio



Il verde al Vomero non è una priorità

di Fabrizio Pennino

La storia del **Parco Mascagna** è molto travagliata ed è intrecciata indissolubilmente con la storia della V Municipalità di Napoli: «Questo parco si chiamava semplicemente "Giardini di via Ruoppolo" - ci racconta **Gennaro Capodanno**, ex presidente della V Municipalità - circa una ventina d'anni fa, però, ci fu un progetto per la realizzazione di un parcheggio interrato meccanizzato che avrebbe risolto in gran parte i problemi del Vomero e dell'Arenella. Purtroppo, in quel momento le persone crederono che il verde pubblico sarebbe scomparso poiché nelle planimetrie il giardino non era stato inserito nel progetto del parcheggio, e per varie concause non si costruì».

Il giardino, così, fu chiamato Parco Mascagna in onore di **Marco Mascagna**, un ambientalista che lottò contro la costruzione del parcheggio.

«Una costruzione che avrebbe in gran parte risolto i problemi di quest'area - sostiene l'Ingegnere Capodanno - perché oggi, di fatto, non si ha nessuna possibilità di trovare parcheggio pubblico o parcheggio a costi contenuti: bisogna avvalersi, quando disponibili, di parcheggi privati che, però, costano un occhio della testa (5/6 € all'ora)».

Da qui nasce la **crisi del commercio del Vomero**: «Una zona che vantava ben 1600 esercizi commerciali, ormai in crisi: da un lato è impossibile venire con la propria autovettura, dato i costi elevati ed esorbitanti, dall'altro non c'è un sistema di trasporto efficiente che consente il collegamento con tutte le parti della città e delle province, poiché, tra l'altro, c'è anche il problema della funicolare di Chiaia, chiusa ormai da 500 giorni» afferma.

LA CHIUSURA DEI GIARDINI DI VIA RUOPPOLO

Questi giardini, che sono comunali, quindi fanno capo al Comune di Napoli, sono stati chiusi svariate volte, e parliamo di chiusure lunghe mesi e l'ultima è arrivata il 7 settembre scorso: secondo la disposizione sarebbero stati rilevati dei problemi di staticità e il parco sarebbe stato chiuso a tempo indeterminato. I cittadini, perciò, hanno cominciato a protestare per una riapertura o per l'inizio dei lavori e finalmente, secondo l'ordinanza, i lavori sono partiti il 20 novembre, tuttavia: «C'è un rebus: secondo il cartello del cantiere - continua Capodanno - i lavori dovranno essere termi-

nati entro 120 giorni, ovvero entro il 18 marzo. Visionando, però, la situazione attuale sembra pressoché impossibile che la ditta incaricata effettui i lavori in tempo, in quanto stanno procedendo con estrema lentezza».

IL CIMITERO DEGLI ALBERI

I cittadini e il Prof. Capodanno chiedono delle risposte al comune e si domandano: «Perché i lavori sono quasi del tutto fermi? Ci sono ragioni di natura economica? Noi vogliamo solo sapere: i cittadini sono stati sempre disponibili a qualunque iniziativa e a qualunque possibilità di intervento per poter riavere questo parco, tuttavia il **Comune è assente e non dà risposte**».

Una cosa, però, è certa: «Questo parco sta cambiando di nuovo nome, perché molti, ormai, lo chiamano il cimitero degli alberi, che dei 100 e più alberi secolari presenti sono rimasti poco meno della metà» afferma. **Gli ambienti verdi del Vomero, come la fitolacca a piazza degli artisti, il campo da basket al centro di piazza medaglie d'oro, la villa Floridiana o il nuovo albero di piazza Vanvitelli sono in uno stato di degrado e di abbandono assoluto.** «Questi giardini - continua il prof. Capodanno - si presentano in uno stato indecente: una zona piena di immondizia, piena di foglie morte, piena di rami di alberi che sono stati tagliati e di cui vediamo soltanto le ceppaie.

Il verde pubblico non è una priorità, perché non c'è innanzitutto una cultura del verde. Anni addietro si fece una delibera per affidare le aiuole ai cittadini, ma questo affidamento fu un fallimento: l'amministrazione comunale dovrebbe far revocare l'affidamento e provvedere con i propri giardinieri, con i propri agronomi. Ma siamo sicuri che ne ha? Il Comune è provvisto di personale idoneo e attrezzature, o deve fare affidamento a ditte private, come per il Parco Mascagna?».

Gli alberi sono essere viventi e, in quanto tali, bisogna curarli non da malati, quando il danno è fatto, ma giorno dopo giorno: «Mi auguro che in futuro vi sia una manutenzione quotidiana, ma, per ora, in questa città la cura del verde, purtroppo, è la Cenerentola dei problemi che affliggono l'amministrazione comunale partenopea» conclude Gennaro Capodanno.



Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica

@cantieripanaro

www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it

Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55

Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)

OFFICINA AUTORIZZATA
VOLVO
PENTA

IN CASA BY PABOY

di Camilla Esposito Alaia



“In Casa by Paboy” è una piccola impresa sociale di articoli per la casa che si trova a Napoli, fondata dall’artigiano e designer **Paboy Bojang** durante la pandemia del 2020. Paboy, originario del Gambia, cuce a mano le copertine dei cuscini in cotone 100% italiano, provenienti da fornitori locali del suo quartiere nel centro storico di Napoli. Affina il suo mestiere a tredici anni, quando inizia a lavorare nella sartoria di suo zio per imparare a cucire nella sua città natale, Serrekunda. Dovendo badare alla sua famiglia, il cucito non è un’opzione, ma presto sviluppa un occhio acuto per la scelta di tessuti e combinazioni di colori. Ad un certo punto però, vivendo sotto una brutale dittatura, Bojang, come molti dei suoi coetanei, sente la pressione di lasciare il suo paese in cerca di fortuna altrove. Arriva in Italia nel luglio 2015 dopo un difficile viaggio di due anni attraverso il deserto e il Mar Mediterraneo. A Napoli trova lavoro nel prestigioso laboratorio di maioliche “Antica Manifattura di Stingò”, dopo due anni di permanenza in un campo profughi. Ma alla fine del 2019, a causa della lentezza del sistema di immigrazione italiano nel rinnovare i suoi documenti di asilo, perde il suo lavoro. Nel 2020, Paboy è frustrato, ma con una vecchia macchina da cucire presa in prestito, inizia di nuovo a creare tessuti. Quando pubblica le sue creazioni su Instagram, il suo stile audace cattura velocemente un importante seguito internazionale. Infatti, man mano che l’azienda cresce, Paboy assume altri migranti che vivono a Napoli. Bojang spera che questo possa essere l’inizio di un percorso incoraggiante per i suoi compagni migranti in modo che non debbano più sottostare allo sfruttamento. **La sua missione è quella di offrire una possibilità che possa permettere a tutti di crearsi il proprio futuro indipendente.**

Chi è Paboy e qual è stato il suo viaggio?

«Sono nato in una famiglia molto estesa: mio padre aveva tre mogli e tanti figli. Volevo crearmi un mio futuro, così sono venuto in Italia e ho trovato casa a Napoli. Da quando sono venuto in questo paese, la mia prima tap-

pa è stata Palermo, dove non ho avuto una bellissima esperienza. **Napoli invece mi ha cambiato la vita.** Ho avuto tanti problemi durante il mio viaggio fino a qui, ma fa parte della vita e sono contento di dove sono arrivato».

Come nascono “In Casa” e la tua passione per il cucito?

«In Casa nasce durante il Covid, un periodo in cui avevo da poco perso il lavoro. Per fortuna vivo con una grande amica, Sophia, giornalista freelance che era a Napoli. Con una macchina da cucire trovata sotto il letto, ho iniziato a tagliare i vestiti del padre di Sophia e li ho trasformati in cuscini. Una volta pubblicati su Instagram, i miei lavori sono diventati virali in pochi mesi. Questo è quello che faccio e non ho mai visto nessuno dedicarsi esclusivamente ai cuscini, quindi sono felice di aver portato qualcosa di nuovo. La passione per il cucito nasce da quando ero bambino e cucivo con mio zio. Ho sempre amato cucire e ha sempre fatto parte della mia vita».

Come mai hai scelto proprio Napoli?

«Quando ero a Palermo, un ragazzo mi disse “Non andare a Napoli, è pieno di criminali”, mi incuriosii subito. Ho viaggiato tantissimo, ma è stata Napoli a rapire il mio cuore. Amo tutto di questa città ed ho un legame speciale con le persone del posto».

La tua missione principale è quella di offrire una possibilità a chi viene da lontano come te, come cerchi di aiutare chi ha una storia simile alla tua?

«Io da migrante capisco perfettamente come possa sentirsi un altro migrante. Da quando ho aperto “In Casa”, mi sono sentito in dovere di aiutare gli altri. Solitamente gli altri migranti non hanno un documento, ecco perché io offro un contratto in maniera tale che queste persone riescano ad ottenerli. Cerco di fare il possibile e probabilmente non cambierò il sistema, ma almeno posso contribuire in piccola parte. Per ora sono 4 i collaboratori che lavorano con me, ma spero di espandermi al più presto».



LA TRADIZIONE NON È UNA PAROLACCIA: IL FUTURO DELLE BANDE MUSICALI

di Gianrenzo Orbassano

Tradizione, identità culturale, conservazione del patrimonio artistico. Sembrano concetti relegati ad un passato sbiadito specie nel nostro meridione. Concetti che oggi suonano come parolacce provenienti da un ultraconservatore impanicato dalle contaminazioni provenienti da oltreoceano. Nonostante ciò, occupandomi di un documentario su **Giovanni Orsomando**, compositore e direttore di banda originario di Casapulla, ho voluto aprire il discorso e puntare una lente d’ingrandimento verso le condizioni attuali delle bande musicali da giro, veri **presidi culturali e protagonisti delle nostre tradizioni**. Queste vantano di una storia centenaria, perlopiù radicata nelle regioni del centro e del sud Italia.

È in Puglia che nasce la “banda da giro”, un fenomeno a sé, in grado di portare al popolo la musica operistica. Un’aura quasi magica da tutelare e valorizzare, magari dando atto a quella proposta di legge sulla tutela e salvaguardia delle bande da giro. «La legge regionale pugliese per la valorizzazione delle bande musicali diventi esempio per l’Italia», è l’auspicio espresso anche dal maestro d’orchestra **Riccardo Muti**. Formazione, strutture e finanziamenti: questi i capisaldi della norma che diventa anche un appello all’unità politica nel bene del territorio. In Puglia questa legge è in fase di attuazione. Si parla di valorizzazione anche in senso economico. Ma non dimentichiamoci che anche la nostra Regione Campania ha molto da offrire in questi termini. **Benedetto Grillo**, Presidente dell’Associazione Nazionale Bande da Giro, ci informa che anche in Campania è iniziato l’iter di legge.

Accogliendo con entusiasmo questa notizia, abbiamo parlato con **Simone Loffredo**, il Responsabile Artistico della pluripremiata banda musicale di **Gioia del Colle** in provincia di Bari che al suo interno vanta eccellenze di maestri e solisti. Ultimo premio è quello di “Musica al Borgo” a Laino Borgo. Con l’avanzare degli anni, però, questa tradizione – legata soprattutto alla sfera religiosa – sta cambiando ed è sempre meno sentita. Il nucleo sono le Feste Patronali e i loro comitati: «Ma dobbiamo prendere in considerazione che c’è meno attaccamento alla fede religiosa, il ricambio generazionale non decolla e la burocrazia rende difficile organizzare questi eventi. Soprattutto, c’è difficoltà nel mantenere la tradizione stessa. Sarebbe poco serio poi non dire che sempre meno persone scelgono di

fare la banda da giro».

Cosa non vediamo della realtà delle bande da giro?

«Nella mia adolescenza, l’esperienza con il Maestro Nicola Samale, è stata formativa da un punto di vista della collettività: stare giorni e giorni fuori casa e doversi imbattere nelle più disparate situazioni quotidiane come lavare i piatti, cucinare, fare il bucato, mettere le brande nelle strutture assegnate per dormire, fare trasferte notturne. Tutti alla fine si fermano a pensare alla banda che suona in piazza, ma dietro c’è un’organizzazione mirata e faticosa».

Ma con quale spirito oggi viene affrontata la banda soprattutto dalle nuove leve?

«Se la soddisfazione di onorare al meglio le Feste Patronali è l’obiettivo, non dimentichiamoci che anche i componenti delle bande hanno le loro necessità e spesso viene meno lo spirito di sacrificio d’un tempo. I tempi cambiano inesorabilmente e le esigenze – giustamente – si moltiplicano così come le difficoltà. La cultura italiana dovrebbe essere sovvenzionata: sappiamo tutti le difficoltà dei teatri ad organizzare cartelloni, agli stessi comitati a mettere in piedi le feste patronali. Anche le bande soffrono di questa precarietà, eppure i maggiori orchestrali di strumenti a fiato e percussioni provengono dalla banda».

Può coesistere un moderno linguaggio che possa avvicinare un pubblico con un target più giovane a questa tradizione?

«Ci sono repertori basati su colonne sonore e repertori originali della musica attuale rapportata all’ambito bandistico. È un lavoro articolato su cui sono entrati già da tempo anche strumenti musicali diversi da quelli solitamente usati dalle bande.

Per attuare questo aggiornamento, bisogna che però la domanda dei comitati combaci su questa possibilità e non limitarci alle solite richieste musicali».

Per portare avanti questa tradizione, però, oltre alle sovvenzioni e agli aggiornamenti, ci deve essere una svolta di pensiero sull’argomento: «Questo attaccamento alla fede religiosa, a questi momenti legati alla tradizione e ai riti, li abbiamo insiti nel nostro animo e solo noi nel meridione diamo vigore a queste realtà. Se non riusciamo a conservare questi aspetti diventeremo scervi di una nostra storica identità culturale».

Rendita garantita
e senza problemi

Affidaci la
tua casa...



PINETAMARE
IMMOBILIARE

☎ 345 2552057

📷 @PINETAMAREIMMOBILIARE

📍 PINETAMAREIMMOBILIARE

Leggere che passione!

di Raffaele Mercaldo



DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI CONSENSO MANON GARCIA - ED. EINAUDI

A cosa è necessario affidarsi per distinguere tra bene e male nelle proprie scelte? Il "consenso" è il discrimine? Dove e come nasce questo criterio che sembra avere tutte le caratteristiche per essere definito esaustivo? **Manon Garcia** ci accompagna con un nuovo "sestante" attraverso una mappa irta di trappole e pericoli. Precisa e meticolosa, indaga con arguzia e intelligenza aree oscure e contaminate dove spesso ciò che si "vede" o si "avverte" non è ciò che sembra.

L'UFFICIO DELLE CORREZIONI STORICHE DANIELLE EVANS - ED. MINIMUM FAX

Sono sette brevi racconti sul senso di colpa, razzismo, vergogna. La memoria scomoda è meglio cancellarla e se proprio non ci si riesce, almeno ignorarla. Si fa largo modesta e silenziosa la domanda principe: cosa è la Verità? Cosa la denota? Chi la definisce e la scrive? Sono pietre rotolanti pesanti, a volte ingombranti (con buona pace dei **Rolling Stones**). Sembra un destino già scritto: nell'esperienza afroamericana tutto si piega al suprematismo bianco con punte innevate di discriminazione e sopraffazione: meglio non attaccar briga. Materiale scelto per divenire missione segreta (ma non troppo) dell'Ufficio delle correzioni storiche?



I MOTI CELESTI MICHELE PERONCINI - ED. COCONINO PRESS FANDANGO

Siro, Fausto e Gian sono tre randagi, spiriti inquieti, ondivaghi di professione sulla direzione da far prendere alla propria esistenza. Soldi meno che pochi ma idee da riempire biblioteche, vivono alla giornata: pulizia soffitte, piccoli restauri, botteghe e mercatini vari dove scorrazzano per rivendere quanto recuperato. Si muovono a proprio agio tra osterie e palazzi titolati di una città della Liguria, dove rincorrono qualche opportunità e numerosi pericoli. A causa di un vecchio debito i tre amici dovranno vedersela con l'avidissimo **Cesarino** e con i suoi violenti "bravi" e si troveranno così ad assecondare le fantasie che popolano i sogni di **Fausto**: non è forse appagante scovare meraviglie in racconti fatti di mostri? Sono scorribande urbane, ma nel racconto disegnato si svela anche la riflessione sulla formazione dell'amicizia e dell'amore. I moti celesti offrono un gradevole mix tra avventura, divertimento e garbata malinconia.



Riconoscimento donato dall'Associazione Centro Studi Officina Volturmo a Achille Callipo e Raffaele Mercaldo

Un riconoscimento sentito e dovuto a **Raffaele Mercaldo**, che già da alcuni mesi collabora con la nostra rivista recensendo una serie di testi particolarmente interessanti e costruttivi. A Raffaele un ringraziamento speciale per il suo impegno e per la sua generosità visto che acquista personalmente tutti i testi che recensisce. Ad **Achille Callipo** e alla **Libreria Pacifico Libri** per il supporto e il sostegno pluriennale che ci consente di distribuire nella sola città di Caserta oltre 400 copie.

Pompa

di Vincenzo Mazzarella

di Achille Callipo

“Dopo una rissa in cui il sangue si sposò con la birra, tutto si calmò quando il parroco, per sedare quello scontro violento in cui ormai erano tutti protagonisti, uscì dalla chiesa con la statua di Sant'Anna in corteo in mezzo ad una decina di bizzoche che cantavano:

Bella tu sei qual sole
Bianca più della luna
E le stelle le più belle
Non sono bella al par di te.

Tutti si bloccarono immediatamente perché da noi al sud i Santi e le Madonne sono più efficaci dei carabinieri”.

Sono passati quattro anni dall'uscita di **“D'amore, d'armi e di regine al tempo dei Borbone”** (Luigi Pacifico Editore, 2020) e **Vincenzo Mazzarella torna nelle librerie** con un nuovo romanzo, in parte autobiografico, dal titolo **“Pompa. Racconti del Territorio e Reggia di Caserta”**.

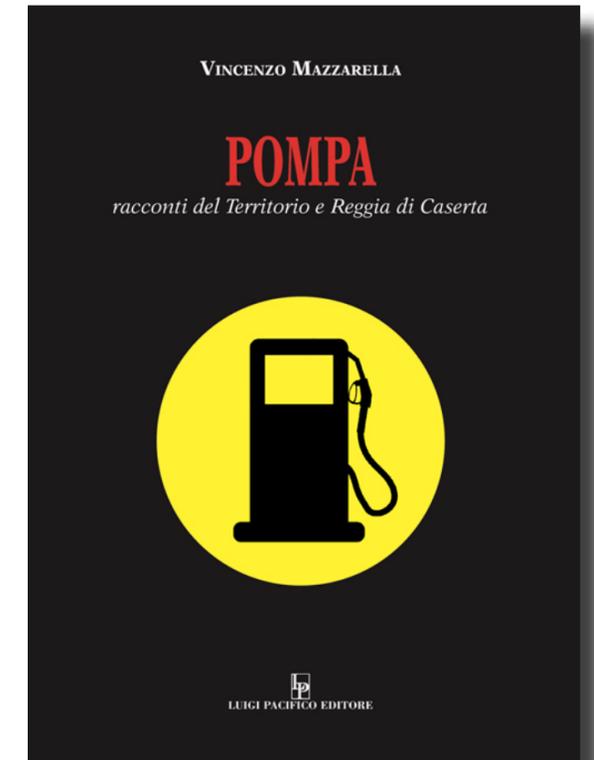
A tratti ironico e paradossale, il romanzo è composto da una serie di racconti collegati tra loro che possono muoversi indipendentemente all'interno della storia generale.

“Pompa” si svolge principalmente a Caserta nel 2008, utilizzando la famosa Reggia borbonica e i territori circostanti come sfondo, offrendo uno scorcio singolare della vita quotidiana attraverso le vicende di un gruppo di giovani protagonisti. Il personaggio principale della storia è Alfonso Pascariello, un trentenne con tre lavori precari, “simbolo” di una realtà molto diffusa nell'Italia meridionale di allora come di oggi.

La “Pompa” è una stazione di servizio nota come “San Nicola Ovest”, sull'autostrada A1 Napoli-Roma direzione sud, che diventa il fulcro della sua esistenza, un luogo che permette a lui ed ai protagonisti di costruire e vivere una cornice di storie e relazioni eterogenee. Nonostante sia un semplice distributore di benzina, si rivela un palcoscenico significativo in cui si dipana tutto l'intreccio umano.

“Si usciva per andare alla Pavesi, così si chiamava quell'area di servizio; si entrava da Viale Carlo III nei pressi della Rotonda di San Nicola La Strada e si apriva improvvisamente un altro mondo. Mentre le nostre strade erano ancora degli acciottolati e non avevano ancora il concetto di urbanistica o parco pubblico e addirittura in qualche costruzione a corte c'era ancora il bagno in comune per tre o quattro famiglie, oltre le sbarre c'era il paradiso, la proiezione del futuro”.

L'atmosfera della “Pompa” appare permeata di ironia e paradossi: da incontri singolari con personaggi come l'esuberante “o Santissimo” a “Red Bull”, coinvolto in un'impresa estremamente rischiosa con un assessore



locale, figura di spicco del crimine organizzato. Le drammatiche situazioni vissute nella vita di Alfonso e dei suoi compagni di avventure, insieme alle sfide offerte dalla quotidianità della provincia, sottolineano la lotta per la sopravvivenza in un contesto caratterizzato da incertezza, criminalità e tensioni a volte palpabili. Questo microcosmo diventa quindi non solo il rifugio della vita notturna, ma anche lo specchio delle lotte interiori e collettive di chi lo abita.

Non manca il mistero quando appare sulla stazione di rifornimento una coperta in movimento che si rivela essere una ragazza ferita, “infreddolita, quasi nuda, con macchie di sangue sul corpo, la faccia livida e lacrime salate di sofferenza sul suo viso angelico”.

L'autore utilizza dei flashback per delineare i personaggi e il loro passato, offrendo uno sguardo compiuto sul presente, e dissemina il testo di tracce “soprannaturali”, rendendo omaggio alle credenze e alle leggende popolari del sud.

Un libro dal passo leggero, ma ricco di ricordi di un modo di vivere che non esiste più.

Publicato da Luigi Pacifico Editore (e libraio da oltre cinquant'anni), “Pompa” conferma la bravura dell'autore, appassionato di teatro, storico dell'arte e responsabile del servizio “Educazione e mediazione” dell'Area Funzionale 2 (“Cura e gestione delle collezioni, educazione e ricerca”) della Reggia di Caserta.



Via Gianfrancesco Alois, 26 info@libreriepacifico.it
81100 Caserta 0823/329430



Servizi

- Ascensore
- Servizio lavanderia
- Ampio giardino
- Fisioterapia in sede
- Servizio Medico
- Sala TV
- Assistenza 24 ore
- Palestra
- Chiesa

Villa Mary s.r.l.
Albergo per Anziani

Via Sassari, 3 - Castel Volturmo (CE)
Tel. & Fax 081 509 34 09
Cell. 320 033 28 29
e-mail: rpezzera@libero.it



da sx Tommaso Morlando, Vincenzo Schiavone, Roberto Gerundo e Gino Pellegrino

LA SOCIETÀ CIVILE E LA POLITICA: “IL PUC VA APPROVATO!”

di Antonio Casaccio

Il comune di Castel Volturno non ha mai avuto un Piano urbanistico comunale. Un territorio lasciato senza regole, in cui ognuno ha fatto ciò che gli pare scoraggiando l'imprenditoria virtuosa che oggi chiede a gran voce l'approvazione del Puc.

Per fare il punto sulla questione come Informare, abbiamo organizzato un evento presso la nostra redazione di Pinetamare dal titolo **“La crescita economica del Litorale Domitio. Il ruolo territoriale di Castel Volturno”**. Ad intervenire vi era il prof. **Roberto Gerundo**, responsabile scientifico per il Puc, il dott. **Vincenzo Schiavone**, presidente Pineta Grande Hospital, e l'arch. **Gino Pellegrino**, titolare dei Laghi Nabi. A moderare l'incontro c'era **Tommaso Morlando**, presidente dell'Associazione Centro Studi Officina Volturno, contornato da una sala gremita di cittadini e di amministratori oltre che di referenti politici di varie estrazioni.

«Siamo a 4 mesi dalle prossime elezioni e il Puc è ancora fermo, le notizie sono varie e ognuno le racconta a modo suo. Questo evento ha voluto riunire gli attori strategici interessati dal Puc: indipendentemente dai colori politici, occorre iniziare a lavorare per il bene del territorio» - apre Tommaso Morlando.

Il prof. Roberto Gerundo ha lavorato direttamente alla redazione del Piano, contribuendo alle nuove prospettive insite nello stesso. **«Pone una prospettiva nuova per il territorio** - afferma Gerundo - **si potranno risolvere problemi di carattere urbanistico prima d'oggi irrisolti, così come darà certezze agli imprenditori che vorranno intervenire sulle parti del territorio che sono state organizzate. Nel Puc c'è una grande difesa della zona agricola, dato che parliamo di una risorsa formidabile per Castel Volturno. Queste aree non saranno trasformate dal punto di vista edilizio perché costituiranno quell'elemento di compensazione ambientale che è essenziale»**.

Un lavoro importante che ha avuto inizio con l'amministrazione Russo, che poi non è riuscita ad approvare il Puc. Come ribadito dal professore: «Con la giunta Russo redigemmo il Piano urbanistico comunale che poi è stato interamente recepito e adottato dall'amministrazione Petrella. Nella conclusiva fase conclusiva, l'amministrazione Russo non ebbe l'organizzazione per approvarla, mentre la giunta attuale sta portando avanti il lavoro negli uffici delegati. **Siamo alle battute finali**, quindi si attendono gli ultimi pareri. Purtroppo i grovigli burocratici prima dell'approvazione sono tantissimi. Il Piano viaggia rallentato dalla burocrazia, che di certo non potrà mai giustificare un ritardo immane per il comune. Parliamo di un'assenza, quella del Puc, che ha determinato in modo irreversibile anche la capacità im-

prenditoriale degli operatori sul territorio, anche di quelli più illuminati. Sul punto il dott. Schiavone raccoglie le domande che quotidianamente tanti imprenditori locali si chiedono. **«Ma che peccato hanno commesso gli imprenditori e i cittadini di questo territorio costretti sempre a patire? Eppure gli imprenditori non possono aspettare anni perché sia presa una decisione, la sanità su questo è un esempio lampante dato che c'è un'evoluzione continua del settore»**.

Una domanda che durante l'intervento diventa un vero e proprio appello rivolto a quella parte politica presente all'evento. «Passano le generazioni e i problemi del territorio sono sempre gli stessi - afferma Schiavone - in sala vedo degli aspiranti sindaci e di ciò mi compiaccio, l'appello che faccio è quello di darci delle regole. Solo con le regole possiamo andare avanti, tutta la crescita del litorale dipende da questo. In un modo o nell'altro il Piano deve essere consegnato, così da permettere all'amministrazione di approvarlo. Si tratta del primo indice di responsabilità del comune di Castel Volturno. Abbiamo sete di normalità: è necessario approvare il Puc». Al coro di del patron di Pineta Grande si aggiunge il giovane e talentuoso imprenditore Gino Pellegrino, che sul territorio ha investito con il progetto visionario dei Laghi Nabi.

«È importante che il Puc dia agli imprenditori “la convenienza” di investire sul territorio - afferma Pellegrino - Castel Volturno ha un appeal negativo e ciò lo possiamo dedurre dal valore immobiliare, che si attesta sui **500 euro a mq**, probabilmente il dato più basso dell'intera provincia di Caserta. Questo Puc non è perfetto, anzi, ha diversi difetti sulle possibilità di investimento imprenditoriale. Nonostante ciò, mi accodo all'appello emerso in questo tavolo: bisogna approvarlo. Poi potrà essere modificato, come auspicio, ma nel frattempo **bisogna dotare i cittadini e gli imprenditori di tale strumento»**.

Insomma: a Castel Volturno c'è sete di Puc, indipendentemente dai giudizi sullo stesso. Gli imprenditori chiedono a gran voce delle regole ed è compito della politica dotarli di uno strumento essenziale per la programmazione del territorio. Ma a che punto è realmente il Puc? Lo abbiamo chiesto all'arch. **Francesco Pirozzi**, progettista del Piano e dirigente al comune di Castel Volturno.

«**Siamo nelle fasi conclusive**. Stiamo seguendo gli enti extra-comunali nell'iter e ormai dovrebbe mancare solo l'ultimo parere. Non posso dare delle date certe perché si tratta di cose che non dipendono dal comune, ma posso affermare che siamo in dirittura d'arrivo» - conclude l'arch. Pirozzi, con i tanti auguri che ciò possa finalmente realizzarsi.

Le sfide dell'urologia

di Stefano Errichelli

Il medico urologo nella vita di una persona di sesso maschile rappresenta una chiave fondamentale per restare in buona salute. La figura dell'urologo, soprattutto dai più giovani viene strettamente legata solo a problematiche legate all'età avanzata, considerandolo prettamente un medico “dedicato agli anziani”. Nulla di più sbagliato, il medico urologo dovrebbe rappresentare “un compagno di vita” per l'uomo poiché i controlli regolari effettuati dall'urologo possono, in alcuni casi, salvare vite.

IL BENESSERE DEL TRATTO UROGENITALE

In compagnia del Dott. Donato Dente, medico urologo, in servizio presso la clinica “Pineta Grande”, abbiamo analizzato le nuove sfide dell'urologia, con un focus sulle nuove tecnologie applicate alla medicina.

Perché è importante il benessere urologico?

«L'urologo è un medico specializzato che ricopre un ruolo molto importante nella vita di un uomo, esso si occupa di tutto l'apparato genitourinario, e come sappiamo il benessere legato alle vie urinarie risulta essere fondamentale per la sopravvivenza. Inoltre, la figura dell'urologo è importantissima non solo per la sfera sessuale e la prevenzione di eventuali disturbi, ma soprattutto per la diagnostica dei tumori prostatici. Quest'ultimi sono divenuti la forma più diffusa di tumore tra gli uomini, ma oggi grazie alla tecnologia riusciamo ad avere innanzitutto cure più efficienti, ma anche diagnosi precoci che ci permettono di agire in modo più tempestivo. La visita effettuata regolarmente dall'urologo ci permette di prevenire il tumore prostatico, con vari strumenti come le analisi del sangue specifiche e soprattutto la visita specifica del tratto prostatico».

L'UROLOGIA E I GIOVANI

Possiamo sfatare il mito che l'urologia sia una sfera della medicina relegata solo ai pazienti più anziani?

«La vita media degli italiani si è alzata notevolmente e quindi l'età dei pazienti che si affidano all'urologo è cresciuta. Oggi siamo in grado di operare pazienti anche di età molto avanzata, la tecnologia quasi non ci pone limiti. Inoltre, è cresciuta notevolmente la quantità di giovani che si affidano all'urologo per la risoluzione di problemi come la prostatite, un'infiammazione che colpisce tantissimi ragazzi, che troppo spesso hanno difficoltà ad urinare a causa di uno scarso introito di acqua e di uno stile di vita poco corretto. L'urologo tratta tumori alla prostata e non solo, basti pensare ai reni, ai testicoli o all'apparato genitale. E in generale i tumori non seguono una fascia d'età regolare, colpiscono pazienti di tutte le età, come ad esempio quello alla prostata che oggi colpisce anche quarantenni, e lo fa con una malattia molto aggressiva. Sfatiamo il mito, l'urologo non è solo il medico degli anziani, è quello dei maschi in generale, di tutte



Donato Dente

le età con le singole problematiche».

IL RUOLO DELLA TECNOLOGIA

Con il Dott. Dente abbiamo fatto il punto sulle nuove tecnologie utilizzate nell'urologia e i prossimi passi della ricerca scientifica.

L'intelligenza artificiale che contributo ha dato all'urologia?

«La tecnologia ha sicuramente dato un grande contributo, basti pensare alla robotica utilizzata per l'oncologia e per le operazioni in generale. Va sottolineato però che i passi in avanti in questo ramo sono limitati rispetto ad altre sfere della medicina, come ad esempio la neurochirurgia, dove ad oggi c'è già la possibilità di usufruire di macchine che godono di una intelligenza artificiale indipendente. La nuova frontiera della tecnologia rapportata all'urologia è rappresentata dalla produzione di macchine in grado di operare autonomamente. Purtroppo però non siamo ancora in grado di ottenere questi risultati dalla ricerca, che però va avanti e in un futuro prossimo si aprirà questa nuova sfida».

Quanto può influire uno stile di vita poco salutare con la salute urologica, e in che situazione versa attualmente la salute dei giovani?

«Lo stile di vita risulta essere fondamentale, soprattutto per la prevenzione di alcune malattie relative alla salute del tratto urogenitale. I giovani in troppi casi risultano non avere uno stile di vita molto sano, soprattutto relativo al consumo di alcool, che troppo spesso risulta essere eccessivo. L'alcool assunto in grandi quantità rappresenta un pericolo, può dare vita a numerose infiammazioni che possono creare disturbi non indifferenti e compromettere la vita del paziente. Inoltre, un altro dato fondamentale viene fuori dall'eccessivo consumo di droghe, soprattutto quelle leggere, che possono creare notevoli polemiche soprattutto relative alla sfera sessuale».

www.studiomercurio.it
mercurio@studiomercurio.it

Tel. 0823 327002 - 081 5094238
Piazza Vanvitelli, 26 - 81100 - Caserta

Tel. 06 94379375
Via Piemonte, 26 - 00187 - Roma



I GIOVANI E IL BUSINESS DEL CALCIO

di Marco Ciotti

I calcio è ancora del popolo? Appartiene ai ragazzini che giocano in piazza e nelle strade oppure non c'è più spazio per loro? È il gioco più seguito al mondo e il sentore preponderante è che esso abbia perso i valori dello sport, diventando invece solo un **grande business**. I vertici delle competizioni sono attratti dai migliori offerenti e sono intenti a espandersi nei mercati esteri, talvolta trascurando i propri tifosi.

Ne parliamo proprio con **Massimo Carnevale**, ex calciatore, tra le altre, della Casertana, responsabile tecnico dell'Asd **Caserta Academy** e ora allenatore del **Terboli Calcio** in Serie D, dopo aver arricchito il suo bagaglio da allenatore lavorando per anni con i giovani, in particolare nelle giovanili del Napoli.

Uno dei temi che più tiene banco in Italia attualmente è la questione legata ai giovani: nel nostro Paese riescono gli italiani ad esordire con i grandi?

«Il problema è che molte squadre di Serie A prediligono i giovani già pronti presi all'estero anziché i prodotti del proprio vivaio. Il settore giovanile è poco sviluppato e non è preso in considerazione nella giusta misura. I ragazzi italiani devono ricevere più attenzioni. Apprezzo molto squadre come l'**Atalanta** per il loro lavoro: prendono i giocatori già dai 10-11 anni e li portano fino alla prima squadra; credo che questa sia una società modello. Sicuramente non abbiamo finito di produrre talenti, è che non gli diamo lo spazio che meritano. Pensiamo all'estero: un giocatore a 18 anni gioca nelle massime categorie, mentre in Italia, alla stessa età, prima di buttarlo dentro passa tantissimo tempo perché si ha paura o perché alla fine gli si preferiscono gli acquisti stranieri».

Nel nostro Paese, attualmente, solo l'**Atalanta** e la **Juventus** hanno inserito le squadre giovanili in Serie C, rispettivamente nei gironi A e B, al fine di permettere loro di giocare con i "grandi". Se è ancora presto per esprimersi sui bergamaschi, dato che il progetto è nato quest'anno, possiamo intanto sottolineare il gran numero di giovani che i bianconeri hanno portato dalle **Next Gen** alla prima squadra. Tra i 31 giocatori che finora hanno effettuato questo passaggio, ci sono diversi italiani, come ad esempio Fagioli, Miretti e Nicolussi Caviglia. È importante sviluppare i settori giovanili nel nostro paese e non aver paura di farli giocare, al fine di costituire intere generazioni di giocatori e costituire dei cicli vincenti anche per la Nazionale.

Alcuni trofei nazionali spesso vengono giocati in paesi diversi da



Massimo Carnevale

quello di appartenenza; un esempio recente è l'ultima Supercoppa Italiana, svoltasi totalmente in Arabia Saudita. Lei pensa sia giusto portare all'estero una competizione di questo tipo?

«No, penso che non sia giusto. Il calcio è diventato un business importante: c'è un giro di denaro dietro che ha portato a fare questa scelta. A mio avviso, la finale di Supercoppa Italiana andrebbe giocata in Italia». È importante ricordare le proteste dei tifosi, impossibilitati a seguire la propria squadra del cuore a causa della distanza e costretti a vedere un idolo del calcio italiano come **Gigi Riva** venir mancato di rispetto con numerosi fischi provenienti dagli spettatori locali; il minuto di silenzio che tradizionalmente dedichiamo alle persone che vengono meno, infatti, non è previsto nella cultura araba». Rimanendo legati alle questioni economiche, l'allenatore si è espresso anche sulla Superlega, ossia la nuova competizione che ha sconvolto il mondo del calcio e che vorrebbe soppiantare le competizioni UEFA. «Alcune società hanno cercato un'alternativa agli attuali tornei presenti perché non accettano più un certo modo di lavorare e soprattutto vogliono aumentare i guadagni provenienti dai risultati sportivi. Io credo che le leghe che abbiamo siano già tante e crearne altre sarebbe troppo dispersivo per la competizione internazionale».

Una delle accuse mosse alla **Superlega** sarebbe quella di portare una forte disparità economica tra le squadre, ma, visto il potere di acquisto delle società inglesi o arabe, forse esistono già delle "superleghe". Il fenomeno degli ultimi tempi che ha visto tanti giocatori spostarsi nella Saudi Pro League è legato alle cifre esorbitanti degli stipendi che propongono le squadre del Medio Oriente.

A mio avviso, un problema che ci troveremo a fronteggiare sarà proprio questo: ossia che i calciatori, davanti alle offerte di diversi club, non faranno scelte legate a una gloria personale o alla storia di un club, ma unicamente al loro portafoglio.

EMERGENZA VERDE A PIANURA: IL PARCO FALCONE E BORSELLINO ABBANDONATO AL DEGRADO

Inaugurato nel 1993, l'intera struttura è inagibile e i cancelli chiusi da anni

di Pasquale Di Sauro

Un grande parco verde sito al centro del quartiere Pianura. Dovrebbe rappresentare il polmone e il cuore pulsante della zona. Un punto di ritrovo per giovani e anziani, per le famiglie e i bambini con percorsi per passeggiare e giochi per i più piccoli ma la storia del parco "**Falcone e Borsellino**" è travagliata. Inaugurato negli anni Novanta, la struttura presenta una configurazione a croce con quattro ingressi posti su ogni estremità. Le stradine, circondate un tempo dalle aiuole, si incontrano al centro del parco creando una piazza dove una volta c'erano tavoli e panchine all'ombra degli alberi. Oggi lo scenario è completamente stravolto. Il parco si presenta in uno stato di abbandono, una situazione di degrado che dura ormai da molti anni. "Questo parco è una vergogna" una frase denuncia scritta con la vernice spray, sotto la targa dedicata ai due giudici, dinanzi all'ingresso principale sbarrato e chiuso con i catenacci. La struttura versa nell'**incuria più totale**, le erbacce crescono a dismisura, spazzatura e siringhe deturpano l'ambiente ed intorno al perimetro nastri arancioni delimitano l'area interdetta. Gli atti vandalici continuano a verificarsi oltre agli sversamenti abusivi di rifiuti pericolosi e di notte tanti tossicodipendenti scavalcano i cancelli per consumare droga tra i tronchi spezzati e l'erba alta. Aperto e chiuso più volte, il motivo dei lucchetti riguarda la necessità di riparare i danni causati dagli incivili, ma se il parco è inagibile la causa è per l'enorme difficoltà nell'organizzazione della manutenzione ordinaria. Nessun fondo da parte del Comune di Napoli, la **IX Municipalità** fatica a reperire risorse per la riqualificazione e ciò che resta è una cartolina deludente per i sessantamila abitanti di Pianura che protestano e denunciano da tempo la triste situazione chiedendo l'intervento delle istituzioni per restituire l'enorme spazio verde alla cittadinanza. Di fatto le persone sono costrette a radunarsi all'esterno, in una piccola piazzetta antistante al cancello: «Un



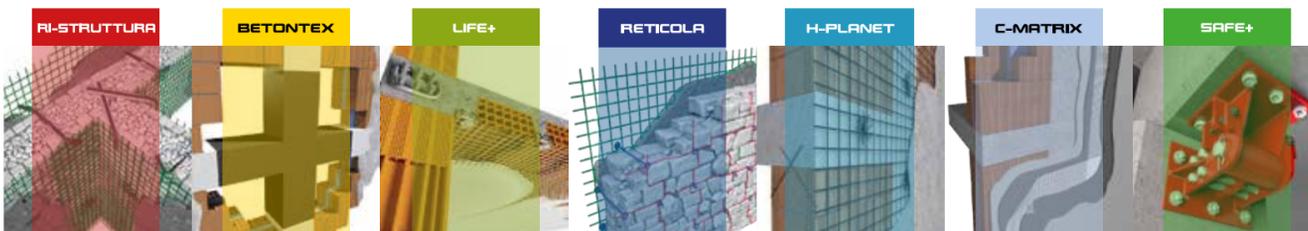
vero peccato, è una risorsa spreca, il parco è centrale e sotto gli occhi di tutti ma è abbandonato da anni, quasi non ricordiamo più come era bello un tempo. Ricordo le domeniche passate lì con i miei genitori che potevano sedersi sul prato mentre io giocavo nelle giostre poste all'interno dei giardinetti, tutte cose ora impossibili per i bambini, le famiglie sono costrette a spostarsi dal quartiere, perché il verde pubblico qui quasi non esiste più». Così un giovane residente commenta la triste immagine che ogni giorno gli si presenta davanti agli occhi. **Pianura** è uno dei quartieri con il più alto tasso di densità abitativa dell'intera città partenopea e un uomo sulla sessantina, padre di famiglia, spiega come il progetto per la tutela del verde pubblico non sia mai decollato e le tante promesse fatte disattese: «Solo chiacchiere. Pianura è un quartiere pieno di giovani, l'amministrazione dovrebbe garantire loro degli spazi sicuri dove potersi divertire e invece per un ragazzo entrare lì è addirittura pericoloso a causa delle condizioni di degrado che si trovano all'interno del

"Falcone e Borsellino". Sarebbe bello poter godere di questo enorme verde a disposizione magari già in primavera ma servirebbe un miracolo, non ci resta che sperare, qui intorno ci sono solo palazzi, solo cemento». A breve le cose però potrebbero cambiare ma il condizionale è d'obbligo nel caso del Parco "Falcone e Borsellino". Dopo i lavori cominciati lo scorso anno e interrotti a luglio per un problema alla rete fognaria, pronto un piano di riqualificazione e ristrutturazione dell'area forse già nel 2024. **Ridare vita e decoro alla struttura**, un nuovo volto riaprendo i cancelli ma soprattutto un'idea concreta per la gestione e la tutela a lungo termine. Manutenzione ordinaria, pulizia, sorveglianza, soluzioni diverse da quelle adottate fino a questo momento. Altrimenti i cittadini, ormai stanchi delle promesse, verranno nuovamente derubati di una vasta area verde fondamentale per il quartiere Pianura.



Gli specialisti del rinforzo strutturale

www.fibernet.it



FARMACIA COPPOLA
Tel. 0823 76 49 09
VIA NUOVA 25 - CASTEL VOLTURNO (CE)

FARMACIA PASSARELLI
Tel. 081 509 38 74
VIA DEGLI OLEANDRI, ED.1 - CASTEL VOLTURNO (CE)

PARTNER COMMERCIALE
SSC NAPOLI
2019 - 2020

FARMACIA COPPOLA-PASSARELLI
333 98 80 568
@farmaciacoppolapassarelli

Capodanno Cinese a Napoli

Tradizioni orientali e atmosfera mediterranea si intrecciano

di Luigi Tamburo

Se si decide di esplorare Napoli, il miglior consiglio che si può ricevere è quello di non utilizzare bussole, mappe, dispositivi elettronici ed ogni altro strumento utile all'esplorazione. Può capitare, infatti, di imbattersi per caso in uno dei tantissimi vicoli della città e scoprire diverse storie, elementi folkloristici, oppure ulteriori luoghi che aumentano il fascino di Napoli. Può capitare, durante queste esplorazioni, di imbat- tersi in un abbraccio. Un abbraccio metaforico, si intende. Può capitare, così, mentre si esplora il più suggestivo Vico San Domenico Maggiore, di vedere la propria città abbracciare un'altra cultura, accoglierla, celebrare usi e costumi di essa. Può capitare, infine, di poter assistere e celebrare il **Capodanno Cinese** senza doversi trovare necessariamente in Asia.

L'ANNO DEL DRAGO A NAPOLI: ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI DELL'OROSCOPO CINESE

L'evento si è tenuto, secondo la tradizione asiatica, il 10 febbraio presso la storica **Biblioteca San Tommaso D'Aquino**, a pochi passi dal **Museo Cappella San Severo**. L'organizzazione, la gestione e la cura della celebrazione sono affidati all'**Istituto Confucio dell'Università Orientale di Napoli**, che da anni si occupa di promuovere la cultura cinese attraverso corsi di lingua, seminari, conferenze, attività didattiche e scientifiche. La struttura, pur non perdendo la propria identità, presenta quei caratteri tipici della cultura cinese con stemmi, addobbi e lanterne dove a predominare è il colore rosso che nella cultura cinese è simbolo di felicità, fortuna e ricchezza. Rimanendo nei caratteri tipici della tradizione, il 10 febbraio si celebrava l'Anno del Drago. Diverse sono le leggende che, presumibilmente, darebbero origine all'oroscopo cinese: una di queste, che in realtà attiene alla **tradizione buddhista**, vede proprio il **Buddha** convocare tutti gli animali della terra verso il termine della sua esistenza. Al suo invito, tuttavia, risposero soltanto in 12: **topo, bufalo, tigre, coniglio, drago** (sebbene sia più una creatura mitologica che un animale), **serpente, cavallo, capra, scimmia, gallo, cane e maiale**. Tale elencazione, tuttavia, ritornerà in tutte le diverse correnti di pensiero; un'ulteriore leggenda, invece, sostiene che i medesimi 12 animali vennero convocati per una gara di corsa, al termine della quale sarebbero state scelte le guardie **dell'Imperatore di Giada**.

La competizione venne vinta dal topo che, con un abile trucco, passò tutta la gara in dorso al bue saltandogli davanti l'istante prima di tagliare il traguardo.



L'ABBRACCIO TRA LE DUE TRADIZIONI

Gli studenti accorsi dalla Cina vengono qui per aiutare l'Istituto con le celebrazioni, **disegnando elementi tipici della loro cultura, intrecciando a mano portafortuna da donare e scrivendo il nome degli ospiti in caratteri cinesi**; mentre passeggiavo per i vari stand, colgo l'occasione per dialogare con loro e comprendere come prosegua l'ambientamento in città chiedendo, inoltre, se vi fosse qualcosa che li aiutasse. La risposta, che sicuramente fa sorridere, accomuna tutti gli studenti: «Il cibo, naturalmente!». Dietro la risposta, chiaramente affabile, si cela però la chiave di apertura di due culture diametralmente opposte che si uniscono, si intrecciano, come i portafortuna prodotti a mano citati poc'anzi. Tuttavia, durante un dialogo con il **co-direttore dell'Istituto Confucio, il prof. Cheng Hogjin**, è emerso un dettaglio che vede, nell'unione delle due culture, alcune similitudini tra Napoli e Cina: «La famiglia è probabilmente la cosa che conta di più per il nostro popolo. Quando sono arrivato a Napoli, ho immediatamente notato che era la stessa cosa anche per gli italiani. Chiaramente, una lingua così diversa dalla nostra come quella italiana può e, spesso, rappresenta un ostacolo per i cittadini cinesi che arrivano qui, che sia per lavoro o studio. Con le dovute differenze, però, sarà come scoprire una seconda casa visti anche la tenacia e l'impegno, soprattutto nello studio, che caratterizzano gli studenti di Napoli, cosa molto simile agli studenti cinesi».



A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videoispezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale



SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)

www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com

Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412

CAMPANIA EMERGENZA SERVIZIO AMBULANZA H24

3662972285
0823973850

SERVIZI SANITARI AVANZATI

DIMISSIONI OSPEDALIERE - TRASFERIMENTI - TRASPORTI PER VISITE MEDICHE ED ESAMI SANITARI - TRASPORTO GRANDI OBESI - TRASPORTO DIALIZZATI - TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI - TRASPORTO CAMPIONI BIOLOGICI \ SANGUE \ FARMACI ANTIBLASTICI

Servizio Ambulanza in convenzione con il Presidio Ospedaliero PINETA GRANDE HOSPITAL

RISTOPIZZA Pineta Pizza Mimmo & Pako

Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ VILLAGGIO COPPOLA
Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090

PREMIUM

il fioraio

Tel. 081 5095598

Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

edicolè

Edicola - Cartoleria - Libri scolastici

Fotocopie - Fax - E-mail - Stampe
Gadget - Auguri card - Ticket bus
Money Transfer - Ricariche PostePay
Ricariche Telefoniche - Pagamento Utenze

Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com

Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

euOffice

Sistemi Digitali Monocromatici e Colore
Plotter
Cancelleria & Materiali di Consumo
Arredo & Accessori per Ufficio
Display per Videowall e Digital Signage
Impianti Telefonici

NON VENDIAMO PRODOTTI, OFFRIAMO SOLUZIONI

www.eurofficesrl.com - Tel 081 5768017
EUROFFICE S.r.l. è in Via del Mare, 55 - 80016 - Marano di Napoli (NA)

Gambero Blu
Surgelati & Congelati

Crostacei Rosticceria
Pesce Verdure
Frutti di mare Gelati

E tanto altro ancora...

Seguici su...

Tel. 0823 853245 - E-mail: gamberoblu@alice.it - www.gamberoblu.it
Via Domitiana, 506 - 81030 - Castel Volturno

FARMACIA ISCHITELLA
Dott. Fulvio Travato

Via Domitiana, 634
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ ISCHITELLA

TEL: 081 5099135
EMAIL: Farmaciaischitella@virgilio.it
FARMACIA ISCHITELLA DOTT. FULVIO TRAVATO
#SCHEDALDITUGFARMACISTA

BAMBUSA PUB

Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa

eni PEZONE PETROLI

RIVENDITORE AUTORIZZATO BOMBOLE DI GAS

ButanGas

Tel. 081 5093609

Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETERIA
TABACCHI

ELIO DRAGO

Tabacchi
Edicola Palm Beach

Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

Dove trovi Informare

È possibile ritirare **Magazine Informare** presso la nostra Redazione in Piazza delle Feste, 19 (Località Pinetamare) Castel Volturno (CE), e nei seguenti punti di distribuzione.

Se vuoi diventare un nostro punto di distribuzione, volontario e gratuito, puoi contattarci:

Tel: **0823 18 31 649**

E-mail: redazione@informareonline.com

www.informareonline.com



I nostri punti di distribuzione



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI



BOOKSHOP COLONNESE - REGGIA DI CASERTA



TEATRO DI SAN CARLO



PAN PALAZZO ARTI NAPOLI



LAGHI NABI



MUSEO MAC3 CASERTA



LIBRERIA IOCISSO



LIBRERIE LA FELTRINELLI NAPOLI E CASERTA



LIBRERIA PACIFICO LIBRI



ISAIA



JAMBO1



ZURICH ASSICURAZIONI



MONDADORI PIAZZ.LE TECCHIO



LIBRERIA GIUNTI AL PUNTO



PIZZERIA SORBILLO



LIBRERIA VITANOVA



EMILIO IL PASTICCIERE



EDICOLA EDICOLÈ



LIBRERIA RAFFAELLO



CASEIFICIO PONTE A MARE



FLAVA BEACH

CASERTA

- **Bookshop Colonnese - Reggia di Caserta** - Viale Douhet
- **Libreria Pacifico Libri** - Via Gianfrancesco Alois, 26
- **Libreria La Feltrinelli** - Corso Trieste, 154
- **Giunti al Punto** - Piazza Matteotti, angolo via G. Patturelli
- **Plaza Caserta Pinewood Hotels** - Viale Vincenzo Lambertini
- **Teatro Civico 14** - Via Francesco Petrarca, 25
- **Biblioteca Comunale e MAC** - Via Giuseppe Mazzini, 16
- **Teatro Comunale C. Parravano** - Via Giuseppe Mazzini, 71
- **Edicole P.zza Vanvitelli** - Daniele e Antonio
- **Libreria Malia** - Via Gemito 89
- **Mercato comunale P.zza Matteotti**

PROVINCIA DI CASERTA

- **Emilio il Pasticciere** - Via S. Donato - Casal di Principe
- **Centro Commerciale Jambo1** - S.P. Trentola-Parete - Trentola Ducenta
- **Edicolè Aversa** - Via Leonardo da Vinci, 20 - Aversa
- **Teatro Ricciardi** - Largo Porta Napoli - Capua
- **Antica Distilleria Petrone** - Via Generale Giardini, 49 - Mondragone
- **Mini Caseificio Costanzo** - Via Vito Di Jasi - Aversa
- **Mini Caseificio Costanzo** - Via Guglielmo Marconi, 57 - Lusciano
- **Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere** - Santa Maria Capua Vetere

CASTEL VOLTURNO

- **Tabaccheria Elio Drago** - Viale Rosamary, int. 9-9A - Pinetamare
- **Caseificio Ponte a Mare** - Via Domitiana, Km 34,07D
- **Officina Braurato** - Via Siracusa, 81

- **Edicola Edicolè** - Via degli Oleandri, 59 Località Pinetamare
- **Farmacia Coppola** - Via Nuova, 55
- **Villa Mary** - Via Sassari, 3
- **Bar Lucia** - Via Darsena Orientale
- **Caseificio Luise** - Via Domitiana, Km 30,500
- **Farmacia Ischitella** - Via Domitiana, 634
- **Gambero Blu** - Via Domitiana, 506
- **Lad** - Via Domitiana km. 32,400
- **Pizzeria 4 Fratelli** - Via Domitiana km. 819
- **Pezone Petrolì** - Viale degli Oleandri
- **Istituto Europa** - Via Domitiana, 655
- **Farmacia Passarelli** - Viale degli Oleandri, 1
- **SO.GE.R.T.** - Via Regina Margherita, 20
- **Flava Beach** - Viale Dante Alighieri
- **Laghi Nabi** - Via Occidentale
- **Centro Fernandes** - Via Domitiana Km 33.500 N 480
- **Bar 2.0** - Via Roma, 16
- **Clinica Pineta Grande** - Via Domiziana, km 30/00

NAPOLI

- **Pizzeria Sorbillo** - Via Tribunali, 32 - Via Parthenope, 1
- **Libreria IOCISSO** - Via Cimarosa, 20
- **Libreria La Feltrinelli** - Via Tommaso D'Aquino - snc
- **Libreria La Feltrinelli** - Stazione Napoli Centrale
- **Libreria La Feltrinelli** - Piazza dei Martiri, snc
- **PAN Palazzo Arti Napoli** - Via dei Mille, 60
- **Teatro San Carlo** - Via San Carlo, 98
- **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** - Piazza Museo, 19

- **Libreria Vitanova** - Viale Gramsci, 19
- **Edicola Monetti** - Via S. Pasquale, 61
- **Libreria Raffaello** - Via Michele Kerbaker, 35
- **Mondadori** - Piazz.le Tecchio
- **Mondadori** - Rione Alto
- **Tabaccheria Calabritto** - Via Calabritto, 1A
- **Edicola Sardella** - Via Simone Martini, 50
- **De Martino Servizi Informatici** - Via Bernardo Cavallino, 80
- **Libreria "La Nuova Controcorrente"** - Via Carlo de Cesare, 11

PROVINCIA DI NAPOLI

- **Isaia Napoli** - Via Roma, 44 - Casalnuovo di Napoli
- **Carrasta Pasticceria** - Via Tasso, 60 - Casoria
- **Edicola da Claudio** - Via Aniello Palumbo, 9 - Giugliano
- **La Libreria** - Via Ripuaria, 203 - Giugliano
- **Edicola** - Corso Campano, 212 - Giugliano
- **Première Café** - Via Ripuaria, 320 - Giugliano
- **Monile Gioielli** - Via Aviere Mario Pirozzi, 72 - Giugliano
- **Sottoterra Movimento antimafia** - Via Trento, 53 - Frattamaggiore
- **Antica Caffetteria Don Ciretto** - Corso G. Garibaldi 5 - Afragola
- **Mondadori Bookstore** - Via Massimo Stanzione 48 - Frattamaggiore
- **Aurora Casa della Cultura** - Via G. De Falco 68D - Quarto



www.informareonline.com

Questa testata non fruisce di fondi pubblici



PLAZA HOTEL



PINEWOOD
HOTELS



@plazacaserta

+39 0823 52 30 01

info@plazacaserta.com

Viale Lambertini - 81100 Caserta



GRUPPO CRISPINO



Emilio

il Pasticciere

roccobabà®



*Vincitore Leone D'Oro 2021
per meriti professionali*



Via San Donato - 81033 Casal di Principe (CE)

081 816 3783

www.emilioilpasticciere.it

